

## Le donne riscoperte da Annarita Buttafuoco

MICHELA DE GIORGIO

**A** causa di quella fatalità che è uno degli aspetti più duri del lutto, è difficile per quanto si guardino le immagini, ricordare i lineamenti di una persona. Dieci anni fa, nelle istantanee della fondazione della Società Italiana delle Storiche, Annarita Buttafuoco, che è scomparsa ieri dopo una lunga malattia, ha un'aria da ragazza, fra altre giovani donne, che allora decidevano di dar vita al gruppo che univa professionalità e passione per la storia delle donne. Per cinque anni - dal 1991 al 1995 - Annarita è stata presidente della Società Italiana delle Storiche. Un incarico meritato, desiderato, ben svolto. Quandosci

il suo libro «Le Mariuccine» (riedito lo scorso anno dall'editore Angeli), fu salutato come la prima ricerca di storia delle donne. Fu importante quel libro, per molte ragioni. Era quasi una deviazione nel suo percorso di ricerca, che da anni si occupava dell'associazionismo femminile politico italiano fra '800 e '900. Un catalogo di nomi dimenticati, in cui Annarita riconobbe una figura di primo piano, Ersilia Maino Bronzini, fondatrice nel 1899 dell'Unione Femmine Nazionale e nel 1902 dell'asilo Mariuccia, per la rieducazione di bambine e adolescenti, già prostitute o a rischio di diventarlo. Vero gusto dell'archivio, esatto sapere narra-

vo produssero un bel saggio che non si apparteneva agli inesistenti precedenti e invogliava all'imitazione, proprio per via di quei tanti nomi di emancipazioniste dell'alba del secolo, dimenticate per molte cause: fascismo, smemoratazza femminile, tempo che passa.

L'impresa particolare di Annarita Buttafuoco non è stata soltanto quella di svelare il protagonismo femminile dell'«Italia nuova» fra '800 e '900 quanto quella di stabilire un legame particolare e raro con le istituzioni del «vecchio» femminismo e le sue eredi. Nel femminismo degli anni '70 seguì una regola allora difficile da praticare: fare, lasciare segni, scrivere

storia. La rivista «D.W.F.» da lei fondata nel 1976, tradusse saggi importanti di storiche straniere. Nella storiografia femminile italiana il suo percorso rappresenta un esempio essenziale di professionalità storica e di imprenditorialità culturale. Ha certamente raccolto l'eredità di Franca Pieroni-Bortolotti, ma ha saputo cogliere nei dettagli l'eloquente esemplarità di molti modi di essere femminista. Il suo incontro con Elvira Badaracco ha dato vita a una Fondazione milanese che vuole valorizzare l'esperienza del femminismo contemporaneo raccogliendo e studiandone i documenti. «Non so se fu allora che fece scattare le chiu-

se attraverso cui il mio cervello si oppose al dolore. Sbarra quel fronte e apre sul «fare», sul costruire, quando ci riesce». Così nel settembre '95 sulla rivista «Lapis» Annarita scriveva del suo dolore condensato che cercava di tenere testa alla vista del cancro che uccideva l'amica Maria Attanasio, compagna nelle entusiasmi smanti attività degli archivi riuniti delle donne e dell'Unione femminile. Ci saranno omaggi per Annarita, studi in suo onore, ma, penso che in molti vorrebbero scrivere un libretto su di lei non ufficiale, «solo per me», come diceva Valéry. Dove duri la memoria del suo coraggio nella vita e nella malattia.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



La galassia NGC 4603 vista dal telescopio Hubble

## Ora conosciamo l'età dell'Universo

### Il Big Bang 12-14 miliardi di anni fa

PIETRO GRECO

**I**l Big Bang è sopravvissuto alle osservazioni del telescopio spaziale Hubble. Anzi, il modello standard della cosmologia, la teoria con cui i fisici descrivono l'origine dell'universo, esce rafforzato da anni di rilevamenti del grande occhio messo in orbitadagli europei dell' Esa e dagli americani della Nasa.

La nuova conferma della teoria del «grande botto» giunge ora dall'australiano Charles Lineweaver e dai risultati che, insieme alla sua équipe internazionale di astrofisici, ha pubblicato sul numero fresco di stampa della rivista «Science». Risultati che consentono di assegnare un valore abbastanza preciso, 70 chilometri al secondo per megaparsec, a una costante: la costante di Hubble. E quindi di calcolare un'età abbastanza precisa al nostro universo: tra 12 e 13,5 miliardi di anni.

Un'età che mette d'accordo astrofisici e cosmologi. Perché largamente compatibile sia con il modello del Big Bang proposto dai cosmologi, sia con l'età delle stelle più antiche, calcolata dagli astrofisici. Lineweaver e i suoi colleghi sono giunti a concludere questi loro nuovi, ma non sorprendenti, risultati osservando qualcosa come 18 galassie e 800 stelle cefeidi: cioè lavorando su un numero piuttosto grande di oggetti di riferimento. Ciò consente loro di affermare che le nuove misure sono affette da un errore piuttosto piccolo: non più del dieci per cento. Un errore che non è in grado di minacciare la teoria del Big Bang. Ma che, anzi, la corrobora.

Ecco perché. Il modello del Big Bang è stato elaborato, esattamente 50 anni fa, da un fisico di origine russa emigra-

to di America, George Gamow, per spiegare un'osservazione, la recessione delle galassie, effettuata da Edwin Hubble alla fine degli anni '20. L'astronomo americano aveva notato che tutte le galassie (tranne poche eccezioni) fuggono via una dall'altra. E che la loro velocità di fuga è proporzionale alla distanza.

Ciò può voler dire un'unica cosa: l'universo nel quale viviamo si sta espandendo. È evidente, allora, che c'è stato un momento nel passato in cui tutte le galassie e l'intera materia cosmica erano concentrate in un unicopunticino. E che il nostro universo è nato con una grande esplosione, un Big Bang appunto, di questo punticino piccolissimo e caldissimo.

La teoria del Big Bang è stata poi confermata, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, da due precise osservazioni previste da George Gamow: l'abbondanza relativa dei diversi elementi presenti nell'universo e la presenza di una gelida radiazione cosmica di fondo. Da allora la teoria del Big Bang è diventata il modello standard dei cosmologi. Tuttavia negli anni sono emersi alcuni punti critici della teoria. E il modello è stato, come dire, un po' aggiustato.

Ad alcuni questi aggiustamenti (per esempio il modello inflazionario del Big Bang) sono sembrati costruiti «ad hoc». E così molti da anni parlano della imminente «crisi» del modello del Big Bang.

Crisi che, però, non si è mai consumata. Per esempio il direttore

della rivista «Nature», John Maddox, una decina di anni fa precisò che il Big Bang non sarebbe sopravvissuto alle osservazioni del telescopio spaziale che, in onore dell'astrofisico che ha osservato la recessione delle galassie, è stato chiamato Hubble.

Maddox immaginava che il grande e preciso telescopio avrebbe smantellato la teoria del Big Bang. E deve aver pensato di aver visto giusto quando alcuni astrofisici, lavorando con Hubble e osservando alcune stelle Cefeidi, calcolarono che l'età dell'universo era circa 8 miliardi di anni: dunque inferiore a quella delle stelle più antiche conosciute, che dimidiati di anni ne hanno alcune una decina. Poiché non è dato che l'universo possa essere più giovane delle stelle che contiene, è evidente, conclusero quegli astrofisici, che, come pre-vedeva Maddox, il telescopio Hubble ha distrutto il modello del Big Bang. Altri astrofisici, tuttavia, da Alan Sandage a Robert Kirshner, hanno utilizzato il telescopio Hubble per osservare altre stelle Cefeidi. E hanno trovato risultati diversi. Ma del tutto compatibili con il modello di George Gamow. Ecco quindi giungere il nuovo risultato indipendente conseguito dal gruppo di Lineweaver. La sua novità non consiste tanto nell'età calcolata dell'universo: che non si discosta troppo da quella di Kirshner e neppure da quella di Sandage. Ma nel piccolo errore associato al calcolo. A questo punto possiamo dire con relativa certezza che l'universo ha un'età compresa tra i 12 e i 14 miliardi di anni. Che è più vecchio delle sue figlie, le stelle.

E che il modello del Big Bang è sopravvissuto allagrande alle osservazioni, sempre più precise, del telescopio Hubble.

USA

### Un'intelligenza artificiale guida la sonda spaziale

Per la prima volta, una sonda interplanetaria viene pilotata da un sistema di intelligenza artificiale installato a bordo, rendendo così superfluo il controllo da Terra.

L'esperimento risale a una settimana fa ed è stato compiuto sulla sonda americana Deep Space 1, che, partita lo scorso ottobre, si trova ora a 120 milioni di chilometri dalla Terra per testare una dozzina di strumenti di concezione avanzata per le navette del futuro. Per quasi 24 ore, su Deep Space 1 è stato azionato un «pilota intelligente», costituito da un software che consente alla sonda di compiere in modo autonomo molte procedure. Infatti Deep Space 1 ha calcolato la propria posizione e quindi ha modificato la traiettoria senza che dovessero intervenire i tecnici del Jet Propulsion Laboratory (Jpl) di Pasadena. Inoltre, la sonda è riuscita da sola a riparare un piccolo guasto nella sua strumentazione simulato da terra. Purtroppo la sperimentazione è stata interrotta da un vero problema di ordine tecnico segnalato proprio dal «pilota intelligente». Secondo gli esperti del Jpl, l'esito positivo dell'esperimento permetterà di dare l'avvio a progetti di esplorazione spaziale fino ad oggi considerati troppo complessi. Se la sonda Galileo, ora nell'orbita di Giove, avesse avuto a bordo un «pilota intelligente», dicono alla Nasa, sarebbe costata sei volte di meno.

SACRI TESTI

## ARENDRT: QUEL «NOI» RADICE DEL TERRORE TOTALITARIO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**O**ggi possiamo ben dirlo. A cinquant'anni dalla sua prima stesura, «Le origini del totalitarismo» di Hannah Arendt ci appare come una delle grandi opere politiche che hanno segnato questo secolo. Grazie ad essa infatti è stata consegnata alla tradizione teorica una nozione «distintiva» del novecento. Quella del «totalitarismo». Affiorata come aggettivo qualche decennio prima. Dalla polemica antifascista di Giovanni Amendola, alla voce Fascismo della Treccani, a certe riflessioni di Kautzky e Trotsky, sino alla «mobilitazione totale» di Junger. Ma codificata appunto da Arendt, nel volume che è ormai un classico, e che oggi Comunità ripropone con l'introduzione di Alberto Martinelli del 1989 e una nuova prefazione di Simona Forti (tr. di Amerigo Guadagnin, pp. 710, L. 40.000).

Notazione «distintiva» (non esclusiva) del secolo, s'è detto. Perché mai e poi mai il novecento potrebbe con-

cepirsi senza lo spettro e la realtà del totalitarismo. Né avrebbe base alcuna, senza quel concetto, tutta la discussione attuale su «secolo breve», tragedie etniche, guerre di massa, «simmetria» di comunismo e fascismi. Ma allora, cos'è innanzitutto «Le Origini del totalitarismo», ultimato nel 1949 e uscito negli Usa nel 1951? E che vicenda filosofica c'è dietro?

Intanto quel volume non è quel che la manualistica politica ci ha raccontato. Cioè una mera tipologia descrittiva dei regimi totalitari. È molto di più. Accanto all'«idealtipo» infatti, fonte di ripulse e discussioni, c'è una teoria storiografica. Una genealogia del precipizio in cui l'Europa fu inghiottita. Al crocevia di guerre imperialistiche e dissoluzione di tre imperi (i due «imperi centrali» e quello zarista). Ed è in quel crocevia che le culture del nazionalismo e dell'antisemitismo generarono per la Arendt la miscela della modernità totalitaria. Nella quale peraltro confluisce la mentalità della «filosofia della storia», attivata da una «volontà senza limiti».

Ecco, solo se si tiene presente questo sfondo, dove le idee e gli eventi fanno corto-circuito, si potrà percepire il senso di una tipologia concettuale nella quale Arendt traduce il vissuto di una modalità possibile della modernità: il totalitarismo. Che nella sua forma pura - nazismo e stalinismo - si mostra come segue. Trionfo della mobilitazione permanente sulle ceneri di partiti e amministrazione. Cancellazione di «mondi vitali» e «società civile», e incorporazione di ogni elemento passionale (sangue e terra, o fraternità e giustizia) nel transfert di massa sul «capo». Distruzione e trasfigurazione del «non-identico», tramite il terrore, nell'Oltreuomo collettivo. Trasformazione dell'uomo in «materia prima», sino all'Olocausto come dialisi industriale della «razza» (o della classe).

E qui iniziano i problemi «tipologici», fonte di diatribe tra studiosi. A cominciare dalle critiche marxiste contro l'equiparazione tra i due totalitarismi. Critiche non plausibili, perché la Arendt distingue tra nazismo, come acme programmata dell'annichilazione dell'uomo, e Gulag staliniano, non ermeticamente programmato e non «inevitabile», essendo nato dalla sconfitta politica della Nep e di Bucharin. Poi ci sono le critiche sulla sottovalutazione della burocrazia a vantaggio della politica come pura «potizia», oppure a detrimento del «pluralismo corporativo di interessi» nel totalitarismo. Ci sono altresì i classici rilievi sulla definizione del fascismo come «autoritario», a scapito delle valenze «totalitarie» e del suo «movimentismo», oltre l'istituzione. Ma quel che è importante cogliere è altro, in fin dei conti. È il tentativo della Arendt di fissare l'inaudito nella storia, «l'impossibile». Cioè l'annullamento integrale dell'uomo. La sua riduzione a materia bruta e a combustibile industriale, oltre ogni forma immaginabile di oppressione passata. Funziona

qui una duplice diagnosi: post-marxista e heideggeriana. La prima suggerisce alla Arendt che l'epoca della tecnica distrugge ogni spazio sociale degli individui. Estraneandoli dalla convivenza mediata di economia, partiti e istituzioni. La seconda, quella heideggeriana, lascia intravedere la «ni-entificazione» del soggetto, ridotto a «impersonalità», e spogliato di responsabilità verso l'altro e la morte.

Si tratta nell'insieme, di una «tribalizzazione del moderno», dove l'obbedienza automatica alla tecnica si innesta su archetipi tribali. Gli stessi sperimentati dall'Europa in epoche ancestrali, e riattivati con l'esplosione novecentesca delle nazionalità pan-germaniche e slave. Proprio così, slave. E non manca di colpire la singolare preveggenza della Arendt, che proprio nella mitteleuropa, e nell'Europa sud-orientale aveva intravisto, i germi costanti del totalitarismo. Così come colpisce l'antico arendtiano rispetto a diagnosi, come quelle di Zeev Sternhell, che hanno scoperto nell'affare Dreyfus la prova generale francese dell'antisemitismo moderno in Europa.

Non basta. Perché ciò che altresì stupisce è la «concretezza esistenziale» dell'analisi. Tragica. Ma inseparabile dal suo corrispettivo nella banalità del quotidiano: dalla «banalità del male». Che nella Arendt è biograficità ordinaria del «male radicale», come nel «caso Eichmann», descritto da corrispondente del «New York Times» a Gerusalemme. Ed è insieme syndrome latente in ogni lealtà standardizzata, che trascende gli individui e li converte in virtuosi aguzzini. In volenterosi carnefici dalla buona coscienza, per dirla con Goldhagen.

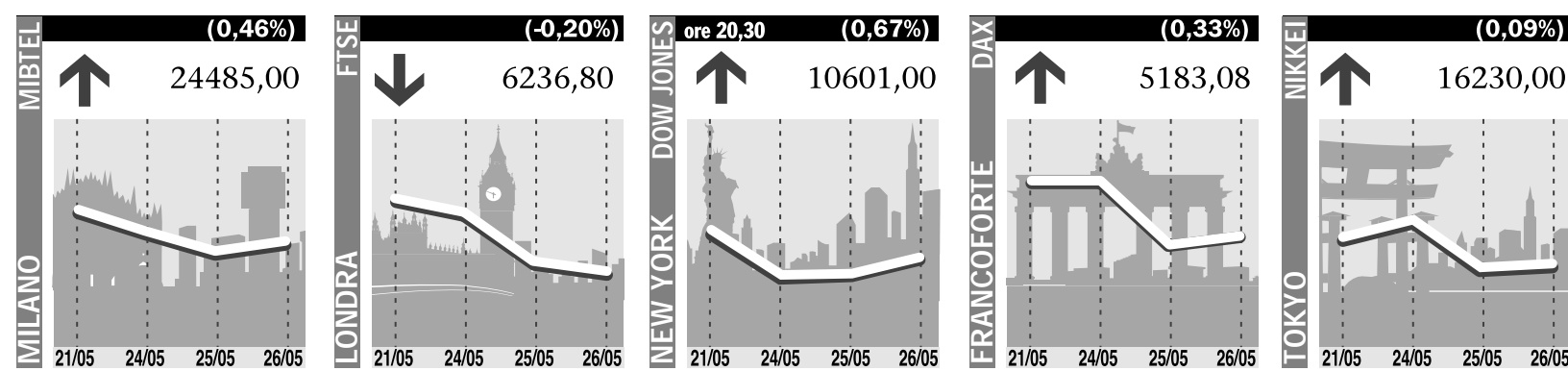
Inoltre, per l'allieva ebreo-tedesca di Heidegger scomparsa nel 1975, è come se nei soggetti - in situazione totalitaria - agissero forze inconsapevoli e potenti. Forze grarie, dove la pulsione volontaristica di morte, infranto ogni limite di tradizione, si innesta sulla persuasione di un divenire necessitato della storia. Talché Storia a disegno e Storia arbitraria senza senso, formano l'intreccio paradossale

dei totalitarismi: come sinergia di fede e attivismo mobilitati dall'alto. Ma qui, nella disamina arendtiana, c'è un altro punto delicato: il nesso tra caso e ideologia filosofica. Se nel 1953 la pensatrice polemica negli Usa con Voegelin - che sosteneva la filiazione del Terrore dall'immanentismo moderno - in seguito la Arendt cambia idea. Almeno in parte. È vero - dice - sono le circostanze storiche a far precipitare la «filosofia della storia» in ideologia totalitaria. E però - aggiunge - la «logica identitaria» dell'Occidente già racchiude quel rischio ad origine. Dunque, ecco la pars construens arendtiana, lueggiata dalla Forti nella sua nuova introduzione: pluralità contro identità logica, «soggettività» contro «soggetto», patetica etico-sentimentale contro l'astratto dovere kantiano. Ragione estetica contro Ragione pratica. Tuttavia, proprio qui, c'è il limite della Arendt. Che è avversa alla compressione «totalitaria» della «molteplice» umanità nel mito dell'Uomo e dello Stato. Ma che ricorre poi all'idea kantiano-occidentale di «dignità umana», per delineare in negativo la «disumanizzazione». Nonché all'idea aristotelica di «praxis», per indicare la Politica come «vita attiva» razionale ed etica, non tecnico-strumentale. Per di più, costante è il rimando a Socrate. E al logico «dialeghestai», che ridiscute le «ipotesi» per arginare la totalità irreflessa e tirannica. Perciò, rimane il «soggetto», l'individuo, come sapeva l'ultimo Foucault, l'eredità positiva dell'Europa. E anche per la Arendt «differenzialista». E sta lì la roccia enigmatica da cui sempre ripartire. Per fissare dall'alto le rovine di un mondo - quello totalitario del novecento - di cui la Arendt rimane l'insuperabile diagnosta.



Le edizioni di Comunità ristampano il libro che 50 anni fa aprì il dibattito sulle degenerazioni della politica in Europa





## Ocse: occupati Italia fanalino di coda

FRANCO BRIZZO

Sul fronte dell'occupazione l'Italia si guadagna, insieme alla Spagna, un altro primato negativo nell'Ocse. Le ultime cifre del «Job Study» relegano infatti i due paesi agli ultimi posti delle statistiche, con un'occupazione complessiva pari al 51% della popolazione attiva contro il picco dell'84,1% toccato dall'Islanda, il 70-75% circa di Gran Bretagna, Usa e Giappone e il 59,2 di Francia e il 64,1 della Germania. Altra «maglia nera» al paese va per l'occupazione degli anziani (tra 55 e 65 anni) dove, insieme all'Ungheria, la partecipazione dell'Italia non arriva al 20%. Situazione non migliore sul fronte dei giovani.

# € c o n o m i a

### LA BORSA

MIB	1034+0,878
MIBTEL	24485+0,463
MIB30	35628+0,222

### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,053
0,009	1,062
LIRA STERLINA	0,658
-0,005	0,663
FRANCO SVIZZERO	1,594
-0,001	1,596
YEN GIAPPONESE	128,770
-1,640	130,410
CORONA DANESE	7,433
-0,001	7,434
CORONA SVEDESE	8,987
-0,002	8,989
DRACMA GRECA	325,250
-0,050	325,300
CORONA NORVEGESE	8,238
-0,018	8,256
CORONA CECA	37,867
-0,049	37,916
TALLERO SLOVENO	192,939
-0,839	193,778
FIORINO UNGERESE	250,430
-0,540	250,970
SZLOTY POLACCO	4,175
-0,015	4,190
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,544
-0,003	1,548
DOLL. NEOZELANDESE	1,971
-0,022	1,949
DOLLARO AUSTRALIANO	1,620
-0,007	1,613
RAND SUDAFRICANO	6,600
-0,029	6,629

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Tute blu, contratto al rush finale

### Da domani tutti da Bassolino, scontro su Rsu e flessibilità

FELICIA MASOCCO  
ROMA È ufficiale, per il contratto dei meccanici si apre la fase conclusiva. Per domani alle 11 Bassolino ha convocato sindacati e industriali per una trattativa «che sarà impegnativa e difficile - afferma il ministro - ma che può e deve concludersi con un positivo accordo tra le parti». E se dovesse servire «il Governo è pronto ad avanzare proposte di mediazioni e di possibili soluzioni».

Confindustria a trattare tutti gli argomenti in discussione, compresa la riduzione d'orario sulla quale gli industriali hanno fatto dunque cadere la pregiudiziale. La risposta è stata positiva: «Abbiamo condiviso la proposta del ministro e manifestato la ferma volontà di concludere», si legge in nota diffusa nel pomeriggio da Fiom, Fim e Uilm.

E di «ferma volontà» aveva parlato anche il leader della Cgil, Sergio Cofferati, lasciando il ministero del Lavoro. Volontà di «trovare una conclusione positiva», ha detto. Perché, deve essere chiaro, una soluzione va ancora trovata, non esistono ipotesi di intesa o di «scambio» concordate. Un esempio per tutti: lo scambio tra «spoca riduzione di orario e un grosso risultato nell'ambito della flessibilità» che

ieri Umberto Agnelli ha definito «positivo», «un segnale agli imprenditori delusi - ha detto - affinché guardino al futuro con più ottimismo», è tutt'altro che scontato. Perché la flessibilità a cui pensano i sindacati e alla quale non intendono rinunciare non è quella non contrattata a cui puntano gli imprenditori. Insomma, il contratto non si fa se lo scambio deve essere tra uno sconto minimo sul tempo di lavoro e una flessibilità governata dalle aziende senza che queste debbano contrattarla, appunto, con le Rsu.

I nodi sono dunque aperti e questo suggerisce cautela, anche nel definire il round che si va ad aprire nel fine settimana: non è una non-stop nel senso tecnico, nel senso cioè di un procedere ad oltranza fi-

no alla bozza definitiva. Si punta a chiudere, certo, ma senza precipitare: anche dalla giunta di Confindustria, ieri sera, sono arrivati segnali di cautela sui tempi. «Siamo davanti all'esplicita volontà di tutti i soggetti a verificare in un affondo la possibilità di chiudere - dice il segretario confederale della Uil, Adriano Musi -. Deve essere chiaro che i temi dei diritti di informazione, del salario, dell'orario sono ancora aperti e dobbiamo vedere quali sono le disponibilità di me-

## L'ultima volta di Fossa in Confindustria

### Oggi l'assemblea degli industriali con la partecipazione del governo

#### In primo piano politica fiscale, sostegno agli investimenti, spesa sociale

ROMA Tutto come nella tradizione. Prima il presidente di Confindustria e poi il ministro dell'Industria. Ma quest'anno ci sarà qualche accortezza in più. Dal punto di vista della sicurezza. Duemila le presenze attese oggi all'Eur, tra politici, imprenditori e invitati, all'assemblea annuale degli industriali. L'ultima vera del quadriennio Fossa. Il presidente lascerà il posto al suo successore a maggio del 2000.

Assemblea blindata e discorso «blindato». Le poche indiscrezioni dicono che quelle di Giorgio Fossa non saranno le parole di chi prepara a uscire di scena. Anzi, c'è chi giura che si tratterà di un discorso pragmatico che impegnerà la confederazione ed i suoi principali interlocutori a fare dell'ultimo anno che separa il Paese dal nuovo secolo, un anno di svolta. Ma anche un «passaggio di testimone», per traghettare nel terzo millennio una Confindustria sempre più impegnata a contribuire al completamento del processo di liberalizzazione del mercato. Una sfida iniziata con l'impegno della Confindustria ad aiutare l'ingresso dell'Italia nell'Euro e che Fossa ritiene debba essere portato avanti fino a culminare con un «vero» processo di liberalizzazione.



Giorgio Fossa Presidente di Confindustria Bruno/ Ap

Un obiettivo che per essere raggiunto non potrà non poggiare sul rilancio della competitività del Paese, obiettivo che da sempre, per gli industriali, passa per una riforma del welfare, una minore pressione fiscale e contributiva ed una più oculata gestione della spesa corrente, leggi pensioni. Richieste che hanno segnato la presidenza Fossa e che saranno ancora presumibilmente oggetto di confronto con il Governo. Il presidente, è certo, sorvolerà sulla trattativa dei metalmeccanici. Confronto che entrerà nel vivo da domani e, dunque, non può far parte di un discorso programmatico ge-

nerale. Giorgio Fossa ha assunto la presidenza della Confindustria nel 1996, lasciando quella dei piccoli industriali. Il suo mandato ha coinciso con la nascita del Governo di centro sinistra guidato da Prodi. Con Prodi, Fossa ha condiviso i sacrifici per tagliare il traguardo dell'Euro e i vantaggi venuti dal calo del costo del denaro: otto ribassi del tasso di sconto che Fossa al suo insediamento nel '96 ha trovato all'8,25% e che a dicembre '98, all'arrivo dell'euro e della Bce, era al 3,50%. Tre anni e due crisi di Governo: la prima rientrata con l'accordo della maggioranza con Bertinotti sulle 35 ore, la seconda che ha portato un nuovo interlocutore a Palazzo Chigi, Massimo D'Alema. Una rapporto cominciato con quella che qualcuno ha definito «una luna di miele», continuata con la sigla del Patto di Natale e con le critiche che sono seguite ai denunciati ritardi dell'attuazione del piano stesso. Temi che hanno gettato anche qualche ombra tra industriali ed Esecutivi: tra inviti ad investire di più e ad avere più coraggio, da un lato, e richieste di migliori condizioni per farlo, dall'altro. La guerra dei balcani, il riapparire delle Br, con l'omicidio di Massimo D'Antona, hanno messo in secondo piano ogni polemica. Tutto pronto, dunque per l'assemblea pubblica di oggi, mentre ieri si sono svolti i lavori dell'assemblea privata e durante i quali si è proceduto all'elezione dei membri della nuova giunta. I lavori di oggi potranno essere seguiti sul sito Internet del quotidiano di Confindustria: www.ilsole24ore.it.

## Scuola, negoziato sull'integrativo

### A giugno gli aumenti contrattuali

Con la registrazione del provvedimento di autorizzazione da parte della Corte dei Conti, il contratto nazionale della scuola per gli anni 1998-2001 è giunto al traguardo. Al ministero della Pubblica Istruzione, come informa una nota dello stesso dicastero, «è stata immediatamente costituita la delegazione di parte pubblica per il contratto integrativo ed è stato fissato il calendario dei lavori per giungere possibilmente all'accordo a scuole ancora aperte».

Con la sottoscrizione definitiva dell'accordo «è stata subito messa anche in moto da parte del Tesoro la procedura per il pagamento, a partire dal 10 giugno prossimo, degli arretrati e per l'aggiornamento dello stipendio a partire da quello di giugno. Inoltre, sottolinea la nota del ministero, «a margine della contrattazione integrativa l'amministrazione ed i sindacati firmatari del contratto stanno definendo l'individuazione delle scuole, situate in zone a rischio di devianza sociale e criminalità minorile, caratterizzate da insuccesso scolastico sensibilmente superiore all'amedia nazionale, tra le quali ripartire le risorse (93 miliardi annui) da assegnare al personale coinvolto negli specifici progetti di recupero degli abbandoni scolastici per i quali si cercherà anche di ottenere ulteriori interventi, anche finanziari, anche da parte di altri soggetti istituzionali, compresi quelli della Ue».

## Approvata legge licenziati per rappsaglia

L'approvazione definitiva da parte della Camera del provvedimento per la regolarizzazione delle questioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici sindacali prima dell'introduzione dell'obbligo della giusta causa nel nostro ordinamento «rappresenta un piccolo ma significativo atto di giustizia». Lo afferma Luca Cangemi, relatore del provvedimento e deputato di Rifondazione Comunista in commissione Lavoro della Camera. «Ma, il voto della Camera dei Deputati di oggi - prosegue Cangemi - rappresenta anche un significativo segnale per il mondo del lavoro di oggi, un mondo in cui in forme nuove ritornano pesantemente forme di discriminazioni di difficoltà sempre più aspre per i lavoratori di esprimersi liberamente ed organizzarsi».

## Pensionati, sentenza scaccia-incubi

### Sotto i 16 milioni non si restituiscono i soldi ricevuti indebitamente

ROMA Ai pensionati «poveri» non si può chiedere di restituire le somme in più indebitamente percepite, prima del 1° gennaio '96, come integrazione al minimo. Lo stabilisce la Sezione Lavoro della Cassazione che fissa questa sorta di franchigia per i pensionati con reddito Irpef pari o inferiore a 16 milioni per l'anno '95. Ma neanche chi ha un reddito superiore a questa soglia deve restituire tutto quello che ha avuto in più, limitandosi a ridare indietro solo i tre quarti dell'importo dovuto.

La Cassazione ha così rigettato il ricorso dell'Inps, stabilendo che il tribunale competente (nella fattispecie quello di Verona) nel rivedere il caso dovrà attenersi ad un preciso principio di diritto: «La ripetibilità della integrazione al minimo indebitamente erogata per periodi anteriori al 1° gennaio 1996 è attualmente regolata in via esclusiva» dalla legge del 23 dicem-

bre 1996. Stabiliscono le disposizioni dettate da questa norma che «nei confronti dei soggetti che hanno percepito indebitamente prestazioni pensionistiche o quote di prestazioni pensionistiche a carico dell'Inps o di altri enti pubblici previdenziali obbligatoria, non si fa luogo a recupero dell'indebito» se i pensionati in questione percepiscono un reddito personale imponibile Irpef pari o inferiore a 16 milioni per l'anno '95. Il recupero, continua la Suprema Corte, avviene «nei limiti dei tre quarti dell'indebito...» e con esclusione degli eredi del pensionato per i percettori di reddito superiore a tale limite.

Il ricorso presentato alla sezione lavoro è nato dalla richiesta di una pensionata che voleva fosse dichiarata irripetibile la somma di 2 milioni e 900 mila lire circa che, secondo l'Inps, le era stata erogata indebitamente nel periodo novembre 1989-

settembre 1993. La signora avrebbe infatti, in quel periodo superato il reddito necessario per godere della prestazione. Dopo la decisione del tribunale di Verona, l'Istituto previdenziale si è rivolto alla Suprema Corte sostenendo la ripetibilità delle quote di maggiorazione sociale della pensione indebitamente erogate per il periodo successivo al 1992.

Sempre in tema di previdenza, ieri la Cassazione ha stabilito - dopo una dettagliata analisi della normativa in materia - che il diritto di chiedere all'Inps la pensione per cecità assoluta non cessa, per chi è colpito da questa menomazione, col com-

pimento dei 65 anni di età, come previsto dalle norme per gli invalidi e mutilati civili. La domanda per questo tipo di «beneficio» - rilevano i supremi giudici nella sentenza massimata 5138 che ha accolto il ricorso di una anziana (classe 1908) che aveva perso la vista dopo i 65 anni e alla quale l'Inps aveva detto «no» - non ha limiti di età. Sulla scorta di questa affermazione, adesso, la causa tra l'Inps e la signora Rosaria U. dovrà essere riesaminata dal Tribunale di Velletri. Con la sentenza 5152 - anch'essa massimata - la Cassazione ha stabilito che anche chi è colpito da deficit intellettuale medio-grave, con turbe del comportamento ha diritto al riconoscimento dell'indennità di accompagnamento da parte del Ministero dell'Interno. Dunque anche le persone colpite da malattia psichica possono ottenere questo «aiuto» economico, pari a circa 800 mila lire mensili.







◆ Per il presidente del Consiglio il regime di Belgrado si decida a lanciare un segnale

◆ La comunità internazionale deve fornire al Tpi prove sui crimini commessi in Kosovo»

## D'Alema: «Pace possibile No all'invasione di terra»

### Clinton chiama il premier: intesa sulle truppe

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un segnale di speranza: «Oggi considero la pace vicina e possibile». Un avvertimento rivolto alle autorità di Belgrado: «Spetta a Milosevic dare un segnale vero di disponibilità. Ma finora ha fatto annunci fallaci, come quello del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo». Un impegno con il Parlamento: il raddoppio delle truppe di terra dislocate intorno al Kosovo deciso l'altro ieri dalla Nato non prepara un'invasione. L'Italia ribadisce la sua contrarietà a truppe di terra senza mandato Onu e, comunque sia, «qualsiasi decisione in merito dovrà prima essere discussa da Camera e Senato». Un invito ai partners dell'Alleanza: «Dobbiamo dimostrare intelligenza e apertura per conquistare la pace così come abbiamo dimostrato fermezza e responsabilità anche nella difficile e amara decisione di imbracciare le armi». Massimo D'Alema «usa» il suo intervento al Senato - poche ore dopo l'approvazione a larga maggioranza da parte di Palazzo Madama del decreto con il quale il governo ha rifinanziato la missione di pace in Albania e Macedonia - per puntualizzare la posizione italiana in questo passaggio cruciale della crisi in Kosovo. Per il presidente del Consiglio oggi «siamo arrivati a un passaggio decisivo», la pace è «vicina e possibile», ma a condizione che anche il regime serbo faccia passi concreti in questa direzione. Per facilitare il raggiungimento di un accordo in seno al G-8 sul documento da sottoporre al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, D'Alema sottolinea l'esigenza di mostrare, da parte degli alleati, «flessibilità» sulla possibile permanenza nel Kosovo di una presenza militare «simbolica» serba e di offrire la «certezza» che sarà mantenuta l'integrità territoriale della Federazione jugoslava. L'obiettivo dell'Alleanza non è la «vittoria militare» contro la Jugoslavia, non è quello di «umiliare» il governo serbo. In aula, D'Alema riprende il contenuto di due lunghe conversazioni telefoniche avute nel pomeriggio con il presidente Usa Bill

Clinton e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder: «È necessario ribadisce il premier - che in qualsiasi documento sia ben chiaro il fatto che la Comunità internazionale non intende disgregare la Jugoslavia e che l'obiettivo che noi ci proponiamo è quello dell'autonomia del Kosovo nell'ambito dell'integrità della Repubblica federale jugoslava». Questo punto, rimarcato anche nel documento conclusivo del vertice della Nato «non può essere rimesso in discussione, se cerchiamo una soluzione in qualche modo concordata, sia pure sotto la pressione della forza». Una forza che non può essere solo aerea. Ma il raddoppiamento del contingente terrestre della Nato, spiega il presidente del Consiglio, non prepara in alcun modo un'invasione. Il dislocamento di forze di terra in queste zone, puntualizza, è finalizzato a far passare il minor tempo possibile tra il ritiro

delle truppe serbe, una volta che sarà raggiunto l'accordo, e l'ingresso nel Kosovo della forza di interposizione internazionale al fine di «evitare il caos e scontri tra fazioni». Il premier ritorna poi sull'accoglienza riservata dagli alleati alla proposta italiana sullo «stop» ai bombardamenti; proposta che D'Alema definisce «seria e non campata in aria». Il presidente del Consiglio ammette che finora un «assenso esplicito» è venuto solo dall'Olanda e in misura più contenuta, dalla Germania. L'Italia, però, non «molla la presa». Per D'Alema, infatti, gli altri partner non potranno non riprenderla in considerazione quando si arriverà a una «concordanza» sul documento del G-8 da portare all'Onu e la tregua, che in ogni caso non sarà unilaterale e incondizionata, servirà a raccogliere il via libera di Russia e Cina e a isolare completamente il governo di Slobodan Milosevic. L'Italia - sintetizza D'Alema - lavora ad una proposta di pace nei Balcani che non prevede l'obiettivo della vittoria militare contro Milosevic e non prospetta l'impiego di forze di terra senza un mandato dell'Onu. E che punta ad un accordo che metta al centro del

trattativa le Nazioni Unite, con il «pieno coinvolgimento» di Mosca e Pechino. Dunque, nessuno stop unilaterale ai bombardamenti della Nato, ma l'obiettivo di una tregua concordata sulla base di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza: uno stop solo della Nato - insiste D'Alema - non sarebbe una tregua, perché la guerra continuerebbe in Kosovo, con molte vittime. Il presidente del Consiglio parla prima della notizia dell'incriminazione di Milosevic per crimini di guerra decisa dal Tribunale internazionale dell'Aja. Ma un accenno, sia pur indiretto, a questo spinoso argomento è contenuto nel suo intervento: «Non spetta a noi, non spetta alla Nato - dice - incriminare Milosevic» e tuttavia «spetterà a noi, alla Comunità internazionale, fornire al Tpi tutti gli elementi di prova di massacri e delitti perpetrati contro la popolazione civile».

IL PREMIER AGLI ALLEATI  
«Occorre adesso dare una prova di flessibilità per la ricerca della pace»

Profughi kosovari nel campo di Stankovac

F. Demir/Ansa



IN PRIMO PIANO

## Reti piene di paura sui pescherecci in Adriatico

DALL'INVIATO LORENZO BRIANI

MANFREDONIA Paura, timore che possa succedere qualcosa di imprevisto fino a qualche tempo fa. Adesso, in acque internazionali si va controvolto, con la consapevolezza che il pericolo può nascondersi a qualche metro d'acqua. Già, le bombe della Nato fanno paura e fanno passare la voglia di ricercare zone dove pescare e sbarcare il lunario. I pescherecci dell'Adriatico sciolgono gli ormeggi con una frequenza assolutamente minore rispetto a quindici giorni fa. La certezza di potersi imbattere negli ordigni scaricati in mare dagli aerei dell'Alleanza Atlantica non invoglia nessuno a lasciare la terraferma. «Inutile che dicano che tutte le bombe scaricate dalle nostre parti sono innocue», spiega Giovanni «Malatesta» Brigida, capo macchina della San Giovanni Martire, 80 tonnellate e che i pericoli per noi pescatori sono inesistenti. Si tratta sempre di tritolo, di materiale che se toccato nella giusta maniera può ridursi a brandelli in un batter d'occhio». «Malatesta», questo il soprannome del direttore di macchina, è preoccupato, non tenta nemmeno di nascondere. «A casa - spiega - ho sei donne che mi aspettano. Una moglie e cinque figlie. Ed è

proprio mia moglie che mi raccomanda attenzione. «Non voglio essere vedova per una guerra non mia», dice. E, in fin dei conti non ha nemmeno torto. Perché il nostro mestiere è quello di pescare con le reti a strascico che arano il fondo del mare e, proprio per questo, incamerano ogni cosa che si trova da quelle parti. Molluschi e gamberi soprattutto». Al largo di Vieste, in acque internazionali, la «San Giovanni Martire sbuffa, dai tubi di scarico esce un fumo nero intenso. «Stiamo allargando i cordoni per aumentare l'area di pesca - racconta Malatesta - e, per questa operazione ci vuole velocità. Evidente che questo, adesso, potrebbe diventare un problema se nelle nostre reti incappasse un ordigno. Tirarlo dal fondo fino in superficie potrebbe lesionare ogni cosa e far scoppiare la bomba non fosse altro che per il cambio di pressione. Così ora questa operazione la facciamo piuttosto lentamente».

Continuano a pescare, quelli della San Giovanni Martire, nonostante tutto. Con la radio sempre accesa. E a bordo si discute di tutto, anche del missile ritrovato l'altro ieri sulla spiaggia di Termoli. Si accendono discussioni e si fanno teorie. «Gli aerei passano anche qui sopra ma non solo loro. Anche i sottomarini. Amendola e Gioia del Colle sono le basi di par-

tenza degli F-18 e degli altrivivoli da guerra ma nessuno ci ha avvertito della possibile presenza di mezzi della Nato sott'acqua. Il missile di Termoli è la prova che la guerra si combatte sia in cielo sia in mare».

Da esperti pescatori, quelli della Cooperativa San Michele sono diventati anche conoscitori di ordigni bellici. «Quello che ci preoccupa di più sono le bombe a grappoli. Esplodono e provocano danni ovunque», continua Giovanni. «Vede? Ho la faccia scura, abbronzata e con le rughe. Sembro più vecchio di quello che sono per via della salsedine. Faccio questo lavoro dal 1961 e mai avrei immaginato di dover provare paura prima di mollare gli ormeggi nel porto. Ecco, adesso c'è davvero il timore di poter rimanere incastrati in qualcosa di più grande di noi». Dalle Capitanerie di Porto e dalle forze dell'ordine arrivano assicurazioni sul numero delle bombe scaricate a mare dagli aerei della Nato. C'è chi certifica che nel basso Adriatico non si possono incontrare le bomblets rilasciate dalle bombe a grappolo e chi, invece, decuplica il numero dei lanci che sarebbero stati fatti nelle acque internazionali. «Sta di fatto che noi siamo qui. Perché abbiamo una famiglia da sfamare e i soldi non bastano mai. Due milioni a pescata,

IL CASO

I Quindici a Bonn per discutere della Ueo  
Protesta la Finlandia

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Ha sollevato reazioni polemiche la convocazione, da parte del ministero della Difesa tedesco, di una riunione a Bonn dei ministri dei Quindici per discutere il processo di integrazione della Ueo (Unione europea occidentale) nella Unione europea, argomento che sarà uno dei punti all'ordine del giorno del vertice di Colonia, la settimana prossima. In particolare, critiche sono venute, da quanto si è saputo a Bruxelles, dal governo di Helsinki, che ha ricordato la posizione particolare in cui si trova la Finlandia, la quale, insieme con l'Austria, la Svezia e l'Irlanda, fa parte della Ueo ma non della Ueo, l'unica organizzazione tutta europea che abbia competenze militari.

In una recente riunione a Brema, i ministri degli Esteri e della Difesa della Ueo hanno approvato una dichiarazione nella quale si prefigura la trasformazione della organizzazione nello strumento di difesa e di sicurezza dell'Unione europea, quando questa si doterà di una politica estera comune.

L'«identità europea di difesa» dovrebbe essere inserita nel quadro della difesa euroatlantica, come il pilastro europeo della Nato. È specialmente questo aspetto che rende il progetto ostico ai paesi neutrali della Unione europea, ai quali si aggiunge la Danimarca, che fa parte della Nato ma si è rifiutata finora di entrare nel novero dei paesi a pieno titolo della Ueo.

Date queste premesse, rischia di essere abbastanza controversa la discussione che a Colonia si svilupperà sul documento nel quale si cercherà di tracciare le tappe del processo che dovrebbe portare allo «scioglimento» della organizzazione militare nella struttura politica comunitaria.



La nave «Pluto» impegnata nell'Adriatico al recupero delle bombe

F. Proietti/Ap

OPINIONE PUBBLICA

## Sondaggio negli Usa, l'82% vuole la tregua

WASHINGTON Cresce l'opposizione alla guerra in Kosovo e diminuisce la popolarità di Bill Clinton e del partito democratico. È quanto emerge dall'ultimo sondaggio condotto da Cnn-Usa Today-Gallup. L'82% degli intervistati chiede di fermare temporaneamente i bombardamenti della Nato, in modo da tentare una soluzione negoziata. Più in generale, la partecipazione degli Usa alla guerra è vista con favore dal 49% degli americani ed è osteggiata dal 47%. Due settimane fa solo il 37% si dichiarava contrario ai bombardamenti e il 55% era favorevole. E la fiducia nelle arti belliche di Clinton è calata dal 66% di marzo al 57% di questi giorni. Il prolungar-

si della guerra sembra logorare anche il prestigio e la fiducia del presidente degli Stati Uniti. Se 15 giorni fa il 60% del campione dichiarava di approvare l'operato di Bill Clinton, oggi solo il 53% è ancora di quest'idea. Si tratta del più basso grado di approvazione di tutto il suo secondo mandato, seagate compreso. Si erode vistosamente anche il vantaggio dei democratici sui repubblicani: il partito di Clinton e Gore avrebbe ora il 37% dei consensi e quello repubblicano il 36%, mentre a dicembre erano distanziati di 11 punti (41 a 30).

Apparentemente incurante dell'esito nefasto dei sondaggi, Bill Clinton si è preso una vacanza as-

sieme alla moglie Hillary. La coppia, senza la figlia Chelsea ancora impegnata nei corsi universitari a Stanford, è in Florida, nella riserva naturale di White Oak Plantation. Dopo cinque mesi di lavoro ininterrotto, è l'assoluzione nel procedimento di impeachment, la vacanza «arriva proprio al momento giusto», ha dichiarato il portavoce presidenziale Lockhart. Il presidente e la first lady si tratterranno in Florida fino a domenica prossima, sperando di attenuare con una normalità esibita il peso di un intervento militare che va troppo per le lunghe.

Intanto due kosovari di origine albanese hanno fatto causa negli Stati Uniti al presidente jugoslavo

Slobodan Milosevic accusando lui, sua moglie e i vertici del governo di Belgrado di genocidio e di crimini di guerra. L'azione legale è stata presentata presso la Federal District Court di Boston: i kosovari, che nella denuncia hanno chiesto di restare anonimi per proteggere la sicurezza dei loro familiari ancora rimasti nella regione, sostengono che, in virtù «di una deliberata campagna di pulizia etnica», Milosevic e gli altri accusati hanno violato le leggi degli Stati Uniti e non solo il diritto internazionale. Oltre a Milosevic e a sua moglie, nella azione legale è chiamata in causa Zeljko Raznjatovic, il leader delle «Tigri» serbe noto con il nome di Arkan.

## Notizie liete

È nato Luca Cipriani  
Ai genitori Gianni e Martina  
L'abbraccio dei compagni

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

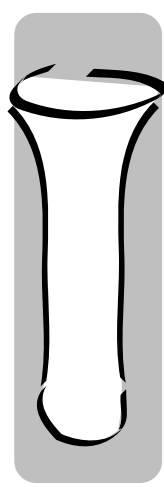
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.







◆ **Approvato alla Camera con 266 sì**  
il testo emendato dalle opposizioni  
Decisivo il voto favorevole dei Popolari

◆ **Immediata reazione della sinistra**  
che annuncia battaglia: «Sono norme  
punitive per chi vuole un bambino»

◆ **Le donne Ds: «Il nostro paese è cresciuto**  
non cadrà in trappole ideologiche»  
Berlusconi festeggia: «Un passo decisivo»

# Fecondazione assistita, la maggioranza si spacca

## Ppi, Polo, Lega, Ri e Udeur rilanciano: «E ora riscriviamo la legge sull'aborto»

ANNA MORELLI

ROMA Un voto prevedibile alla Camera, ma che ieri ha licenziato una legge sulla fecondazione assistita non degna di uno Stato laico e moderno. Sono prevalsi non il diritto della coppia a soddisfare un desiderio di maternità e paternità, ma strumentali alleanze trasversali che, nello stesso giorno e nella stessa sede, hanno esplicitamente dichiarato di voler rimettere in discussione la legge sull'interruzione della gravidanza.

Il mostro giuridico ed etico è passato a Montecitorio con 266 sì (Polo, Lega, Udeur, Ppi, Ri), 153 no (Ds, Pdc, Prc, Verdi, Sdi, Patto Segni, Taradash e Calderisi) e 28 astenuti (Cristiano-sociali e altri parlamentari di diversi gruppi). Immediata le reazioni dei politici: dal segretario ds Veltroni, che preannuncia battaglia al Senato, dichiarando che un simile testo non potrà mai diventare legge, a Fabio Mussi che constata come questa legge faccia sprofondare il Paese in un altro millennio, a Giovanna Melandri. Ma un coro sdegnato di no viene anche dal paese civile, quello che si vorrebbe tutelare e proteggere con una normativa confessionale e ideologica. Così le diverse associazioni che si occupano di procreazione assistita e i tecnici, che da vent'anni cercano di dare un figlio alle coppie sterili, protestano per la «clandestinità» in cui saranno ricacciati gran parte di loro e dei loro pazienti.

Soddisfatti soprattutto per la tutela presunta dell'embrione i gruppi di Forza Italia, An e degli stessi Popolari che subito dopo il varo della legge hanno approvato un ordine del giorno che impegna il governo a un «meditato, sereno, informato progetto di revisione della legge sull'aborto». Ora per la legge sulla fecondazione assistita la battaglia si sposta al Senato, ma secondo il professor Carlo Flamigni, uno dei pionieri della fecondazione assistita, sarebbe opportuno che per sei mesi il Comitato nazionale di Bioetica pensasse a come superare gli ostacoli per normare questo settore.

I segnali che sarebbe finita così male erano stati già registrati la scorsa settimana, quando l'aula approvò il divieto di crioconservazione degli embrioni, la limitazione degli stessi e l'adottabilità di quelli che attualmente sono conservati nei numerosissimi centri sparsi in tutta Italia. Meglio

questa legge che una «realtà selvaggia, lasciata di fatto alle sole regole di mercato e alle speculazioni medicoscientifiche», affermano i Cristiano-sociali che in blocco si sono astenuti. E Berlusconi ritiene la legge un «decisivo passo» per far uscire l'Italia dal Far West della procreazione medicalmente assistita. Mentre il popolare Fioroni, con involontaria ironia, afferma che l'Italia ha superato un gap di 20 anni rispetto all'Europa. Ora auspichiamo - continua Fioroni - che il Senato voglia discutere rapidamente la legge e non affossarla, perché se così fosse si assumerebbe una grave responsabilità.

Di tutt'altro avviso naturalmente Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali che, mentre insiste nell'invitare il ministro Bindi a varare un regolamento di tutela igienico-sanitaria, commenta: «Ormai da tempo questa legge era entrata nel tritacarne delle logiche di picchettamento da parte dei partiti della propria identità». Secondo la Bolognesi è stata scritta una brutta pagina: c'è un atteggiamento oscurantista rispetto alla ricerca, alla scienza e alle terapie, ma soprattutto è venuta meno l'etica della politica.

### LA MINISTRA ROSY BINDI

«Un regolamento? Solo di fronte alla manifesta impossibilità di approvare la legge»

Durissime le reazioni delle donne diessine: un testo contraddittorio, schizofrenico, punitivo per chi vuole un bambino, inapplicabile, afferma Barbara Pollastrini, della segreteria nazionale, e Franca Chiaromonte responsabile bioetica del partito che annunciano battaglia al Senato. Normativa totalitaria, contro la laicità dello Stato, la libertà del cittadino e anche contro il buonsenso, dice la responsabile Sanità, Gloria Buffo, mentre Elsa Signorino del gruppo ds commissione Affari sociali, sottolinea come questa legge ci allontani dall'Europa, dove la fecondazione eterologa è ovunque ammessa. Le esponenti della Quercia criticano anche con fermezza l'ordine del giorno per la revisione della legge sull'aborto, approvato con i voti del fronte cattolico. Non si illudano - affermano Pollastrini, Chiaromonte e Buffo - il Paese con le donne è cresciuto e non cadrà in trappole e fanatismi ideologici. Del resto la «194» ha già subito il vaglio di ben due referendum popolari, oltre che del buon uso che le donne italiane ne hanno fatto e ne fanno. Un attacco al principio dell'autodeterminazione della donna - dice Gloria Buffo - farebbe insorgere l'intera Italia civile che non è disponibile a tornare indietro agli anni bui degli aborti clandestini.



Gabriella Mercadini

In serata il ministro della Sanità Rosy Bindi, dopo un lungo silenzio, risponde alle richieste di un regolamento. «Solo di fronte alla manifesta impossibilità di approvare la legge - afferma la Bindi - potrà esserci un regolamento. Come ministro applicherò la legge che il Parlamento nella sua autonomia e sovranità mi consegnerà. Ora la Camera ha licenziato un testo, è necessario che il Senato, faccia la sua parte presto e bene, senza rinunciare a misurarsi su questo terreno».

Il ministro della Sanità Rosy Bindi, dopo un lungo silenzio, risponde alle richieste di un regolamento. «Solo di fronte alla manifesta impossibilità di approvare la legge - afferma la Bindi - potrà esserci un regolamento. Come ministro applicherò la legge che il Parlamento nella sua autonomia e sovranità mi consegnerà. Ora la Camera ha licenziato un testo, è necessario che il Senato, faccia la sua parte presto e bene, senza rinunciare a misurarsi su questo terreno».

COSA DICE LA NUOVA LEGGE	
<b>Fecondazione eterologa:</b>	è vietata se i donatori di gameti sono «esterni» alla coppia. È consentita, invece, la fecondazione omologa con gameti della coppia ma solo se questa è sterile.
<b>Sanzioni:</b>	in caso di fecondazione eterologa sono punibili solo i medici. Le pene vanno dal 3 ai 10 anni di reclusione.
<b>Embrioni adottabili:</b>	potranno essere adottati solo gli embrioni congelati esistenti.
<b>Congelamento embrioni:</b>	dal momento dell'approvazione della legge sarà vietato.
<b>Chi può fare figli in provetta:</b>	le coppie «ammesse» sono sia quelle coniugate che di fatto, maggiorenti e in età fertile. Non sono ammesse le coppie omosessuali.
<b>Riconoscimento:</b>	i figli nati in provetta potranno essere riconosciuti anche dalla sola madre.
<b>Dove procreare la procreazione:</b>	nei centri, sia pubblici che privati, iscritti in un apposito registro del Ministero della Sanità.

### Figli in provetta: ecco cosa prevede il testo approvato

■ Licenziata dalla Camera dopo una gestazione di due anni, la assai dibattuta legge sulla «procreazione medicalmente assistita» si appresta a riprendere il suo iter parlamentare al Senato. Ecco, in pillole, i passaggi più significativi.

**Fecondazione eterologa:** la nuova legge la vieta, impedendo la procreazione assistita con gameti di donatori «esterni» alla coppia. È consentita, invece, la fecondazione omologa, con gameti della coppia. Deve però essere documentata la sterilità della coppia, non risolvibile terapeuticamente. Vietato anche impiantare embrioni dopo la morte di uno dei due genitori.

**Sanzioni:** in caso di fecondazione eterologa sono particolarmente severe, ma riguardano solo i medici (la coppia non è punibile). Le pene vanno da 3 a 10 anni di reclusione, le multe possono arrivare fino a 300 milioni.

**Embrioni adottabili:** l'adottabilità degli embrioni congelati è già una delle più discusse novità della legge. Potranno essere adottati, da coniugi o coppie di fatto, gli embrioni congelati esistenti. Gli embrioni che hanno «genitori biologici» identificati saranno adottabili solo se questi ultimi non ne avranno chiesto entro tre mesi l'impianto, mentre gli altri saranno immediatamente adottabili.

**Congelamento embrioni:** dal momento dell'approvazione della legge sarà vietato. Per ogni intervento è fissato un «tetto» di tre embrioni impiantabili. Vietate anche sperimentazioni scientifiche e clonazione sugli embrioni (in questo ultimo caso si rischiano fino a 20 anni di reclusione).

**Coppie & provette:** le coppie «ammesse» alla fecondazione assistita sono sia quelle coniugate che quelle difatte, maggiorenti ed in età fertile. La legge esclude le coppie omosessuali.

**Riconoscimento:** i figli nati in provetta potranno essere riconosciuti anche dalla sola madre. Nei casi di fecondazione eterologa il padre non potrà in ogni caso disconoscere il figlio nato con il seme di un donatore.

Dove praticare la procreazione: i centri per la fecondazione assistita potranno essere pubblici e privati: tutti però dovranno essere iscritti in un apposito registro del Ministero della Sanità.

### GLI OPERATORI

## «La scelta spetta alle donne Anche la loro vita è a rischio»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Chi lavora con le donne, vuoi perché giudice minorile, ginecologa, responsabile del centro anti-violenza o presidente regionale dell'Aied, non ha dubbi: quell'ordine del giorno sembra a tutti un passo indietro, una porta che rischia di spalancarsi di nuovo sull'aborto clandestino mentre ancora si lavora per chiuderla del tutto. Perché dall'approvazione della legge ad oggi, le clienti di mammane e «cucchiai d'oro» (spesso peraltro ufficialmente obiettori) sono diminuite, ma non sparite.

La ginecologa, Elisabetta Canitano applica da 18 anni la 194 alla Asl di Ostia. «Lo sapevo già venti anni fa che l'embrione è una persona viva. Ma noi chiediamo allo Stato di continuare a far abortire legittimamente perché non muoiano anche le madri. L'insufficienza renale acuta da aborto settico è una complicanza mortale. Che per fortuna in Italia è sparita, tranne qualche caso di quelle che comunque continuano ad abortire clandestinamente. D'altronde, succede tuttora che la Chiesa rifiuti spose incinte. E da noi gli aborti alla vigilia delle nozze sono frequentissimi. Questo è ancora un paese dove si abortisce per vergogna. Ed è una vergogna che viene tutta dalla morale cattolica. Invece, l'unico modo per ridurre il ricorso alla 194 è accettare l'esistenza di una vita sessuale non finalizzata alla procreazione. Si parla di mancata prevenzione, ma non si parla mai del fatto che non si diffonde la contraccezione. Noi siamo purtroppo pieni di ragazze che dichiarano: «Sono contraria all'aborto, quindi non faccio la contraccezione e se resto incinta, me lo tengo». Poi però, quando succede, vengono a chiedere di abortire. In questo paese, la riproduzione per una sessualità non procreativa è ancora talmente alta che l'aborto viene considerato comunque una «giusta punizione» per le donne «peccatrici», che così «scontano». E la contraccezione continua ad essere vista come una scandalosa autorizzazione a peccare».

**IL «DEMONIO»**  
La ginecologa «Contraccezione poco diffusa perché per la morale cattolica è un sì al peccato»

Il presidente dell'Aied toscana, Tony Innocenti è anche ginecologo. «Le posizioni sulla fecondazione di area cattolica, anche di sinistra, avevano come fine ultimo non la tutela della vita e della maternità, ma un attacco alla 194 e ai diritti della donna. Sulla contraccezione siamo ancora tra gli ultimi d'Europa. E sono 24 anni che non si riesce a far votare una legge sull'educazione sessuale nelle scuole. In più, i tagli alla Sanità significano tagli ai consultori, che pure in tante regioni ancora non esistono. O anche sono in mano ad obiettori che non fanno aborti né prescrivono contraccettivi. Solo in Italia ci sono ancora medici convinti che la pillola fa male a mille cose. Che impongono alle donne «pause» nell'assunzione. Così poi ci ritroviamo a fare aborti conseguenze di quelle inutili pause, mentre la tv di Stato non fa pubblicità al preservativo: neppure la paura dell'Aids ha cambiato qualcosa».

donne che dovevano scegliere se abortire o no. E spesso, era una gravità imposta da altri, da chi considerava i loro corpi come contenitori. Ora, questa proposta ci riporta a un voler vedere le donne proprio così: solo come contenitori di una vita imposta dall'esterno. Si esprime la cultura che nega la libera scelta delle donne come soggetti. Un figlio lo si deve scegliere e desiderare, anche perché il bambino ha diritto ad essere scelto. Molti maltrattamenti sui minori, sono il risultato di gravidanze non scelte e non volute, quando poi il minore non è anche testimone delle violenze sulle madri».

La giudice minorile, Melita Cavallo lavora al Tribunale per i minori di Napoli. «Io non ero abortista, ma ho votato a suo tempo per tenere la legge. Perché so dal mio lavoro che in cambio, avrei solo più rischi per la vita della madre. Dal mio osservatorio, vedo ancora tanto aborto illegale. Continuano a vergognarsi, a tutti i livelli sociali. Soprattutto per le minori, c'è la tendenza a farle abortire all'estero o comunque non nella struttura pubblica. E c'è anche molta ignoranza sulla contraccezione».

Il presidente dell'Aied toscana, Tony Innocenti è anche ginecologo. «Le posizioni sulla fecondazione di area cattolica, anche di sinistra, avevano come fine ultimo non la tutela della vita e della maternità, ma un attacco alla 194 e ai diritti della donna. Sulla contraccezione siamo ancora tra gli ultimi d'Europa. E sono 24 anni che non si riesce a far votare una legge sull'educazione sessuale nelle scuole. In più, i tagli alla Sanità significano tagli ai consultori, che pure in tante regioni ancora non esistono. O anche sono in mano ad obiettori che non fanno aborti né prescrivono contraccettivi. Solo in Italia ci sono ancora medici convinti che la pillola fa male a mille cose. Che impongono alle donne «pause» nell'assunzione. Così poi ci ritroviamo a fare aborti conseguenze di quelle inutili pause, mentre la tv di Stato non fa pubblicità al preservativo: neppure la paura dell'Aids ha cambiato qualcosa».

### L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER

## «La 194 può essere rivista, non snaturata»

ROMA Dunque si vuole rimettere in discussione la «194». L'intenzione dichiarata ieri dalla stessa maggioranza trasversale che ha votato alla Camera, e il testo dell'ordine del giorno sono chiarissimi. La legge sulla interruzione della gravidanza viene definita «obsoleta» alla luce delle «nuove tecnologie mediche, che comportano problemi etici e deontologici dei quali non si può tener conto». Il riferimento è a quell'ipotesi, peraltro rarissima, in cui l'interruzione della gravidanza (non volontaria, ma oltre il terzo mese) comporti una sopravvivenza del feto, che oggi può essere aiutato a vivere da sofisticate macchine. Su questo abbiamo chiesto un commento al professor Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di Bioetica, che però dichiarerà di parlare a titolo personale.

giorno riguarda però la sopravvivenza dei feti al cosiddetto aborto terapeutico, grazie alle nuove tecnologie.

«La legge, riguardo all'impropriamente detto aborto terapeutico, consente l'interruzione solo in presenza di un grave pericolo per la vita della madre, prescrive una decisione anche del medico



È una forzatura estendere agli embrioni un concetto che riguarda i bambini

e non solo della donna e obbliga i sanitari a prestare ogni assistenza al feto che dovesse sopravvivere. Tutto ciò è già esplicitato dalla legge».

È per quel che riguarda l'aspetto preventivo, il modo cioè per convincere le donne a non ricorrere all'aborto, su cui puresi insiste?

«È un auspicio comune che vengono rafforzate ed esaltate le funzioni dei consultori, dei servizi

sanitari e sociali. Ed è un terreno su cui si può lavorare proficuamente nella concordia senza bisogno di modificare la legge. Voglio sottolineare che nell'iter parlamentare della legge sulla fecondazione assistita tutte le proposte di modifica esplicita della «194» sono state respinte. Il che significa che non c'è una volontà precisa manifestata dal Parlamento di modifica di questa legge».

Ma Lei cosa può dire rispetto all'embrione umano?

«Io ritengo che l'embrione umano meriti rispetto e tutela e se possibile accoglienza. Ma senza coazione. E sull'adottabilità dell'embrione?»

«Penso che il trasferimento un concetto etico e giuridico che riguarda i bambini esistenti agli embrioni sia una forzatura».

C'è quindi una differenza tra embrione e persona?

«Certo che c'è una differenza. Anche se un embrione è un progetto di vita e in quanto tale va rispettato».

Ma il Comitato di bioetica può occuparsi della legge che sta facendo il suo iter in Parlamento?

### Insegnanti di religione, è scontro sul placet della Cei

■ È ancora scontro tra le forze politiche sul problema dell'insegnamento della religione nelle scuole statali. A innescare la polemica è stata questa volta un'audizione dei rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana in commissione Istruzione del Senato, che sta discutendo un disegno di legge per l'assunzione nei ruoli pubblici di 22 mila insegnanti della religione cattolica. Il costo per lo Stato sarebbe di circa 1.000 miliardi di lire. Oggetto del contendere è il «placet» delle diocesi che una norma del Concordato prevede per gli insegnanti di religione. In pratica i 22 mila insegnanti (76% laici, 20% sacerdoti e 4% religiosi) verrebbero assunti definitivamente dallo Stato e uscirebbero in questo modo dall'attuale condizione di precarietà (contratti annuali rinnovati), ma solo a condizione di ottenere un «gradimento» da parte delle diocesi, così come previsto dal Concordato. Rimane aperta - ed è fonte di polemica - l'eventualità che una volta assunti definitivamente (senza concorso ma «a piè di lista»), il «placet» dell'autorità ecclesiale potrebbe essere revocato; questi docenti, assunti a tutti gli effetti, non potrebbero essere licenziati. Nell'audizione di ieri mattina la Cei era rappresentata da mons. Attilio Nicora, il quale ha assicurato che solo in casi eccezionali le diocesi ricorreranno alla revoca del gradimento. Una eventuale, ha assicurato il prelado, che si potrebbe avere solo in casi di particolare gravità da costringere le diocesi a ricorrere alla revoca del mandato.

«Io non credo che il Comitato debba interferire nell'attività legislativa. Certamente può essere consultato dalle istituzioni se lo ritengono opportuno».

Quindi al Comitato può essere ri-

chiesto un parere sulla prevenzione dell'aborto

«Certo, questo argomento potrebbe essere oggetto di discussione nel Comitato».

A.Mo.





◆ **Descritto l'uomo che parcheggiò i furgoni utilizzati durante l'agguato in via Salaria: statura media, 50 anni, capelli bianchi**

◆ **Riscontrate analogie tra gli «eredi» Br e il gruppo della Raf tedesca tornato in azione dopo anni di silenzio**

◆ **Ieri nuova rivendicazione brigatista ad una radio privata in provincia di Padova Sabato manifestazioni contro il terrorismo**

## Caso D'Antona, si punta a Nord-Est

### S'indaga sul volontario del 24 marzo lanciato su Internet da Udine

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Al Viminale corrono ai ripari. Intanto, sono state già ordinate le macchine blindate. Segno che il riappare della stella a cinque punte, quando ormai quasi tutti gli analisti la davano per consegnata alla storia, incute una certa paura. Così, mentre gli investigatori rianodano le fila delle dichiarazioni dei testimoni, di quelle dei confidenti e tentano la ricostruzione dell'agguato, e più in generale la ricostruzione di una possibile tessitura terroristica in questo paese, si accende una discussione sulla preparazione o impreparazione dello Stato di fronte al terrorismo.

«Era possibile scorgere segnali che ci avvertivano di una possibile ripresa del terrorismo», spiegava ieri mattina in Procura uno degli investigatori «storici» sul fenomeno brigatista. Documenti, piccole attività eversive, ma anche una organizzazione su rete nazionale che sembra tornata a muoversi secondo schemi già visti. Se si tratta solamente di una organizzazione che si ferma ai confini del nostro paese. Gli esperti più attenti per ora non danno giudizi definitivi, ma conoscono la storia del terrorismo nel Mediterraneo e sanno delle implicazioni internazionali che sempre hanno caratterizzato ogni forma di lotta armata in Italia. Insomma, fenomeni nuovi ma che seguono schemi vecchi. Per esempio, studiando le Br-Pcc, sono emersi alcuni elementi fondamentali. Innanzitutto l'adesione forte della cosetta ultima leva brigatista alle tematiche e alle tecniche usate dalla Raf tedesca, un gruppo



Artificieri dei carabinieri a colloquio con Tajani Del Castillo / Ansa

che sembrava scomparso e che poi è apparso in un momento di grandi cambiamenti storici in Germania, alla caduta del muro di Berlino, firmando omicidi di rilevanza internazionale. Omicidi per i quali non sono stati mai arrestati gli autori. Come mai? Si chiedono gli analisti dell'intelligence. Per la fortissima compartimentazione raggiunta dalla struttura tedesca capace di far germinare intorno a una sigla che sembrava morta un manipolo di terroristi-killer, pronti

ad entrare in azione con freddezza, su un programma politico strategico praticamente inesistente. Le indagini si spingono dunque verso l'ipotesi di un gruppo di killer, per così dire, a orologeria politica. Pronto a essere innescato in qualunque momento strategico utile. Sarebbe importante se si capisse a chi è utile. Gli investigatori (soprattutto quelli dei Ros) hanno una pista chiara da seguire e si ipotizza anche la possibilità che possa essere emesso qual-

### Bassolino: «Al killer bastava un computer per sapere tutto»

ROMA Gli assassini di Massimo D'Antona erano «molto informati», «hanno dimistichezzato con le materie lavoristiche e sono dentro un linguaggio anche specialistico». Lo afferma il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, chiedendo che i colpevoli vengano individuati e arrestati con urgenza. «Più passano i giorni e più appare chiaro - afferma Bassolino - che il testo delle Br è pieno di informazioni anche tecniche, a volte molto dettagliate, ma tutte pubblicamente riscontrabili su Internet e sulla stampa. Assassini molto informati, dunque, e che certamente hanno dimistichezzato con le materie lavoristiche e sono den-

tro un linguaggio anche specialistico». Il ministro dice però anche che gli assassini «da archivi pubblici e perfino da casa loro potevano seguire le attività di Massimo D'Antona». «Anche per questo - aggiunge - le indagini sono difficili ed è giusto indagare in tutte le direzioni. La cosa più importante e più urgente - spiega - è individuare e arrestare i colpevoli: sia gli assassini materiali sia i loro complici. Per rendere giustizia a Massimo e per impedire loro di fare altro male al Paese». «In questi giorni - afferma ancora Bassolino - diversi miei collaboratori, spontaneamente oppure su mia indicazione, si sono messi a disposizione de-

gli inquirenti per ogni possibile chiarimento, per ogni informazione che possa essere utile». Così come, conclude, «giustamente stanno facendo anche altri rappresentanti di istituzioni e di organizzazioni con cui Massimo era in rapporto».

Michele Magno, collaboratore del ministro Bassolino, sentito ieri come testimone dai magistrati che indagano sul delitto D'Antona, ha dichiarato: «È assolutamente evidente che l'obiettivo politico principale di questo gruppo di assassini e di banditi è quello di stroncare la politica delle riforme in questo paese e il ruolo politico del sindacato confederale».

che provvedimento giudiziario. Intanto orientano le loro attenzioni verso un'area ben precisa, sia politica che organizzativa. Punta verso il Nord-Est. Da Udine, per esempio, risulta partito il documento del 24 marzo scorso arrivato sul sito Internet della Repubblica che, mentre iniziavano i bombardamenti sui Balcani, annunciava la ripresa della lotta armata; ossia l'attuazione della tante volte annunciata «Fase di Ricostruzione», di ricostruzione di un partito che costruisca il partito armato. Una astrusa formula traducibile: Iniziamo a colpire cercando così di raccogliere prole per poi passare a una fase successiva di lotta armata. Questo spiegherebbe la totale mancanza di progetto dietro gli slogan, se non una idea di innalzamento del tono dello scontro sociale e politico. E ieri un nuovo volontario a firma Brigate Rosse sono stati recapitati ad un'e-

mittente privata in provincia di Padova, «radio Gamma 5». Il documento, due fogli scritti al computer, che fa riferimento all'omicidio di D'Antona, è già nelle mani dei carabinieri e della Digos che ne stanno valutando l'attendibilità.

Gli inquirenti, inoltre, ipotizzano la presenza, nei movimenti di piazza, di personaggi particolari intervenuti per accendere focolai di violenza. Una attività non spontanea, ma preordinata in modo da far crescere la tensione. Chi sono? Forse qualche idea ce l'hanno. Dicono: basta poco per far scattare la violenza in una manifestazione. Qualche volta sono state segnalate curiose presenze di personaggi sconosciuti anche ai partecipanti stessi delle azioni di protesta messe in atto.

Un'altra linea che viene seguita riguarda quella che viene considerata la «strana azione» di Aviano, datata 2 settembre 1993. In quel-

l'occasione, all'interno delle Br-Pcc, si accese una dura polemica a suon di documenti interni. Il gruppo condannato per l'uccisione di Ruffilli,

per esempio, prese le distanze duramente parlando di azione «con logiche opportuniste e gruppettarie come nuova variante delle Br», parlando della Fase Ricostruzione come «fuori dal movimentismo e combattentismo». Insomma, Ravalli, Cappello e gli altri accusarono «anonimi brigatisti» di usare fuori strategia il marchio Br.

Intanto la giornata di ieri è stata anche caratterizzata dalle tante smentite piovute dalla Procura su

fermi, identificazioni eccetera. Sicuramente chi indaga sta definendo con maggiore precisione la dinamica dell'agguato. C'è un rapporto investigativo che conferma la presenza di una donna nel comando di copertura, ma non nel gruppo di fuoco. A contatto con D'Antona sarebbero stati solamente due uomini, di corporatura snella, alti circa 1 e 75 di cui esistono anche gli identikit. Nel rapporto si dice che i due furgoni, il Nissan Vanette e il Fiat Ducato, sono stati parcheggiati in due giorni diversi, il 12 e il 17 maggio dalla stessa persona: un uomo di circa cinquant'anni, capelli bianchi, di corporatura media e senza occhiali. Le indagini ripercorrono anche le rapine degli ultimi mesi perché le rapine di autofinanziamento hanno sempre rappresentato un riferimento chiaro per gli inquirenti che si sono occupati della lotta armata.

## Il Polo in campo per difendere Frattini

### Berlusconi e Fini: «Contro di lui solo attacchi ingiustificati»

ROMA Fini e Berlusconi scendono in campo in difesa dei presunti diritti violati del presidente del comitato di controllo sui servizi, Franco Frattini. E Palazzo Chigi, per spegnere sul nascere le polemiche: notizie inesatte su una lettera inviata dal presidente del Consiglio ai presidenti della Camera per richiamare tutti alla riservatezza prevista dalla legge sul segreto di Stato.

Ad accendere la polemica, comunque, è stato Silvio Berlusconi, parlando con i giornalisti a Montecitorio: «Trovo davvero inaccettabile questa inversione di ruoli: è il Parlamento che deve controllare il governo; invece quest'ultimo si permette di giudicare l'operato di un membro importante del Parlamento». Berlusconi così ha attaccato l'iniziativa del governo di inviare una lettera ai presidenti di Camera e Senato: «Il governo dovrebbe riparare in fretta i guasti

prodotti con lo smantellamento delle strutture antiterrorismo cui si è dedicato in questi anni. Invece di far questo, attacca il presidente di un organo parlamentare di controllo, rivelando altresì ai giornali una lettera di censura nei confronti del presidente Frattini, che almeno avrebbe dovuto restare riservata. Frattini ha peraltro smentito di aver pronunciato le frasi attribuitegli circa le attività riservate compiute dai servizi, mentre per il resto ha espresso opinioni largamente condivise da molti componenti del suo comitato e non solo da loro». «Mi dicono di una intervista del presidente diessino della Commissione Stragi sulla stessa linea delle posizioni espresse da Frattini. Attendiamo di vedere - ha concluso Berlusconi - se il Governo censurerà anche lui». Poi Berlusconi ha aggiunto anche un commento sul comunismo: «L'intolleranza - ha detto in una

intervista al Mattino - è un'eredità del comunismo».

Il leader di An, Gianfranco Fini: «Personalmente mi è sembrato che il presidente Frattini si sia comportato con assoluta linearità rispetto ai doveri istituzionali che ha - ha detto Fini -, ed ha fatto bene a ricordare che le relazioni che i servizi avevano mandato al Parlamento, erano relazioni che mettevano in guardia sul rischio di una

riorganizzazione di segmenti di carattere eversivo». «Vi è stato da parte di Palazzo Chigi - ha quindi aggiunto per chiarire la natura delle critiche a Frattini - un invito a una maggiore prudenza per tutti

coloro che, compreso il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi, hanno un ruolo istituzionale sulla vicenda del terrorismo. Ad ogni modo - ha concluso - mi sembra che Frattini si sia comportato con assoluta linearità».

«La lettera del presidente del Consiglio - ha scritto in una nota Palazzo Chigi - è stata inviata in forma riservata ai presidenti delle Camere lunedì 24 maggio e quindi non ha nulla a che fare con la dialettica interna al comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sulla natura e sull'attività dell'organismo bicamerale». Prosegue la nota: «La lettera richiamava la delicatezza e complessa fase aperta con l'Assassinio del professor Massimo D'Antona che richiede, sulla base di quanto è esplicitamente disciplinato dalla legge 801 del 1977 in materia di segreto di Stato una doverosa attenzione e ri-

servatezza da parte di tutti coloro che per ragione d'ufficio o per la loro funzione istituzionale vengano a conoscenza di informazioni riservate».

Come ha reagito Frattini, al centro della polemica? Nel difendere la sua posizione, ha anche rivelato di avere ricevuto minacce da parte di gruppi terroristici. «Ma - ha affermato - sono questioni che le autorità competenti dovrebbero ben conoscere e che immagino stiano valutando. Occorre esaminare dei documenti, che purtroppo sono stati rinvenuti, da parte di nuove formazioni terroristiche. Io spero che tutti gli accertamenti e le misure del caso siano adottati». Dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza è arrivata la immediata replica: Frattini è sotto scorta fin dal giorno della sua elezione a presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione.



Il presidente del Comitato parlamentare di Controllo sui Servizi Franco Frattini

### AUDIZIONE

#### Commissione stragi Discussione a porte chiuse

ROMA Discutiamone ma a porte chiuse. Il momento è delicato e qualsiasi risposta, per quanto non direttamente riferibile alle indagini in corso (che si stanno svolgendo a 360 gradi) può essere usata dagli stessi ricercatori. Il sottosegretario all'Interno Giancarlo Sini non si sottrae all'audizione in Commissione Stragi ma è fermo nel richiedere riservatezza. La riunione, cominciata ieri sera e durata fino a notte

inoltrata, è un fuoco di fila di domande, su tutto, per capire soprattutto in che misura l'attentato a D'Antona fosse prevedibile. I parlamentari vogliono sapere cosa si è fatto negli ultimi tempi (tre anni fa il prefetto Ferrigno denunciò tentativi di ricostruzione di gruppuscoli eversivi) per tenere sotto controllo l'insorgenza di fenomeni di terrorismo. Vogliono sapere se la ristrutturazione delle forze speciali di polizia (le direttive Napolitano) hanno influito su una caduta di attenzione. E ancora: se i servizi segreti hanno fatto tutto quanto era loro dovere fare anche se il presidente Pelleggrino ha tenuto a precisare di non condividere le critiche ai servizi stessi. Altri chiedono se l'omicidio D'Antona abbia piste estere. La Commissione non ha competenza diretta sul delitto D'Antona, ha chiarito Pelleggrino, «ma un fatto è certo: tutto ciò che del nostro passato è ancora oscuro in questa vicenda ha un peso e non va trascurato». Da qui l'esigenza di sapere dal governo come e in che misura i piccoli (scritte provocatorie) e grandi fatti (attacchi a sedi Ds e manifestazioni degenerate in violenza) sono stati monitorati e correttamente interpretati e, soprattutto, da chi. Ne è emersa una discussione a forte valenza politica che ha portato allo scoperto tutto lo scorcio per un evento tanto grave quanto impreveduto ma, anche, un'ansia di informazioni per le quali la riservatezza è invece d'obbligo. Alcune risposte Sini le ha potute fornire in seduta pubblica: e sono risposte che attestano fiducia verso tutti gli apparati dello Stato preposti alla prevenzione e alla repressione di questi fenomeni.

## Via libera per Caselli a capo delle carceri

### Il magistrato messo fuori ruolo per passare al Dap. Unicost e Polo votano contro

ROMA «Via libera», ma tra le polemiche, da parte del Consiglio superiore della magistratura alla nomina di Giancarlo Caselli a direttore del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. L'assemblea di Palazzo dei Marsicelli ha accolto la richiesta del Ministro della Giustizia di collocare fuori ruolo il magistrato, un atto indispensabile perché Caselli possa assumere il nuovo incarico. Ma su questa decisione il plenum si è spaccato a metà: tant'è che, al termine di una discussione durata un'ora e mezza, la delibera è passata con 15 voti a favore e 11 astensioni espresse dai consiglieri di

Unicost, dai «laici» del Polo e da un componente di Magistratura Indipendente. Intanto il Csm ha deciso di adottare una procedura d'urgenza per coprire il posto di procuratore di Palermo che lascerà Caselli. La Commissione per gli incarichi direttivi è stata convocata in via eccezionale dal presidente Ettore Ferrara, in modo che domani il plenum possa bandire il concorso.

Le maggiori obiezioni alla delibera sono state mosse da Unicost e dal Polo che di fatto hanno accusato il Ministro della Giustizia di aver espropriato il Csm delle proprie competenze. «Siamo di fron-

te alla cronaca di una nomina annunciata - ha detto Michele Vietti, «laico» del Ccd -. Non si può mettere il Csm di fronte al fatto compiuto, dando per scontato il collocamento fuori ruolo ed espropriando l'organo di autogoverno della valutazione che gli compete in materia sulle esigenze di servizio dell'ufficio di provenienza». Sul collocamento fuori ruolo dei magistrati - ha sottolineato a sua volta Ettore Ferrara, di Unicost, spiegando le perplessità del suo gruppo - «il Csm ha una competenza a deliberare esclusiva, che è stata del tutto ignorata nella prospettiva che della vicenda è

stata data in questi giorni. Ed è vincolato dal rispetto della legge a valutare la sussistenza di gravi ragioni di servizio dell'ufficio di provenienza che risultino ostative al collocamento fuori ruolo. In questo caso dapprima è mancata del tutto una valutazione di tali esigenze e, successivamente, le stesse sono state escluse in maniera poco convincente sulla base di meri dati formali, (indice di scoperta dell'ufficio), in contrasto con la rappresentazione della realtà fornita anche recentemente dallo stesso Caselli e dai rappresentanti delle istituzioni».

Alle critiche di Unicost e del Polo

ha risposto il relatore della delibera Sergio Pastore Alinante, «laico» del Pcdi. «La scelta di Caselli è un atto di discrezionalità politica che il Csm non può sindacare. Noi dovevamo verificare solo la sussistenza di presupposti di nostra competenza, come le esigenze di servizio del nuovo e dell'ufficio di provenienza. Al riguardo abbiamo ritenuto particolarmente urgenti e gravi le esigenze del Dap, visto che esercita una funzione fondamentale per lo Stato. E per la copertura del vertice della procura di Palermo abbiamo già deciso che provvederemo al più presto». (Ansa).

### SEZIONI APERTE - DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le 5.000 unità di base dei Democratici di Sinistra che domenica 30 maggio - aderendo all'iniziativa nazionale «Sezioni Aperte» contro il terrorismo - intendono organizzare la diffusione straordinaria de *l'Unità* potranno acquistare le copie necessarie presso l'edicola più vicina aperta per turno, prenotandole entro le ore 16.00 di venerdì 28 maggio p.v.

Per informazioni e comunicazioni: tel. 06/69996470, fax 06/69922588

l'Unità





## PROGETTI

Liv Tyler-Bettie Page  
diretta da Scorsese

■ Martin Scorsese sta mettendo a punto un film biografico su Bettie Page, la prima pin-up americana, con Liv Tyler protagonista. Il regista e l'attrice hanno parlato per mesi del progetto, che ora - rende noto «Variety» - sta per essere venduto agli studios insieme ai diritti sulla Page, paragonata a Madonna per i suoi atteggiamenti da vamp. Dopo *Io ballo da sola* e *Armageddon*, per la Tyler questo sarebbe il primo ruolo che si allontana dall'abituale cliché di ragazzina acqua e sapone. «Bettie ha anticipato la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta ed ha introdotto il sesso "proibito" nella middle class americana bigotta di allora», ha detto Mark Mori che sta girando un documentario sulla vita di Bettie Page e che dovrebbe produrre il film di Scorsese insieme a Barbara De Fina.

Papa Wemba, il Sud della musica  
Il 29 a Bari, unico concerto italiano per il maestro del «soukous»

ALBA SOLARO

ROMA Papa Wemba, maestro del soukous africano, star del cosmopolitismo musicale zaïre, torna in Italia a quattro anni dalla sua ultima apparizione, e per una sola, esclusiva data, sabato 29 maggio al Palatour Perla di Bari (ma anche a Roma e in altre città è possibile acquistare i biglietti in prevendita, presso i Box Office), organizzata dall'associazione interculturale Abusan che, per dirla con le loro stesse parole, «è impegnata nella divulgazione della cultura del Sud del mondo», in

una «terra di confine come la Puglia», creceva di gente in fuga da guerra e miserie.

Per questo il concerto di Papa Wemba diventa qualcosa di più di un «semplice» appuntamento musicale. «Il gap tra nord e sud del mondo persiste - racconta l'artista congolese, a proposito del processo democratico avviato da due anni nel suo paese -, e non so quale sia, tra le ragioni attuali, quella fondamentale. La condizione economica, certo, ha determinato un notevole ritardo nello sviluppo, ma va anche tenuto conto che molti paesi africani hanno raggiunto l'indipendenza

soltanto in tempi recenti. Penso siano necessari tempi lunghi per focalizzare la portata di queste trasformazioni sul piano sociale, anche su quello politico. È importante però attirare la gente con i mezzi a nostra disposizione, come la musica che ha un potere straordinario per incoraggiare una conoscenza reciproca».

Passati i tempi in cui era un leader dei *sapeur*, i giovani ricercati e modaisti che animavano le notti di Kinshasa con il taglio di capelli *giusto* e gli abiti che tutti avrebbero poi imitato la settimana dopo, Papa Wemba oggi divide la sua straordinaria voce tra i concerti

con i Viva La Musica, la sua band di base a Kinshasa, e la produzione internazionale, i dischi realizzati per l'etichetta di Peter Gabriel, la Real World, come l'ultimo, *Molokai*, dove le contaminazioni occidentali sono sempre più evidenti. La sua ultima frontiera è il cinema; per il regista congolese Mweze ha firmato la colonna sonora di *La vie est belle* (niente a che vedere, chiaramente, col film di Benigni), e anche Bernardo Bertolucci si è innamorato del suo vitale e modernissimo soukous, inserendo diverse canzoni di Papa Wemba nella colonna sonora de *L'assedio*.

## CRITICHE STELLARI

«Fantasma» razzista  
Lucas sott'accusa

■ Aumentano le accuse di razzismo contro il regista George Lucas per *Minaccia Fantasma*. Nel mirino Jar Jar Binks, il personaggio digitale più odiato del film, uno stupido incrocio tra un cavalluccio marino e Pippo che parla un inglese primitivo da nero dei Caraibi. Un dibattito su Internet ha provocato oltre 13 mila messaggi nello spazio di poche ore, quasi tutti molto critici verso la scelta di Jar Jar come elemento comico del film. «Raramente il personaggio di un film aveva suscitato una reazione così veemente», osserva il quotidiano «Los Angeles Times». Gran parte delle critiche sono centrate sullo stereotipo razziale. «Il suo rapporto servile con il Jedi Qui-Gon è repellente - osserva un fan - ti aspetti da un momento all'altro che dica "Badrone"». L'indignazione dei fans ha fatto nascere su Internet il sito "jarjarmustdie.com" (jarjarvemore). «Devo ancora incontrare qualcuno che non abbia trovato fastidioso questo personaggio - spiega il creatore della pagina - è la peggior idea mai avuta da Lucas».

Nanni Svampa  
un «Gufo» venuto  
dal lago Maggiore

Una serata per festeggiare 40 anni in scena e ricordare una stagione gloriosa del cabaret

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Festa a Milano per il caro amico Nanni, che compie 40 anni di spettacolo. Stasera al Palavobis (ore 21) cabaret concerto per ripercorrere le stagioni di musica e teatro, dai Gufi in poi.

Saranno accanto a Svampa, oltre ai soci Roberto Brivio e Lino Patruno, molti artisti milanesi, tra i quali Lella Costa, Enrico Bertolino, Raul Cremona, Wilma De Angelis e molti altri. La manifestazione è patrocinata dall'Anlaids.

Ma festeggiare Nanni Svampa (classe 1938) è un po' ricordare quando Milano era Milano. Una città con la sua musica, la sua nebbia e soprattutto la sua notte.

Svampa, auguri! Se ancoraselorricorda, perché avete scelto di chiamarvi proprio Gufi?

«Eh... sono passati alcuni anni. Mah! Forse perché il gufo è un uccello notturno».

Ci ricordi quegli anni. «Come Gufi abbiamo cominciato nel '64 e siamo arrivati fino al '69. Poi io ho fatto alcuni anni di recital in tv. Nel '75 con Ettore Cenci ho cominciato i miei con-

certi di canzoni popolari, satiriche, etc. E adesso faccio grandi eventi. Nel '91 ho celebrato Brasense ora celebriamo me stesso».

Mi sembra giusto. È l'occasione per ricordare un periodo...

«Sono 40 anni che calco la scena. Il mio primo bollino Enpas è legato a una rivista bocconiana, che si chiamava *I soliti idioti*. Era il 1959, come si ricava dal fatto che *I soliti ignoti* è del '58».

E fu lì che conobbe gli altri Gufi, cioè Lino Patruno, Roberto Bri-

ognuno cantava i suoi pezzi. Io facevo le cose che faccio adesso. Magni mimava e Patruno accompagnava».

Qual è stato il vostro primo pezzo di successo?

«Mah! Mimavamo dei ciechi che non riuscivano a comporre l'orchestra. Come si chiamava? Mi pare *Il neonato*».

E la tv, con la fama nazionale, quando è arrivata?

«Tv, come Gufi, ne abbiamo fatta ben poca e tutta censurata, agli inizi. Mi ricordo alcuni passaggi importanti: al programma di Mike Bongiorno, poi a *Studio Uno*. Poi ricordo uno special di canzoni degli anni 20 per la regia di Maurizio Costanzo, che non è mai andato in onda».

E come era il clima di Milano in quegli anni?

«Nebbio».

È vero: c'era più nebbia di adesso. Ma parlarvi del clima culturale.

«Beh, c'era una vita notturna intelligente. Si finiva di lavorare alle 3 di notte e si andava ancora in giro fino al mattino».

E vero: c'era più nebbia di adesso. Ma parlarvi del clima culturale.

«Beh, c'era una vita notturna intelligente. Si finiva di lavorare alle 3 di notte e si andava ancora in giro fino al mattino».

E come facevano i milanesi ad andare a lavoro il mattino dopo?

«Lavoravo anche allora, ma meno stressati».

Com'era, da chi era composto il vostro pubblico?

«Media borghesia dell'intelligenza milanese. Noi abbiamo fatto solo un anno e mezzo di cabaret e poi tutto teatro. Io ho co-



Da sinistra a destra Roberto Brivio, Gianni Magni, Nanni Svampa e Lino Patruno, ovvero i Gufi

minciato a 26 anni. Adesso i giovani hanno 40 anni. Strana, questa cosa».

Oggi i giovani sono molto più vecchi. Ma voi Gufi dove facevate i vostri primi spettacoli?

«C'era il 'Lanternin', un locale vicino alla stazione Centrale. Lì suonavano anche Basso Valdambrini e Gil Cupini. Facevano un abbinamento tra jazz e cabaret. Il grande boom noi però l'abbiamo fatto a Torino al 'Los amigos', un posto dove andavano tutti, da Laura Betti a Paolo Poli. Poi siamo andati alla Bussola e ci ha scoperto Paone».

Eravate un po' sull'istessa linea?

«Era un'epoca in cui ognuno andava per conto suo. Ognuno aveva una sua chiave. Ci sono dei cicli in cui vengono fuori tante idee nuove, poi per un po' di anni stripete».

Male i propri milanesi?

«Per eccesso».

Inchessno?

«Vengo dal Nord: Lago Maggiore».

Che cosa piaceva di più? Eravate più avanti di altri?

«Forse anche, ma erano le tematiche. Facevamo satira sociale, canzone popolare e poi la canzone comica mimata che allora non esisteva».

Gli altri artisti del momento, a Milano, chi erano?

«C'era Jannacci. Poi c'era Walter Valdi, mentre Cochi e Renato sono venuti dopo».

Eravate un po' sull'istessa linea?

«Era un'epoca in cui ognuno andava per conto suo. Ognuno aveva una sua chiave. Ci sono dei cicli in cui vengono fuori tante idee nuove, poi per un po' di anni stripete».

Male i propri milanesi?

«Per eccesso».

Inchessno?

«Vengo dal Nord: Lago Maggiore».

Anche lei! Come Dario Fo. Enzo Iacchetti, Massimo Boldi: tutti di Luino. Come mai tanti comici sul Lago Maggiore?

«C'è una strana vena di metallo che passa sotto il lago, attraverso Luino: un influsso magnetico che crea la pazzia. Invece della provincia di Como c'è solo Remigi».

Chenonfaneancheridere.

«Questo l'ha detto lei».

Certo. Mentre la auguro altri quarant'anni di carriera.

«Nel nome del signore, continueremo sulle nuvolette».

Macché nuvolette. Io parlavo di palcoscenico.

«L'artista è come un eterno bambino: va avanti fino ai novant'anni. Se ce la fa».

Tv violenta:  
autocensura  
delle major  
americane

■ Hollywood fa autocritica sulla violenza rivedendo alcuni dei programmi tv più seguiti, come il talk show di Jerry Springer che puntualmente degenera in rissa. Ma, dati alla mano, i gruppi civili accusano le reti di malafede denunciando un crescendo di sesso e sangue sul piccolo schermo. Davanti al paese che non riesce a spiegarsi fenomeni come le stragi nelle scuole e punta il dito contro il ruolo diseducativo dei mass media ridondanti violenza, nessuno si batte il petto ma «è importante - ha detto il direttore esecutivo della rete televisiva Cbs Leslie Moonves - esercitare autovigilanza, prendendo atto» dell'effetto negativo di certe immagini. Con simili argomenti Jack Valenti, presidente della Motion Picture Association of America, ha ammesso di aver avviato un giro di consultazioni con i responsabili delle grandi case di produzione, per stabilire come rispondere alle accuse di diversi settori della società contro l'industria del film che glorifica la violenza. Per provare però che non c'è malafede, la rete Cbs ha ritirato dal palinsesto una serie sulla mafia infarcita di violenza e la rete via cavo Fox ha fatto altrettanto per una nuova serie basata sui peggiori fatti di cronaca, mentre la Wb ha rimandato la messa in onda delle ultime puntate di «Buffy l'ammazzavampiri». Queste puntate, in cui un adolescente sconfigge un mostro che sparge sangue e terrore in una scuola, erano previste proprio in questo periodo dove ragazzi e genitori sono ancora sotto shock per la tragedia al liceo Columbine di Littleton. A conferma della buona fede dell'industria, i responsabili delle produzioni Studios Usa hanno promesso di non mostrare più risse e volgarità al popolare ma controverso talk show di Springer che con cinica e cinisosa perizia aizza gli ospiti. Recentemente due adolescenti che avevano più volte abusato sessualmente della sorellina hanno detto di essersi ispirati a una situazione emersa durante confessioni fatte in tv da ospiti di Springer.

## Carvalho in tv, rivisto e corretto

Su Raidue la serie dedicata all'ispettore creato da Montalban

SOPRALLUOGHI

Nanni Moretti  
girerà ad Ancona  
il suo nuovo film?

■ Prima sopralluoghi quasi in incognito nei luoghi più suggestivi e nei palazzi del centro, alla ricerca di scenari adatti, poi le audizioni in tre licei alla ricerca di volti particolari e studenti desiderosi di fare da comparse. Anche se Nanni Moretti non ha ancora confermato quale sarà la città dove ambienterà il suo prossimo film, Ancona è sicuramente nella lista. Il soggetto è ancora segreto ma ci sono stati sopralluoghi anche in una casa editrice e un centro tennis. «Abbiamo visitato diversi posti - ha confermato lo scenografo Gianfranco Basili - ma non è ancora certo che il film si possa fare qui».

ADRIANA TERZO

ROMA Non è sposato, Pepe Carvalho, e non ha figli. È un detective privato che ama il cibo, le donne, e politicamente sta a sinistra, parteggiando naturalmente per i più deboli. Ancora: ha alle spalle un arresto per essersi opposto alla dittatura franchista e non si fa nessun problema ad avere come compagna una prostituta. Personaggio davvero singolare, questo Pepe, nato dalla geniale penna di Manuel Vasquez Montalban, di cui però si fa fatica a ritrovare i contorni nella serie tv che Raidue manderà in onda da stasera (alle 20.50). Anche a livello fisico: nei romanzi dello scrittore il protagonista è un uomo corpulento e di mezza età; in tv, invece, sarà giovane esnello.

Intendiamoci, gli sforzi di mamma Rai ci sono, eccome: vale

per tutti la scelta del testo da mettere in fiction (dopo il clamoroso e fortunato commissario Montalban di Andrea Camilleri) e l'esperienza della coproduzione (italiana, francese e spagnola) andata in porto tra mille difficoltà. Non ultimo, il cast: per vestire i panni di Carvalho è stato scelto Juanjo Puigcorbè, attore molto popolare in Spagna; mentre Charo («fidanzata» del detective, qui abbondantemente rivista e corretta) è interpretata dalla nostra Valeriana Marini. Alla regia Franco Giraldi (*L'avvocato Porta*), più Enrique Urbizu che ha diretto i due episodi spagnoli, Mercau Allouache e Emanuele Cuau registi dei due francesi. In tutto, sei puntate.

Il centravanti è stato assassinato verso sera (tratto dall'omonimo romanzo) è il film che vedremo stasera, presentato in anteprima alla stampa. «Posso dire

che Pepe Carvalho non sarà un'altra fiction "buonista"» si difende Carlo Freccero, regalando (è il caso di dire) una frecciatina alle produzioni in onda su Raiuno. «Ma anzi, un esperimento che valeva la pena fare innanzitutto perché adoro Carvalho, mi piace il suo disprezzo totale per la cultura manageriale e liberista, il suo disincanto, il suo essere di sinistra e laico, il suo essere una sorta di Che Guevara convinto che dietro ai ricchi ci sia sempre il male. E poi amo molto Montalban, un intellettuale a tutto tondo tra i più interessanti. Credo ad una fiction nazionale ma non solo: bisogna saper accettare le scommesse e poi, se non si prova, non si fa niente di nuovo». Freccero, che si vanta «di fare una tv d'autore, diversa», era incuriosito dall'idea di passare dai gialli di Camilleri a quelli di



Da sinistra Juanjo Puigcorbè (Pepe Carvalho) il regista Franco Giraldi e Jean Benguigui

Montalban, due autori in qualche modo legati (il nome del commissario Montalban è un omaggio allo scrittore spagnolo). Troppe imperfezioni nella nuova serie? «Ci sono, è vero, ma credo che, nonostante questo, si tratti di un prodotto da guardare con dignità. Certo, in futuro detterò le mie condizioni».

Costato 580 milioni a puntata, e già in porto il piano per un secondo ciclo, con lo stesso

cast. Anche se a Valeria Marini non l'hanno ancora chiesto. «Ma io dirò di sì - risponde l'attrice risoluta e strapiena di proposte di lavoro. Di cui dice e non dice: «Farò una cosa completamente nuova a Mediaset, ma non sarà una varietà. Ci sono anche progetti teatrali, cinematografici e di fiction di cui ora non posso dire. A teatro potrei fare una commedia o un musical; in tv mi hanno proposto un "classico"». Però.

## «IN BLUES»

A Castel S. Pietro  
con Musselwhite  
e John Hammond

■ Occasione da non perdere per chi ama il blues, quella del festival in scena a Castel S. Pietro Terme, in provincia di Bologna, dove domani e sabato sera, al Parco Casatorre (o al palasport, in caso di pioggia), si terrà la terza edizione del festival «In Blues». Quest'anno la rassegna è gemellata con uno storico club di Chicago, il Rossa's Blues Lounge, e ospita artisti come Charlie Musselwhite e John Hammond. Per domani sera il cartellone schiera i nostrani Harp Maena & Grandfathers, Kent DuChaine, ottimo solista di dobro dell'Alabama, e Charlie Musselwhite, forse il più grande armonicaista vivente, che presenta il suo ultimo album «Continental Drifter». Sabato sono di scena gli italiani Bad Influence, Melvin Taylor, e il grande John Hammond, armonicaista, chitarrista e cantante in pista da 35 anni, ospite straordinario dell'ultimo album di Tom Waits.



◆ **Il «treno della morte» di Salerno**  
Il ministro dell'Interno individua  
responsabilità anche della stampa

◆ **Oggi il vertice interministeriale**  
con Melandri, Treu e Diliberto per  
combattere la violenza nello sport

## «Autoregolamentazione per i giornalisti sportivi» Jervolino: «Saranno i club a pagare i danni»

ROMA Un codice di autoregolamentazione per i giornalisti sportivi. È un'ipotesi che il governo potrebbe prendere in considerazione dopo la tragedia del treno di tifosi della Salernitana. «Penso che il governo - dice infatti Rosa Russo Jervolino nel corso del "question time" alla Camera rispondendo a un'interrogazione dei democratici sul rogo che è costato la vita a quattro ragazzi - possa promuovere codici di autoregolamentazione dei giornalisti sportivi. Codici come ad esempio quello di Treviso sull'informazione relativa ai ragazzi che anche in questo campo facciano opera di prevenzione e di autolimitazione». In pratica sottolinea il ministro degli Interni tale codice potrebbe contribuire a radicare un'etica dell'informazione rispettosa della libertà.

Il ministro ha poi illustrato le linee che verranno discusse oggi nella riunione interministeriale sulla violenza nello sport. «Nella

manovra economica per il prossimo anno sarà opportuno inserire gli oneri per le forze dell'ordine impegnate negli stadi a carico delle società sportive» ha specificato il ministro. Le spese attualmente ammontano a oltre 100 miliardi, senza contare i danni alle strutture. Il ministro ha poi parlato delle sue proposte per oggi. «Io sono convinta - ha detto - che sia necessario prevedere treni non di undici o sedici carrozze, ma con meno vagoni. Solo così la situazione può essere governabile per le scorte. Bisogna intensificare l'uso dei pullman. Soprattutto, però, si deve procedere all'identificazione dei tifosi con la vendita di biglietti numerati». Jervolino ha anche ricordato l'invito del ministro Melandri a votare in tempi brevi il disegno di legge che inasprisce le sanzioni ai violenti.

Le opposizioni hanno ribadito le critiche per l'esiguo numero di agenti di scorta assegnato al convoglio e per il sovraffollamento

del treno. «Il treno è stato allestito in tutta fretta dopo che oltre 1500 persone erano rimaste a terra alla stazione di Piacenza - ha spiegato il ministro degli Interni - Per quanto riguarda la scorta sono stati anche attivati servizi nelle stazioni che il treno avrebbe attraversato. Non accetto attacchi di omissione, semmai possiamo discutere sul fatto che non siamo riusciti a evitare gli incidenti».

Ieri si è registrato anche qualche piccolo passo in avanti nelle indagini. Gelsomino Cornetta, procuratore capo del tribunale di Salerno, è fiducioso: «Abbiamo qualche speranza, che si fonda su elementi più concreti dei giorni scorsi, che il muro di omertà possa crollare». Una collaborazione sarebbe giunta da diverse persone ed ora i magistrati - alla procura di Salerno è stato costituito un pool di sostituti procuratori per le indagini - starebbero vagliando con attenzione varie dichiarazioni, ritenute molto interessanti.

### IL PARLAMENTO

## Camera e Senato mettono le leggi fuorigioco Stoppate da 14 mesi le misure contro i violenti

NEDO CANETTI

ROMA Nell'incontro con i vertici dello sport italiano, dopo il tragico rogo del treno dei tifosi della Salernitana, la ministra Giovanna Melandri ha puntato l'indice contro il Parlamento colpevole, asu giudizio, di eccessiva lentezza nell'affrontare i temi della violenza legata al tifo calcistico. La titolare del dicastero dei Beni culturali, con delega allo sport, si riferisce a due ddl, uno del governo (presentato dall'allora vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni il 1 marzo del 1998 ed uno di iniziati-



Polizia e carabinieri sotto la curva dei tifosi del Perugia nell'ultima partita di campionato

M. Brambati  
Ansa

va della sen. Daria Bonfietti (Ds) presentato al Senato addirittura il 14 marzo 1997.

Vediamo come stanno le cose. La proposta Veltroni è stata assegnata, al momento della presentazione, alla commissione Giustizia. Da allora - e sono passati quasi 14 mesi - non ha compiuto nemmeno un centimetro del suo eventuale cammino parlamentare. Non è servita nemmeno, ad assegnarla, non diciamo una «corsia preferenziale», ma almeno un normale iter parlamentare, il suo imprimatur governativo. Motiv? Apparentemente nessuno, se non una sottovalutazione del pro-

blema e l'ingolfamento di commissioni zeppe di proposte, come la Giustizia. In effetti, i non pochi dubbi sorti tra i deputati se sia giusta una sorta di legislazione speciale che distingua, con pene accresciute, i reati commessi dai «tifosi» in particolari circostanze. Un problema aperto in diversi settori (giustizia emergenziale o no), come ad esempio nella lotta al doping, e non risolto.

Non miglior sorte è toccata al ddl Bonfietti, che prevede il pagamento da parte della società sportiva dei servizi di ordine pubblico che vengono svolti negli stadi. Assegnato alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama circa 26 mesi or sono, è rimasto al palo. Anche in questo caso si potrebbe parlare di normale insabbiamento, come capita a tante proposte di iniziativa parlamentare o di sottovalutazione, anche se forte è la spinta all'approvazione da parte dei sindacati di polizia. Non bisogna però dimenticare che contro il ddl si sono levate le società di calcio, che hanno sicuramente la possibilità di organizzare in Parlamento forti lobby a loro favore.

Che cosa si propongono le due proposte? Il testo Bonfietti stabilisce, in linea di principio, che i servizi di tutela dell'ordine pubblico, in occasioni di manifestazioni sportive (ma anche di altra natura) con pubblico pagante, sono a pagamento. Le tariffe relative sono fissate da una commissione presso il ministero degli Interni composta, tra l'altro, dai comandanti di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza. Le società sono obbligate al pagamento di dette tariffe, con modalità da stabilire per regolamento, quando il pubblico pagante è superiore a 10.000 spettatori.

Il progetto Veltroni si colloca sul versante giudiziario. Prevede di modificare alcuni articoli della legge sulla violenza del 1989 e il decreto del 1994., aggravando le pene.

### IN BREVE

#### Incidente stradale per Raffaele Longo

Il calciatore del Parma Raffaele Longo è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale ieri mattina, poco prima delle 10, sull'autostrada A1 fra Valmontone e San Cesario, a sud di Roma. L'Opel Corsa del calciatore s'è ribaltata dopo una sbandata. Longo (22 anni) nel pomeriggio è stato sottoposto ad un delicato intervento nella sala operatoria del reparto di chirurgia toracica dell'ospedale Forlanini di Roma. Il calciatore ha subito un grave politrauma aggravato da un versamento di sangue nel torace.

#### Convocazioni azzurre Zoff chiama Montella

C'è anche Vincenzo Montella tra i 22 giocatori convocati dal ct Dino Zoff per le partite di qualificazione europea Italia-Galles (il 5 giugno a Bologna) e Svizzera-Italia (il 9 giugno a Losanna). Portieri: Buffon e Toldo; difensori: Cannavaro, Maldini, Negro, Nesta, Pancaro, Panucci e Pezzotto; centrocampisti: Albertini, Ambrosini, D. Baggio, Conte, Di Francesco, Fuser, Giannichedda e Zambrotta; attaccanti: Chiesa, F. Inzaghi, Montella, Totti e Vieri.

#### Primo spareggio Uefa Oggi Inter-Bologna

Stasera ore 21 (diretta Raidue) a S. Siro gara d'andata tra Inter e Bologna dello spareggio valido per un posto nella Coppa Uefa '99-2000. Inter: Pagliuca, West, Simic, Silvestre, Zanetti, Cauet, Sousa, Milanese, R. Baggio, Ventola, Ronaldo. Bologna: Antonelli, Paramatti, Rinaldi, Mangone, Bettarini, Binotto, Ingesson, Marocchi, Cappioli, Anderson, Signori. Arbitrerà Boggi. Domani andata di Udinese-Juventus.

### LE REAZIONI

## Cannavò: «Ma cosa c'entra la stampa?»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino chiede un «codice di autoregolamentazione per giornalisti sportivi», ma i «diritti interessati» non ci stanno. «Un codice - spiega il Jervolino - come ad esempio la carta di Treviso sull'informazione relativa ai ragazzi che anche in questo campo facciano opera di prevenzione e di autolimitazione». Negativo il parere del direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò: «Non capisco questa presa di posizione, anche perché sono dell'avviso che l'unica forma di autoregolamentazione che può avere un direttore di un giornale si può dare è quella della sua coscienza, del limite che si pone quotidianamente su quello che è giusto o sbagliato, sul fatto che non deve ledere il diritto degli altri. Noi questo facciamo tutti i giorni... E poi, quando sento parlare di codici mi viene da sorridere - continua Cannavò -, il dibattito sul giornalista sportivo è vecchio, superato ed

è inoltre ultradimostrato che questi fenomeni di violenza non si legano a forme d'eccesso del giornalismo sportivo. Anche se tengo ci tengo a dire che nella vita non c'è nessuno che non abbia peccato. Ribadisco: l'unica forma di regolamentazione di un direttore di un giornale è quella di sapere che la sera se ne va a letto tranquillo, sapendo che ha fatto il meglio possibile per rispettare il suo giornale, il pubblico e il prossimo in genere».

Dello stesso parere è il presidente dell'Ussi, Filippo Grassia: «Mi pare che non ci sia alcuna responsabilità da parte della stampa sportiva rispetto a questi fenomeni di violenza: lo escludo nella maniera più assoluta. Sono contrario a questi codici perché ritengo che le norme civili, il buonsenso siano più che sufficienti a governare il comportamento di chi pratica la professione giornalistica in questo paese. Piuttosto ritengo che lo sport italiano e in particolare il grande calcio dovrebbe riflettere su quanto è successo perché nonostante ci siano stati in passato forme di violenza altret-



tanto drammatiche, non ha mai deciso di investire, nessun progetto, una strategia, verso una seria politica di educazione e prevenzione nei confronti dei tifosi. Il grande calcio sfrutta la sua utenza, i suoi clienti sono i tifosi, quelli che pagano il biglietto, ora anche gli abbonamenti alla pay per view. Il tifoso è l'azionista del calcio, però non si è mai pensato di educarlo, come è successo anche in Inghilterra con la storia degli Hooligans. C'è però anche una responsabilità di tipo legislativo - conclude il presidente dell'Unione stampa sportiva Italiana -, gli altri che non possono mettere piede allo stadio, non devono limitarsi poi a frequentare solo per qualche minuto le queue. Dovrebbero invece passare la domenica in guardina».

### I REATI E LE PENE

Stadi vietati *Obbligo di presentarsi presso gli uffici di polizia a chi è stato comminato il divieto di ingresso allo stadio per aver preso parte attiva ad episodi di violenza in occasione di manifestazioni sportive o inneggiato o indotto alla violenza, una o più volte nel corso della giornata di svolgimento della gara e non solo nell'arco di tempo della partita come attualmente. Inoltre viene introdotto l'obbligo di non allontanarsi dalla propria abitazione per l'intera giornata in occasione di determinate manifestazioni agonistiche. I trasgressori sono puniti con l'arresto da sei mesi a due anni. È consentito l'arresto in flagranza di reato. L'inibizione allo stadio, la permanenza domiciliare e l'obbligo di presentarsi dura da due mesi a due anni. È esteso anche alle competizioni all'estero.*

Lancio di corpi contundenti *Viene introdotta una nuova fattispecie penale. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque lancia corpi contundenti nei luoghi dove si svolgono manifestazioni agonistiche nonché in quelli interessati alla sosta, al transito o al trasporto di coloro che partecipano alle manifestazioni, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni.*

Circostanze aggravanti *Per i reati commessi con l'uso della violenza su persone o cose in occasione di competizioni agonistiche, la pena è aumentata sino a metà. Per tutti questi reati si procede sempre per direttissima, salvo che non siano necessarie speciali indagini.*

Rapporti società-ultra *È esteso da due a tre anni il divieto per le società sportive di corrispondere, in qualsiasi forma, diretta o indiretta, sovvenzioni o contributi ai soggetti colpiti dalle precedenti sanzioni, compresi prezzi agevolati per i biglietti e abbonamenti e titoli di viaggio. Alle società che non osservano il divieto, è irrogata la sanzione amministrativa del pagamento di una somma dal 20% (anziché 10%) al 50% dell'incasso delle gare successive fino ad un massimo di sei (anziché quattro).*

## Al Giro è tornato il Re dello sprint A Sassuolo Cipollini cambia la volata e lascia tutti al palo

SASSUOLO (MO) La fiera, se ferita, diventa molto pericolosa. Il Re Leone era stato ferito. Lo sprint di Ivan Quaranta a Cesenatico lo aveva lacerato. Ieri il Re Leone è tornato a ruggire. È tornato ad alzare la voce sul gruppo dei velocisti. È tornato a lasciare tutti dietro le sue ruote. Questa volta Cipollini ha vinto di potenza, con una volata anomala alla quale gli spettatori non erano più abituati. Ha vinto con forza e furberia, imponendo alla sua «treno», ridotto a sole tre unità, un lavoro particolare. Il velocista della Saeco ha piazzato la rasoiata vincente facendo il buco, rimanendo senza pilota ai 200 finali e beffando gli altri che per pochi attimi hanno creduto che non facesse lo sprint. Fagnini e Quaranta gli hanno fatto i complimenti. «È la sua risposta alla delusione di ieri. È sempre il più forte», ha commentato Fagnini. «Con il Cipollini di oggi non c'era sfida»,

hasottolineato Quaranta. Il Re Leone è sempre saldamente ancorato al suo trono. È con il successo di ieri (il terzo) è arrivato a quota 28 nelle classifica delle vittorie di tappa ed ora nel libro d'oro gli sono davanti solo Girardengo con 30 vittorie, Guerra con 31 e Binda con 41.

**Ordine di arrivo:** 1) Mario Cipollini (Ita-Saeco) in 4h07'07" alla media di 41,276 km/h. Abbuono 12". 2) Ivan Quaranta (Ita). Abbuono 8". 3) Jeroen Blijlevens (Ola). Abbuono 4". 4) Luca Cei (Ita). 5) Matteo Tosatto (Ita).  
**Classifica generale:** 1) Laurent Jalabert (Fra-Once), in 50h53'56", alla media generale di 38,877 km/h 2) Marco Pantani (Ita) a 4". 3) Dario Frigo (Ita) 1'13". 4) Serguei Gontchar (Ucr) 1'13". 5) Ivan Gotti (Ita) 1'17". 6) Daniel Clavero (Spa) 1'22". 7) Oscar Camenzind (Svi) 1'28".

### IL PASSISTA

## E oggi su quelle quattro cime ci sarà la prima robusta setacciata

GINO SALA

Non c'era tappa più liscia di quella di ieri, giusto un'introduzione per il tappone odierno, però quel sottopasso ferroviario situato a 700 metri dal traguardo, stretto, incluso nel circuito da ripetere tre volte, ha dimostrato ancora una volta l'insensibilità dell'organizzazione nei riguardi dei concorrenti. Organizzazione cieca nel non capire come l'incolumità del gruppo è di gran lunga più in pericolo oggi che nel passato. Oggi si raggiungono velocità folli nei

finali pianeggianti, si pedala sul ritmo dei sessanta orari e la minima collisione rischia di provocare spaventosi capitolombi. Ho temuto fino all'ultimo pezzetto della corsa nella conclusione di Sassuolo, ho tirato un sospiro di sollievo quando Cipollini si è rivalutato a spese di Quaranta e Blijlevens. Immagino anche cosa avrà detto Carmine Castellano, direttore del Giro. «Visto? Più i corridori vengono messi in guardia dal tracciato e più si evitano incidenti. È il loro mestiere, sono pagati per farlo...». Pagati? Sì, chi è ben retribuito, ma c'è anche chi percepisce uno stipendio



Mario Cipollini si volta a osservare gli avversari

Ansa

ranno sempre più andando sul Passo del Brattello, sul Passo Cento Croci e sul Passo di Malanotte. Domanda: attaccherà Pantani? Resisterà Jalabert? E gli altri, i Gotti e i Camenzind, per esempio? Nelle intenzioni di Jalabert c'è quella di conservare la maglia rosa. Naturalmente. Conservarla il più a lungo possibile. Domani sarà una giornata di riposo, sabato l'attrattiva del Colle di Fauniera cui seguirà l'arrivo in salita di Oropa, per non dire di tutte le vette comprese nell'itinerario dell'ultima settimana che dovrebbero risultare indigeste per il francese. Dovrebbero, ma intanto Pantani fa presente che Laurent avrà dalla sua la crono di Treviso e pensa che sarebbe un errore concedere corda all'avversario. Insomma verso le cinque della sera mi sembra ci sarà qualcosa da scoprire in quel di Rapallo.

### LOTTO

ESTRAZIONE DEL 26-5-1999  
CONCORSO N° 42

BARI	16	12	71	37	45
CAGLIARI	56	83	17	78	72
FIRENZE	3	1	62	86	24
GENOVA	59	90	43	45	71
MILANO	4	50	49	27	15
NAPOLI	13	84	39	51	40
PALERMO	70	78	22	58	53
ROMA	59	77	50	90	13
TORINO	1	57	61	48	74
VENEZIA	22	86	57	88	7

### SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

3	4	13	16	59	70	22
---	---	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:	L. 13.662.215.100
nessun 6 Jackpot	L. 20.577.182.200
A1 5+	L. 5.953.482.500
Vincino con punti 5	L. 65.058.200
Vincino con punti 4	L. 579.200
Vincino con punti 3	L. 15.400







Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 27 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 119  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Fecondazione assistita e aborto: è scontro Passa alla Camera la legge «mostro». Una maggioranza trasversale contro la «194»

### COSÌ FINIREMO FUORI DALL'EUROPA

MARIDA BOLOGNESI

**I**eri la Camera ha votato una legge sulla procreazione assistita che ci porta fuori dall'Europa: l'Italia è l'unico paese a vietare la fecondazione eterologa e a proporre l'adozione degli embrioni congelati.

Tra le norme approvate non ce n'è una sola che fissi garanzie per la salute delle donne che si sottopongono ad un intervento di fecondazione assistita né dei bambini che con questa tecnica nascono. Si tratta piuttosto di un coacervo di contraddizioni giuridiche e di attacchi oscurantisti alla laicità della scienza e dello Stato. Il vero obiettivo dell'inedita maggioranza che in Aula ha creato questo mostro giuridico, si è palesato oggi con un ordine del

SEGUIE A PAGINA 22

ROMA La legge sulla fecondazione assistita è stata approvata ieri alla Camera con 266 sì, 153 no e 28 astenuti. A favore Polo, Ppi, Lega, Udeur. Contrari Ds, Pdc, Verdi, Rc, Sdi. Ma dopo la legge sulla fecondazione, il fronte cattolico ha anche aperto formalmente la questione della legge sull'aborto. È stato infatti approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad una revisione della legge 194. Immediatamente le reazioni dei Ds per i quali la legge sull'aborto, convalidata da un referendum popolare, non si tocca. Durissima Gloria Buffo, per la quale non sussistono assolutamente le condizioni per intervenire sulla legge. Sono intanto in calo le interruzioni volontarie di gravidanza: secondo un recente studio del ministero di Grazia e giustizia, nel '97 in Italia sono state 139.607, con una flessione dello 0,6% rispetto al 1996. Sono invece in aumento gli aborti illegali.

### REFERENDUM BOCCIATO

La Cassazione decide:

il 18 aprile non è stato raggiunto il quorum

BADUEL LOMBARDO MISERENDINO MORELLI VARANO  
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

### Ciampi al Csm: 5 priorità per la giustizia giusta



ROMA «Nello spirito di concretezza di questo primo incontro, richiamo quelle che per me sono priorità di riforma». Carlo Azeglio Ciampi, al debutto come presidente del Csm, è entrato subito nel vivo del dibattito sulle riforme in materia di giustizia, ed ha indicato le «cinque priorità»: Il giusto processo; giudice monocratico di primo grado; revisione delle circoscrizioni giudiziarie, depenalizzazione per alleviare il «pesante fardello» che grava sulla giustizia civile con le cause minori, e infine, un intervento che assicuri formazione iniziale e permanente dei magistrati».

ANDRIOLO BENINI ROMANO  
A PAGINA 5

## Il Tribunale de l'Aja: «Arrestate Milosevic»

La Corte penale per i crimini nella ex Jugoslavia mette sotto accusa il leader serbo: delitti contro l'umanità  
Oggi Cernomyrdin a Belgrado. D'Alema: «L'Italia cerca una pace in tempi rapidi». E Clinton telefona al premier

DELITTO D'ANTONA

### Sabato in piazza contro il terrorismo I Ros: siamo su una pista concreta



ROMA Sabato grandi manifestazioni a Roma e Bologna, indette dai sindacati, contro il ritorno del terrorismo. Mentre le indagini per scoprire chi si cela dietro la sigla delle Br-Pcc proseguono. Gli investigatori avrebbero individuato una pista molto seria e si parla di possibili provvedimenti giudiziari. Al vaglio degli inquirenti i movimenti del Nord-Est, una spaccatura dopo l'azione contro la base di Aviano e una forma di organizzazione nuova della struttura terroristica, simile a quella della Raf tedesca. Tra le molte smentite della Procura

sulle notizie diffuse, sulla ricostruzione dell'agguato si chiariscono alcuni elementi: erano in campo due gruppi, uno «di fuoco» e uno «di copertura» e in quest'ultimo ci sarebbe stata una donna. Uno dei killer avrebbe lineamenti orientali. Intanto ieri è intervenuto il ministro Antonio Bassolino. Gli assassini di Massimo D'Antona erano «molto informati», «hanno dimestichezza con le materie lavoristiche e sono dentro un linguaggio anche specialistico».

A PAGINA 4

A. CIPRIANI

ROMA Il Tribunale penale internazionale che a l'Aja si occupa dei crimini nella ex Jugoslavia ha deciso di incriminare Milosevic per la pulizia etnica nel Kosovo. Una fonte del tribunale ha confermato ieri sera la notizia, diffusa già nel pomeriggio. L'incriminazione dovrebbe essere annunciata oggi stesso. La Nato ieri ha intensificato gli attacchi sul territorio jugoslavo, alla vigilia dell'arrivo del mediatore russo Cernomyrdin. Massimo D'Alema, riferendosi alla situazione dei Balcani davanti all'assemblea del Senato, ha detto che la pace è «vicina e possibile». Nel corso della giornata, il presidente del Consiglio ha anche ricevuto una telefonata da Clinton. Secondo il portavoce della Casa Bianca il presidente americano voleva discutere i piani per l'invio di una forza di pace nel Kosovo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 10, 11 e 12

I DS ALL'ELISEO

### Veltroni: Stati Generali della cultura



A PAGINA 7

### L'ITALIETTA NON C'È PIÙ

GIUSEPPE GIULIETTI

**L'**Italietta non c'è più davvero. Non solo perché ha ritrovato dignità e coerenza nella politica estera, ma anche perché ha riportato in serie A il suo patrimonio culturale, ridando orgoglio e visibilità ad una grande industria che, per lungo tempo, non aveva trovato attenzione e

SEGUIE A PAGINA 6

### Europa -17

Le ragioni  
del nostro Paese

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 7

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Funerale per Salerno

**N**ell'oscuro spettacolo dei funerali-gazzarra di Salerno, la punta massima di oscurità è stata toccata da uno striscione degli ultras che accusava la polizia di «scarsa protezione». Loro hanno scempiato, distrutto, incendiato. Loro hanno provocato la morte di quattro loro compagni. Sempre loro hanno la suprema impudenza di accusare «lo Stato» di non averli protetti! Da chi, da che cosa, se non dal loro stesso odio? Hanno ripetuto, davanti a quattro bare, gli stessi, precisi gesti violenti e idioti che sono alla radice della tragedia, branco omeroso che copre gli assassini e che ha già coperto, mesi fa, un farabutto che ha lanciato in campo una bomba-carica. Ma hanno saputo condire questa disgustosa prova di violenza «moderna» con l'antica, disperante, indecorosa, impunita lamentazione dei loro padri: «Io Stato, che fa per noi lo Stato»? Non parlano di quel vescovo, che ha visto la sua chiesa devastata e bestemmata da urla e spintoni e non ha avuto il coraggio e la decenza di introdurre nella sua mielosa omelia («fiori recisi»: ma ci faccia il piacere!) neppure mezza parola di condanna e di disdegno... Ma, scusate la brutalità perfettamente in tono con la mentalità degli «sportivi», ci sarà ancora qualcuno, a Salerno, che ha le palle?

Più divertente di Full Monty.



in edicola  
la videocassetta  
e il libro  
«L'amore molesto»  
a lire 14.900



MILANO Tutte le operazioni di volo all'aeroporto di Malpensa saranno vietate dalle 24 alle 5. E, per gli aerei rumorosi, il divieto si estende dalle 20 alle 6. La decisione è stata presa ieri nel corso della prima riunione del «tavolo istituzionale interregionale di concertazione» per Malpensa a cui ha partecipato anche il ministro dei Trasporti Tiziano Treu. Il divieto notturno, deciso in seguito alla lunga polemica sulla rumorosità e pericolosità del nuovo scalo, non dovrebbe creare grossi disagi ai passeggeri. Diversa la situazione per la fascia serale nella quale vola una media di 60 aerei al giorno: rimarranno in pista solo quelli dotati di certificati di bassa rumorosità. Sicuri disagi ai passeggeri saranno causati, invece, dallo sciopero ferroviario che parte da stasera alle 21 per 24 ore.

A PAGINA 19

SPADA

IL CASO OCALAN

### LE MANETTE ALLA STAMPA

DANIELE SCAGLIONE

**I**l processo ad Ocalan che inizierà lunedì prossimo ha di straordinario solo la fama dell'imputato. Per il resto, è molto probabile che assisteremo a uno dei tanti procedimenti giudiziari che nei tribunali turchi si celebrano al di fuori degli standard internazionali. In Turchia, chiunque sia indagato per reati di natura politica raramente ha diritto a una vera e propria difesa. Inoltre, agli imputati curdi non è consentito utilizzare nel

SEGUIE A PAGINA 13





Giovedì 27 maggio 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

PIER GIORGIO BETTI

«Comunque siano andate le cose, George Mallory è un eroe della montagna, nutro per la sua figura un immenso rispetto». Se lo mette a disagio l'ipotesi che prima di lui possa essere stato un altro a vincere la montagna invincibile, a lasciare la prima orma umana sul Tetto del mondo, Edmund Hillary non lo dà assolutamente a vedere.

Erano le 11,30 del 29 maggio 1953 quando Hillary, nato ad Auckland in Neozelandza, all'epoca trentatreenne, di professione apicoltore, sbucò con lo sherpa Tenzing Norkay in vetta alla mole dell'Everest, 8846 metri, da quel giorno «diventato più piccolo» come scrisse Dino Buzzati. Scattarono fotografie a documentazione della loro impresa, piantarono le bandiere neozelandese, britannica e indiana nella neve, e dopo un quarto d'ora si

## Due eroi si contendono l'Everest

### Hillary toccò la vetta nel '53. Mallory ci era arrivato nel '24?

misero sulla via del ritorno. Divennero personaggi da mito. Il «Times» celebrò l'evento accanto alla notizia dell'ascesa al trono di Elisabetta II che aggiunse il titolo di «sir» al nome di Edmund Hillary. Il quale ha acquistato fama e merito anche per l'opera generosa di aiuto che offre alla popolazione sherpa dell'Himalaya, costruendo ospedali, scuole, ponti.

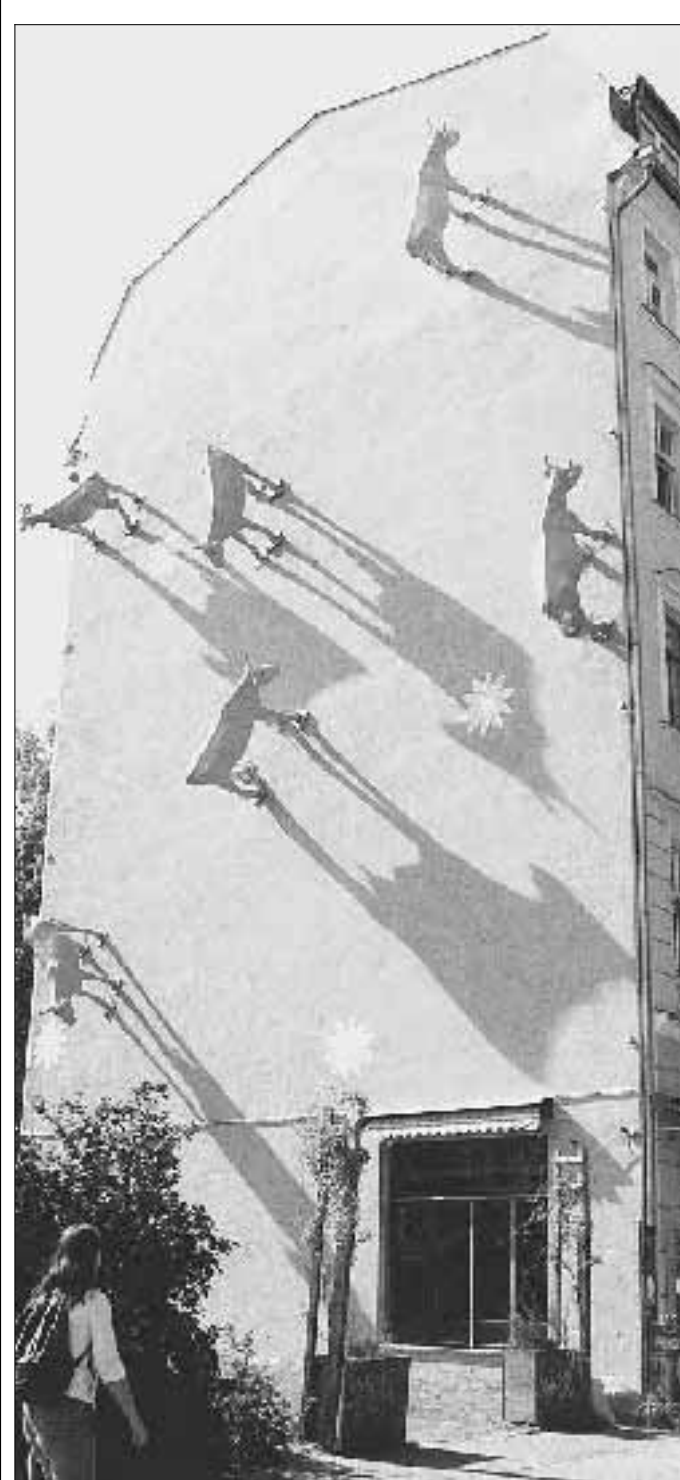
Ma di recente è riemerso dai ghiacci, a circa 8200 metri, il corpo dello scalatore britannico Mallory che, molti anni prima, nel 1924, aveva già tentato l'assalto all'Everest con l'amico Andrew Irvine. I due sparirono nella tempesta sul versante

tibetano, e gli interrogativi su quel mistero sono tornati d'attualità: avevano vinto? furono sorpresi dal maltempo mentre stavano scendendo al campo base a dare l'annuncio del clamoroso successo? Domande finora senza risposta. Ma che ne pensa Hillary? Alto e possente, ottant'anni portati senza fatica, lo scalatore di Auckland, in visita al Museo della montagna di Torino in compagnia dell'amico Walter Bonatti, altro famoso conquistatore di vette, non si fa pregare: «Difficile pronunciarsi. Solo se venisse ritrovata la macchina fotografica di Mallory e se la pellicola fosse in buone condizioni si potrebbe capire se ce

l'avevano fatta ad arrivare in cima. Personalmente lo credo poco probabile perché l'equipaggiamento dell'epoca era piuttosto primitivo e un alpinista della loro spedizione, Noel Odell, l'ultimo a vederli vivi, mi raccontò che quando li aveva incontrati era già tardi e restavano dei passaggi difficili da superare. Ma sono solo congetture». Prosegue spiegando che la scalata dell'Everest rese «popolare la montagna, da allora il numero degli alpinisti è enormemente cresciuto, e questo è bello. Penso che nessuno voglia augurarsi uno sfruttamento commerciale della montagna come è successo per l'Everest. Noi siamo stati fortunati,

eravamo dei pionieri. Ora invece basta pagare una buona somma, qualcosa come 65 mila dollari, per essere portati fino in cima dagli uomini delle spedizioni commerciali, ripercorrendo i passi lasciati da altri. Uno sport per ricchi». Hillary spiega ancora perché non è più tornato sull'Everest: «In quegli anni non era molto frequente che uno scalatore rifacesse più volte la stessa montagna. Ora l'abitudine è cambiata, molti si fanno vanto di aver risalito la montagna anche per 11 o 12 volte, però dimenticano di dire che sono arrivati lassù grazie all'aiuto degli sherpa. Del resto, nell'Himalaya restano molte vette da conquistare».

LA FOTOGRAFIA



### Berlino: sul prato (verticale) di casa pascolano mucche di plastica

La veduta curiosa e inaspettata di un gruppo scultoreo. Si tratta di una serie di mucche in polisterolo rosa forte, che si esibiscono aggrappate in verticale sul fianco di una casa di Berlino. I mammiferi fanno parte del progetto dell'artista Sergej Alexander Dott e «pascolano» sul muro di un edificio residenziale collocato nel quartiere di Prenzlauer Berg. Dott ha fissato le sue sei sculture animalesche prodotte in materia plastica sulla parete laterale della casa che è stata preventivamente e surrealisticamente dipinta di verde. Un modo per contrastare la vittoria del cemento?

coltà dall'abolizione della tassa sullo spettacolo, che rappresentava un esplicito sicuro e sostanzioso. Col copyright, cessata l'obbligatorietà dell'intermediazione, l'autore potrebbe farsi tutelare da agenzie private, e la Siae, abituata finora al regime di monopolio, dovrebbe affrontare i marosi della concorrenza.

Eppure, a difendere il diritto d'autore ci pensano i nuovi padroni del vapore, le grandi corporation che hanno messo le mani sul software. La Microsoft di Bill Gates, per dirne una. Non certo per motivi ideali quanto, non è neppure il caso di dirlo, per motivi contabili. Il diritto d'autore, infatti, dura

# L'autore senza Diritto

## L'intervento del software e la crisi del copyright

GIULIANO CAPECELATRO

Il fatto è che, comunque lo si giri, imbarca acqua da tutte le parti. Incalzato e messo alle strette dalla tecnologia digitale, incapace di controllare quanti si fanno beffe delle sue prescrizioni, il diritto d'autore appare un ferro vecchio, una patetica sopravvivenza del passato. Un declino ineluttabile sintetizzato, con sfumature quasi poetiche, da Raf Valvola Scelsi, filosofo della comunicazione, membro della direzione di *Decoder* e curatore della collana *InterZone* di Feltrinelli. «La tecnologia digitale è liquida», sentenzia. «I suoi prodotti, i suoi dati, sono liquidi: puoi plasmarli, copiarli, spostarli, immagazzinarli, poi trasferirli in qualche altro immediatamente dopo. Il punto è che la legge ha avuto un senso, una funzione per i prodotti gutenberghiani. L'avvento del digitale ha spostato i termini del problema».

E messo in un culo di sacco lui, l'Autore. E, più ancora, il famigerato Diritto, in Italia legge dal 1941 (la numero 633) con parziali accomodamenti successivi, che gli dovrebbe assicurare pane e companatico, e in più anche una gratificante tutela morale. Retaggio glorioso dei tempi della rivoluzione francese, quando si parlava di persona e si intendeva il centro dell'universo, quel diritto, che ha imperversato nei paesi latini, si è come opacizzato. L'informatica, con Internet in testa che ha frantumato i confini del pianeta, ha portato i suoi pesantissimi attacchi, mettendolo in ginocchio. Aprendo le porte ad una lussureggiante riproducibilità tecnica, con annesse citazioni a raffica di Walter Benjamin, che ha reso un giochino semplice semplice sfornare co-

pie, di film e compact-disc e software, mettendo in crisi i proventi degli autori nonché ruolo e provvigioni degli esattori.

Con qualche lentezza, anche il Parlamento sta esaminando la pratica: un disegno di legge dovrà essere discusso nelle Commissioni Cultura e Giustizia. E una rivista seria e seria come *Info* ha delibato la questione in un quaderno intitolato «Diritto d'autore e società dell'informazione»: dritto al cuore del problema, centocinquanta pagine con dozzina d'interventi, dalla deputata ds Giovanna Grignaffini a Furio Colombo.

Preoccupa, soprattutto, l'irrisoria facilità con cui oggi il diritto d'autore può essere aggirato e reso un puro orpello retorico. Lo ricorda Enrico Menduni, che di *Info* è direttore, oltre che docente di Storia delle comunicazioni di massa all'università La Sapienza di Roma. «In un mondo dove la tecnologia è così disponibile e a buon mercato, è difficile fissare confini netti, e un controllo pervasivo è impossibile. Diciamo che si possono in dividere due tipi di utilizzazione abusiva, un po' come per la droga, delle opere d'ingegno: per uso personale e a scopo di lucro, che in qualche modo si può appiattare al furto. Quando si parla di uso personale, invece, la copia è ammessa purché non danneggi l'autore».

Ma qui il discorso rischia di precipitare nella palude delle interpretazioni. Come distinguere la copia di un compact-disc che non danneggia l'autore da quella che gli scippa una legittima mercede? Gli accademici sono già intenti a spaccare il capello in quattro. Mentre il Parlamento europeo cerca di stabilire regole uniformi tra i paesi membri. «Dal punto di vista pratico è un compito arduo»

L'INTERVISTA

### «Norme leggere nell'interesse di tutti»

Giovanna Grignaffini è deputata ds e membro della Commissione cultura. Con i suoi colleghi del gruppo Ds sta affrontando quella materia impervia, investita da un radicale cambiamento d'orizzonte, che è il diritto d'autore.

Una disciplina piena di buchi? «Non direi. Se qualcosa manca, semmai, è il tentativo di ripensare questa figura alla luce delle trasformazioni che si sono avute. Voglio dire che la nostra legislazione sul diritto d'autore è aggiornata. Ma per accumulo e affinamento di una disciplina base che resta quella del 1941. Siamo di fronte alla sfida che ci viene dall'epoca della riproducibilità tecnica. E siamo scoperti. Questo è il punto su cui stiamo lavorando noi del gruppo Ds della Camera».

Quali sono i nodi da affrontare? «Tanti. Perché sono cambiati i modi e le forme della produzione estetica, che oggi partono dalla contaminazione, dall'ibridazione, o ripropongono esperienze del passato ma lette e smontate attraverso nuovi filtri e nuove esperienze. O, ancora, utilizzando le opere del passato come repertorio per discorsi di carattere didattico, culturale, divulgativo nell'accezione più larga».

E questi fermenti non hanno dato il colpo di grazia al diritto d'autore?

«Tutt'altro. Io ritengo che il diritto d'autore, oggi, abbia più senso di ieri, perché si pone come elemento strategico, costituisce la materia prima della società dell'informazione. Siamo davanti ad una fase espan-

sione tecnologica e la garanzia di un diritto sacrosanto, a dispetto delle feroci polemiche sulla nuova autorialità». Gratta gratta, sotto il certame dei principi si intravede il colore immarcescibile dei soldi. Tanti; miliardi di dollari, o di euro, se si preferisce. Forse per questo il diritto d'autore vero e proprio, che si drapppeggia in panni nobili, inglobando nelle sue prerogative anche il diritto morale, sta perdendo terreno

nei confronti del copyright, che furoreggia nei paesi anglosassoni e risponde al possano quanto praticissimo quesito: «Quanto vuoi?», limitandosi a corrispondere all'autore, per la sua opera, un compenso stabilito una volta per tutte e senza prendere in considerazione bubble come i diritti morali.

Una brutta grana per chi vive di intermediazione, come la Siae (Società italiana degli autori ed editori), già messa in diffi-

coltà dall'abolizione della tassa sullo spettacolo, che rappresentava un esplicito sicuro e sostanzioso. Col copyright, cessata l'obbligatorietà dell'intermediazione, l'autore potrebbe farsi tutelare da agenzie private, e la Siae, abituata finora al regime di monopolio, dovrebbe affrontare i marosi della concorrenza.

Eppure, a difendere il diritto d'autore ci pensano i nuovi padroni del vapore, le grandi corporation che hanno messo le mani sul software. La Microsoft di Bill Gates, per dirne una. Non certo per motivi ideali quanto, non è neppure il caso di dirlo, per motivi contabili. Il diritto d'autore, infatti, dura

coltà dall'abolizione della tassa sullo spettacolo, che rappresentava un esplicito sicuro e sostanzioso. Col copyright, cessata l'obbligatorietà dell'intermediazione, l'autore potrebbe farsi tutelare da agenzie private, e la Siae, abituata finora al regime di monopolio, dovrebbe affrontare i marosi della concorrenza.

Eppure, a difendere il diritto d'autore ci pensano i nuovi padroni del vapore, le grandi corporation che hanno messo le mani sul software. La Microsoft di Bill Gates, per dirne una. Non certo per motivi ideali quanto, non è neppure il caso di dirlo, per motivi contabili. Il diritto d'autore, infatti, dura

SEGUE DALLA PRIMA

### FUORI DALL'EUROPA

giorno che chiede la revisione della legge 194.

È stata buttata giù la maschera. Si è capito che a quel fronte non interessava fissare regole alle tecniche di procreazione ma, piuttosto, aprire surrettiziamente una strada per mettere in discussione la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, in senso oscurantista e contrario all'autodeterminazione delle donne. Un tentativo subdolo che ha spaccato anche, in parte, il fronte cattolico.

Si tratta dell'ennesimo attacco alla legge 194, sferrato a poche settimane dalle elezioni europee, aizzato da partiti in cerca di un'identità elettorale. Non avrà successo. Per fortuna la legge sull'interruzione di gravidanza è in vigore da vent'anni, funziona, ed è stata confermata da un referendum popolare. Le donne di questo paese sono forti e mature: non permetteranno ad una manovra elettorale di mettere in di-

scussione un diritto consolidato, soprattutto, dal buon uso che ne è stato fatto.

L'ordine del giorno approvato chiede al governo «un meditato, sereno e informato progetto di revisione della legge 194». Debole è lo strumento, sbagliato il destinatario: spetta semmai al Parlamento aprire un dibattito sul tema. Ma, in ogni caso, il voto di oggi conferma che non ci sono le condizioni per un dibattito maturo. Le forze politiche che hanno stravolto la legge sulla procreazione sono in agguato anche sull'interruzione di gravidanza. Dunque, loro per primi hanno precluso la possibilità che sulla legge 194 si potesse lavorare per migliorare la prima parte, quella sulla prevenzione, come sosteniamo da sempre.

Ce ne dispiace, perché la salvaguardia della salute delle donne e dei bambini è per noi un valore e non un terreno di gioco elettorale. Esiamo pronti a sfidare chiunque sul diritto alla vita che è innanzitutto qualità della vita stessa. Per questa ragione come Ds abbiamo votato contro la legge sulla fecondazione assistita e chiediamo, con forza, al mini-

stro per la Sanità di emanare un minimo di regole per fissare misure sanitarie, igieniche e tecniche che, senza affrontare i temi di bioetica collegati alla fecondazione, mettano al riparo i soggetti coinvolti dai pericoli cui possono andare incontro.

E sempre per queste ragioni, invitiamo i partiti presenti in Parlamento, soprattutto i nostri alleati di governo, a non giocare con i principi della laicità dello Stato e a non inseguire le posizioni di una destra integralista che oggi parla di «vittoria del cattolicesimo politico». I temi di bioetica, presenti nella legge sulla procreazione assistita e nella legge 194, che impegnano le coscienze di ciascuno di noi, chiedono la massima onestà intellettuale e politica.

Chiedono, soprattutto, di lavorare per costruire un terreno di incontro tra identità diverse e non schieramenti o divisioni. Lontani dalle propagande elettorali, lontani dai fanatismi ideologici.

MARIDA BOLOGNESI  
Presidente  
della Commissione Affari sociali  
della Camera

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



# Istat, nel '98 diminuisce la pressione fiscale (-1,5%)

## Sistema unico di rilevazione per tutta la Ue

ROMA Buone notizie dal fronte del fisco sia pure solo a causa di una modificazione dei sistemi di calcolo. La pressione fiscale nel corso del 1998 è diminuita in misura superiore alle stime precedentemente diffuse, cioè nell'ordine di un punto e mezzo percentuale in rapporto al Pil, contro l'1,2 in meno a suo tempo calcolato.

È questa la principale novità che emerge dalle cifre rese note ieri dall'Istat, che si basano su una diversa metodologia di calcolo, che tiene conto in particolare di regole diverse nella registrazione dei flussi. In base al nuovo metodo risulta infatti che lo scorso anno la pressione

fiscale è passata dal 44,7% del prodotto interno lordo del '97 al 43,2%, vale a dire che è calata appunto di 1,5 punti percentuali. Le statistiche finora rese note, invece, indicavano un calo di 1,2 punti, in quanto si sarebbe scesi, sempre in rapporto al Pil, dal 44,8% del '97 al 43,6% dello scorso anno. Va tenuto conto del fatto che il nuovo sistema di rilevazione - nota l'Istat - il "Sec95", rappresenterà la base di calcolo vincolante per tutti i Paesi Ue, nell'ambito dell'elaborazione degli aggregati di finanza pubblica che costituiranno oggetto della notifica, da eseguire il primo marzo del 2000, «ai fini della procedura sui defi-

cit eccessivi e del patto di stabilità e di crescita».

Le stime rese note adesso sono la conseguenza del fatto che osserva ancora l'Istat - si è registrato un abbassamento di circa mezzo punto percentuale dell'incidenza delle entrate complessive sul Pil, per il biennio 1996-'98.

L'Istituto nazionale di statistica spiega infatti che in base alla nuova serie di rilevazione risulta un aumento delle entrate correnti, per via dell'innalzamento delle imposte dirette ed indirette, ma al tempo stesso questa dinamica è stata più contenuta rispetto all'aumento contestuale del prodotto inter-

no lordo. Come conseguenza, si è registrato appunto un ridimensionamento di circa mezzo punto percentuale rispetto alle stime precedenti nel rapporto entrate/Pil.

Per il resto, la nuova metodologia di calcolo non comporta significativi scostamenti rispetto alle rilevazioni fatte con il sistema precedente.

Il "Sec95" è il nuovo sistema europeo dei conti nazionali regionali e ad esso si fa riferimento ai fini della messa a punto dei nuovi documenti di finanza pubblica, fra cui - ricorda l'Istat - il Dpef che sarà presentato a giugno prossimo.

R. E.



Nel settore dell'edilizia si verificano spesso incidenti sul lavoro  
Antonio Totaro

## Continua l'allarme infortuni sul lavoro Duecento «morti bianche» in tre mesi

Gianni Billia (Inail): «Il maggior rischio viene dal sommerso»

RAUL WITTENBERG

ROMA Non dà tregua il bollettino di guerra sulle morti bianche. Nel primo trimestre del '99 i caduti sul lavoro sono stati 200, al ritmo di due al giorno. Sempre tanti, sebbene relativamente in calo rispetto allo stesso periodo del '98, quando furono 242. Sostanzialmente stabili anche gli infortuni in genere, scesi nel confronto fra i trimestri da 224.641 a 220.812. Il dato dei primi tre mesi dell'anno nel caso degli infortuni difficilmente indica una tendenza, per cui dovremo aspettare ancora per capire che cosa c'è di nuovo. Tanto più che l'Inail ha dovuto correggere al rialzo i valori del 1998 a consuntivo. I dati aggiornati al 25 aprile scorso riportano la somma totale degli infortuni sul lavoro avvenuti nel corso del '98, 962.143 (rispetto ai 958.812 della precedente rilevazione), di cui 1.343 mortali (1.226 stando ai dati precedenti). Metallmeccanica ed edilizia i settori più a rischio. Nell'industria e nel terziario gli incidenti nei primi mesi del '99 sono stati 201.346, di cui 178 mortali; in agricoltura gli infortunati sono stati 19.466 di cui 22 le vittime.

I dati aggiornati sono stati di-

vulgati nel corso di un convegno dell'Annil, l'associazione degli invalidi del lavoro, il cui obiettivo secondo il presidente Pietro Mercandelli è «un'assicurazione che leghi al momento risarcitorio quelli della prevenzione, riabilitazione fisica e psicologica, riqualificazione professionale e reinserimento al lavoro». Le risorse necessarie a tale obiettivo vanno ricercate «all'interno della stessa assicurazione perseguendo una politica di risparmio sulle spese dell'Inail, per l'erosione delle prestazioni».

Secondo Gianni Billia, presidente dell'Inail, per ridurre il fenomeno infortunistico, più grave in Italia che negli altri paesi europei, è necessario «investire maggiormente nel Welfare, adeguandosi alle più alte percentuali europee rispetto al Pil, nelle infrastrutture e nella formazione dei lavoratori». La riduzione del numero degli infortuni, dice Billia, passa «attraverso una nuova strategia politica», ovvero «rivedere l'organizzazione del lavoro, innalzandone qualità e sicurezza, fare emergere l'economia sommersa che si basa su processi produttivi irregolari ed è quindi a maggior rischio di infortuni». A questo scopo l'Inail ha già avviato un tavolo di concerta-

zione con le parti sociali. Sono intervenuti due sottosegretari al lavoro, Raffaele Morese e Claudio Caron. Per Morese «le aziende si devono spostare sul terreno della qualità» o, in caso contrario, se si forza la competitività con il solo obiettivo di ridurre il costo del lavoro, «si otterrà solo il risultato di accrescere il lavoro sommerso». Con le deleghe al governo che riformano le prestazioni dell'Inail «si è data una risposta seria - ha aggiunto Morese - a chi voleva affidare gli infortuni al mercato: il governo rispetterà i tempi previsti dalla legge per l'esercizio delle deleghe». Caron ha confermato che il ruolo dell'Inail di prevenzione, cura e riabilitazione in materia di incidenti sul lavoro, «non è assolutamente messo in discussione» perché tra i suoi fini c'è quello istituzionale e costituzionale della solidarietà, e «su questo l'Antitrust non può intervenire». L'Antitrust com'è noto aveva censurato il monopolio dell'Inail in questo campo, censura raccolta anche da alcuni emendamenti alla legge delega di riforma. Il relatore di questa legge, Lino Duilio (Ppi) ha ricordato che quegli emendamenti erano stati presentati da alcuni deputati di Alleanza Nazionale e Forza Italia.

## Moody's: «L'Italia? Un paese normale»

### Previdenza, riforma nei progetti di Amato ma non nel Dpef

ROMA Davvero la credibilità italiana è a rischio perché quest'anno il deficit pubblico raggiungerà il 2,4% del prodotto lordo e non il 2%? La risposta dell'americana Moody's, una delle principali società di rating internazionale, è negativa. Se è vero che il capitolo pensioni è «straordinariamente in rosso», presenta «numeri terribili» e comporta un onere «insostenibile», è anche vero che il giudizio sul futuro è all'insegna dell'ottimismo perché «i temi della previdenza sono più al centro del dibattito di quanto siano in altri paesi come Francia e Germania». Secondo Vincent Truglia, capo della divisione per l'analisi del debito sovrano, «il sistema va riformato in tempi rapidi». In Italia c'è «la preparazione psicologica per le

riforme», quando in Francia e Germania si dovrà modificare l'assetto previdenziale ci sarà uno shock». In sostanza, ha concluso Truglia, l'Italia «rappresenta molto da vicino un paese normale». Ciò per ora non ha fatto cambiare la valutazione sul paese: il rating resta AA3 contro la tripla A che prevale per i paesi europei.

L'eventuale anticipo della riforma delle pensioni non dovrebbe essere previsto nel documento di programmazione economica e finanziaria, ma un capitolo previdenza ci sarà. Verrà messo nero su bianco un obiettivo cui tiene molto il neoministro del Tesoro Giuliano Amato: il decollo della previdenza complementare. Secondo indiscrezioni, la griglia che il Tesoro sta mettendo a punto prevede

una crescita del prodotto stimata nell'1,3% nel '99, nel 2,3-2,5% nel Duemila e un rapporto deficit/prodotto lordo del 2,4% nel '99 e tra l'1,5 e il 2% nel Duemila.

Secondo fonti del dicastero di via XX Settembre, sarà anche indicata l'esigenza di un rafforzamento del patto di stabilità con gli enti locali mentre sarà al momento generico il riferimento alla riduzione della pressione fiscale e delle aliquote Irpef. Per quanto riguarda le pensioni, il governo definirebbe soltanto i principi che potranno portare nel tempo ad una rivoluzione della previdenza pubblica: attualmente la spesa previdenziale viaggia sui 300 miliardi l'anno e il governo prevede che gli effetti della riforma del '95 ed del '97 si facciano sentire fino

a tutto il 2004. Quanto alle cosiddette misure strutturali, tra le quali il contributo di solidarietà e l'innalzamento dell'età pensionabile per le pensioni d'anzianità, tutto dipende da una volontà politica, al momento non ancora definita, mentre dal punto di vista tecnico lo staff di Amato sta pensando a una riforma a tutto campo. L'obiettivo dovrebbe essere quello di sviluppare forme di previdenza complementare offrendo anche la possibilità per gli istituti di previdenza pubblica di organizzare forme complementari a capitalizzazione, permettendo così lo sviluppo dei fondi pensione nei quali confluirebbe una parte degli attuali contributi versati ad esempio all'Inps. Attualmente l'adesione ai fondi pensione è facoltativa.

## L'unica monovolume che è soprattutto una Lancia.



Lancia Z, ora da lire 44.200.000\* (22.827,39 euro)\*

Il piacere di viaggiare non è mai stato così grande. Lancia Z è un'auto da scoprire in ogni dettaglio e, mai come in questo caso, scoprirete che i dettagli non sono una piccola cosa.

FORMULA

Lancia Z 2.0 LS 5 posti


Lire 391.000 al mese

Esempio: Prezzo di listino L.44.200.000 esclusa I.P.T. Anticipo (40%) 1.17.880.000, Pagamenti mensili (24) 1.390.716, Versamento finale 1.22.100.000, TAN 9,40%, TAEG 10,41%, Spese apertura pratica e bolli: 1.270.000. Salvo approvazione SAVA. Finanzia i tuoi sogni con il prezzo, il Servizio Top Assistenza: 2 anni di assistenza parafuoco e 50.000 km per motori a benzina e 75.000 km per motori diesel, Targa Assistenza: soccorso stradale 24 ore su 24, Euro Targa Assistenza: 24 mesi di garanzia consecutiva fine e licenza totale.

	2.0 LS 5 posti	2.0 turbo LX 6/2 posti	2.1 LS 5 posti	2.1 td LX 6/2 posti
CV CEE	133	147	109	109
Prezzo lire chiavi in mano*	44.200.000	51.500.000	50.500.000	54.500.000
Prezzo euro chiavi in mano*	22.827,39	26.597,53	26.001,67	28.146,91

Benevenuti nel mondo dei servizi LANCIA

A fianco di chi guida Lancia c'è sempre un servizio. Lancia è un marchio registrato di Lancia.

Lancia  Il Granturismo







◆ **Il tribunale che indaga sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia renderà oggi ufficiale la decisione**

◆ **Secondo indiscrezioni la procuratrice canadese Louise Arbour avrebbe raccolto prove schiaccianti**

◆ **Nulla di fatto a Mosca nell'incontro tra Ivanov, Ahtisaari e Cernomyrdin. Oggi il mediatore russo sarà a Belgrado**

# I giudici dell'Aja incriminano Milosevic

## Contro il dittatore serbo sarebbe già stato spiccato un mandato d'arresto

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il presidente serbo? Un criminale di guerra e va arrestato. Nel pieno dello sforzo diplomatico per mettere politicamente in un angolo il leader jugoslavo e porre fine ai bombardamenti, nelle stesse ore in cui a Mosca americani e russi insieme al presidente finlandese Ahtisaari cercano le vie di un accordo, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia avrebbe deciso di imprimere una svolta alla drammatica vicenda del Kosovo dalla sua sede dell'Aja. Mossa dalle «serie violazioni delle leggi umanitarie internazionali», la canadese Louise Arbour, procuratore del Tribunale emanazione delle Nazioni Unite, avrebbe firmato un ordine di arresto nei riguardi di Milosevic. La notizia, rilanciata dalla catena televisiva americana Cnn e confermata da numerose agenzie di stampa, sono avvalsi di «fonti» del Tribunale, dovrebbe diventare ufficiale questo pomeriggio, alle 14, quando nella capitale olandese la stessa Arbour terrà una conferenza stampa. Il portavoce del Tribunale ieri non hanno voluto pronunciarsi sul tema dell'incontro del procuratore con i giornalisti ma tutte le indiscrezioni ed il lavoro investigativo del Tribunale condotto sin dal 10 marzo in Kosovo lasciano ampiamente prevedere, salvo clamorose smentite, che l'incriminazione di Milosevic (solo lui?) sia ormai cosa fatta. Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, già nel pomeriggio aveva mostrato di sapere quanto stava maturando.

La decisione di aprire un dossier penale per crimini di guerra contro il presidente della Repubblica jugoslava, il primo capo di uno Stato legittimo a finire sotto processo internazionale, prenderebbe le mosse dalle corpose testimonianze che il personale del Tribunale, diretto dalla Arbour, avrebbe raccolto direttamente nei campi profughi. In particolare, secondo quanto ha affermato ieri il portavoce del procuratore, Paul Risley, le prove si fonderebbero sulle testimonianze raccolte alle frontiere, con l'aiuto dei governi di Albania e Macedonia, tra gli uomini «che erano stati tenuti in detenzione» dalle autorità serbe. Sia Ri-

sley che fonti dell'Alleanza atlantica hanno tenuto a negare che l'incriminazione possa essere interpretata come una forma di pressione su Milosevic.

La stessa Louise Arbour aveva inviato un severo ammonimento a Milosevic. In una insolita lettera del 26 marzo, due giorni dopo l'inizio dei bombardamenti, il procuratore ha scritto al presidente serbo: «E mia intenzione indagare su tutte le gravi violazioni delle leggi umanitarie, in particolare quelle che riguardano gli attacchi alla popolazione civile. La invito, pertanto, ad esercitare tutta la sua influenza nei confronti dei suoi subordinati per impedire che vengano commessi ulteriori crimini».

Il procuratore aveva invitato Milosevic a «punire» i responsabili delle atrocità. Il presidente del Tribunale, l'americana Gabrielle Kirk McDonald, dal canto suo, aveva invitato, con un'altra lettera, tutti i ministri degli esteri della Nato a fornire «senza ritardo» le

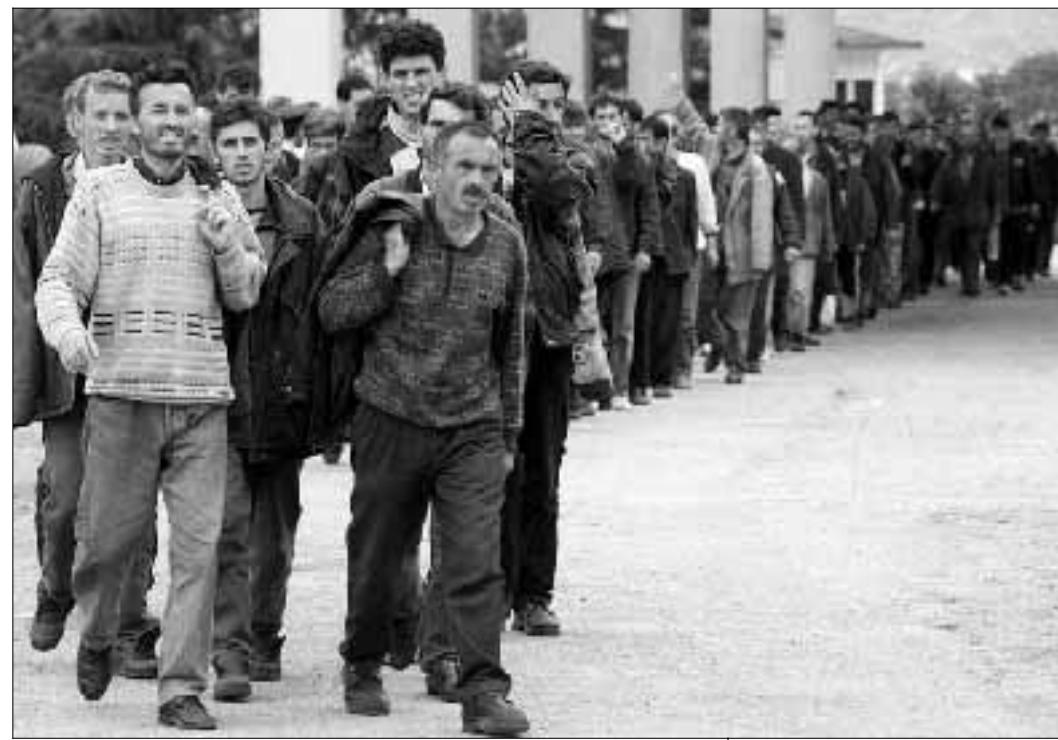
prove di «ogni evidente crimine» di cui i loro governi fossero in possesso, lamentando anche la penuria di mezzi finanziari in cui viene lasciato il Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Dall'Aja a Mosca. Chiusi in una dacia governativa di Kuntzevo, alla immediata periferia di Mosca, il mediatore russo, Viktor Cernomyrdin, il presidente finlandese, Martti Ahtisaari e il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbott, hanno continuato sino a notte la trattativa nel tentativo di tirare dal cilindro una soluzione politica per il conflitto. Peraltro stamane Cernomyrdin dovrebbe recarsi a Belgrado e se le cose dovessero andare bene, lo accompagnerebbe Ahtisaari.

Poco è filtrato dall'incontro fiume di ieri. Un consigliere di Cernomyrdin è stato molto parco di informazioni: «Le parti stanno cercando le vie di una soluzione politica. Si tratta di una ricerca intensa durante la quale vengono o-

saminate ed esaminate una serie di proposte». Tutto qui. Il massimo riserbo potrebbe significare una impasse seria nella trattativa oppure che la «strojka» è vicina ad una soluzione ma non riesce ancora a risolvere qualche dettaglio di rilievo, per esempio sulla composizione della forza di pace e della sua dislocazione in Kosovo.

Talbott, prima della riunione e dopo aver incontrato il ministro degli Esteri, Igor Ivanov, ha precisato che dentro la forza «saranno rappresentati più paesi», con espreso riferimento alla Russia. Alla Nato, in ogni caso, spetterebbe di giocare un «ruolo centrale». Non a caso l'altro ieri il Consiglio atlantico ha preso la decisione di portare a circa 48 mila gli uomini al confine tra Kosovo, Albania e Macedonia. Un passo giudicato necessario per essere pronti a scortare i rifugiati al momento opportuno ma che potrebbe aver infastidito la Russia, protagonista del negoziato.



Una colonna di uomini fuggiti da un carcere serbo arrivati ieri al confine di Morina  
N. Solic / Reuters

L'INTERVISTA ■ STAFFAN DE MISTURA

## «Gli orrori non resteranno impuniti»



Una donna ha coordinato l'inchiesta

Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Icty, dalle iniziali in inglese) è stato istituito con una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (la numero 827) il 25 maggio del 1993, sotto l'effetto dei terribili eventi del

la guerra in Bosnia, dopo le numerose denunce e testimonianze di crimini anche nei confronti della popolazione civile. Il Tribunale ha sede all'Aja, nei Paesi Bassi, e ha il mandato di procedere contro persone che si siano rese «responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario sul territorio della ex Jugoslavia a partire dal 1991». Le violazioni possono riguardare quattro campi: 1) gravi insosservanze della Convenzione di Ginevra del 1949; 2) insosservanze delle leggi sui prigionieri di guerra; 3) genocidio; 4) crimini contro l'umanità. La Corte è composta da 14 giudici, presieduti (attualmente) dalla statunitense Gabrielle Kirk McDonald, affiancata da rappresentanti di Guyana, Italia (il giudice che rappresenta il nostro paese è Antonio Cassese), Francia, Gran Bretagna, Zambia, Colombia, Egitto, Portogallo, Malaysia, Cina, Australia, Marocco e Giamaica.

L'ufficio del Procuratore (che corrisponde più o meno al nostro Pubblico ministero) è esercitato dalla canadese Justice Louise Arbour, coadiuvata dall'australiano Graham Blewitt. Dalla sua istituzione, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha avviato 25 procedimenti nei confronti di 84 imputati. Attualmente le persone in stato di accusa sono 58, in 22 diversi procedimenti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non si possono mettere sullo stesso piano l'orrore pianificato da Slobodan Milosevic e gli "errori", sia pur riprovevoli, compiuti dalla Nato. Non sta a me dire se il leader serbo rimanga ancora oggi un interlocutore credibile di un negoziato di pace. Una cosa è certa: questi orrori dovranno, prima o poi, essere presi in considerazione dalla Comunità internazionale. Esecutori e mandanti di massa diabolamente pianificata a tavolino dovranno rispondere dei loro crimini». A sostenerlo è Staffan De Mistura, direttore del Centro Onu in Italia.

Nei giorni scorsi ha suscitato grande emozione la denuncia operata dai rappresentanti delle Nazioni Unite di ripetuti, atroci, crimini contro la popolazione civile albanese del Kosovo compiuti dalle milizie serbe.

«Se il rapporto confermerà in dettaglio ciò che è stato preannunciato in Montenegro dai miei colleghi - il che, peraltro, rafforzerebbe le indicazioni ricorrenti che anch'io ho avuto dai rifugiati appena arrivati dall'altra parte della frontiera - ci troveremo a dover rico-

noscere una volta per tutte ciò che temevamo: e cioè che in Kosovo sono stati perpetrati dalle milizie serbe una serie interminabili di massacri e di orrori che non possono essere messi sullo stesso piano dei pur riprovevoli "errori" compiuti dall'Alleanza Atlantica durante questa guerra. Questi orrori verranno prima o poi presi in considerazione dalla Comunità internazionale. Esecutori e mandanti dovranno rispondere di questi crimini contro l'umanità».

C'è chi insiste nel mettere sullo stesso piano gli "errori" di Milosevic e gli "errori" della Nato. «Non sono di questo avviso. Per una ragione molto semplice: gli "errori" non sono voluti, anche se sono riprovevoli e vanno evitati. Gli orrori, invece, sono pianificati sistematicamente».

Da cosa nasce la sua convinzione, ribadita nei giorni scorsi, che la guerra durerà meno di altri due mesi?

«Sono diversi i segnali che indicano come si sia entrati in una fase prenegoziale. Tra gli indicatori più significativi vi è senza dubbio il peso crescente della mediazione russa portata avanti da Cernomyrdin sulla base delle conclusioni del G-8. Mediazione rafforzata dal sostegno di Kofi Annan. Un altro

importante indicatore viene dagli Usa: il presidente Clinton ha ribadito di non volere la vittoria sulla Serbia ma il rispetto di quanto sancito dal G-8. E la stessa Madeleine Albright ha di recente lasciato intendere che gli Stati Uniti non sarebbero contrari al mantenimento in Kosovo di una sia pur ridotta presenza militare di Belgrado».

Insomma, siamo ad una «pre-svolta»?

«Certamente siamo entrati nella fase cruciale di questa tragica vicenda. La fase prenegoziale. Quello che si è aperto è il periodo più delicato del conflitto. Le prossime due settimane saranno decisive. Perché ci potremmo trovare di fronte ad un inasprimento delle attività militari della Nato, da un lato, e dall'altro ad una ulteriore accelerazione dell'uso indiscriminato della "bomba umana" da parte di Milosevic».

Perché parla di settimane e non di mesi?

«Perché, da un lato, siamo arrivati a un livello altissimo di distruzione delle strutture strategiche ed economiche serbe e, dall'altro lato, non c'è più un grande numero di kosovari da utilizzare, da parte serba, come "bombe umane". A ciò c'è da aggiungere un altro fattore: è in arrivo l'estate, e ciò vorrà

dire maggiori problemi di approvvigionamento di acqua, sia in Serbia che nelle zone dove i rifugiati sono accolti. Inoltre, se non si risolve in qualche modo la crisi entro luglio, potremmo trovarci con un inverno "alle porte" senza esserci preparati. E questo discorso vale sia in Serbia sia nella popolazione civile, sia nelle aree limitrofe in cui sono raccolti i profughi kosovari che rischierebbero di passare l'inverno in tenda. Tutto questo potrebbe far esplodere una "crisi umanitaria" nell'intera regione. Ed anche per questo che ritengo decisive le prossime due settimane».

Lei è stato da sempre in prima fila nell'affrontare l'emergenza profughi. Che bilancio si sente di poter trarre e, soprattutto, quale messaggio intende lanciare alla Comunità internazionale?

«Ritengo che la Comunità internazionale, e l'Italia in prima linea, abbiano dimostrato fino ad oggi di saper reagire con efficacia all'uso, unico nella storia recente, della "bomba umanitaria" da parte di Belgrado. Occorre proseguire su questa strada. Dobbiamo tenere duro e continuare ad assistere i rifugiati e i Paesi che li accolgono. Solo così riusciremo a disinnescare questa "bomba"».

IL CASO

## Dopo il conflitto Solana diventerà mister Pesc?

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Da Bruxelles a Bruxelles, ovvero la resistibile ascesa di Javier Solana. Se le voci che corrono insistentemente da qualche ora negli ambienti diplomatici tra la capitale belga, Bonn e Madrid hanno qualche fondamento, il segretario generale della Nato potrebbe diventare l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, quello che nel gergo comunitario viene chiamato «mister Pesc». Ovvero la figura istituzionale, istituita con il Trattato di Amsterdam, incaricata di coordinare le iniziative dei governi dei quindici in materia internazionale «contribuendo alla formulazione, all'elaborazione e all'attuazione delle decisioni».

La poltrona di «mister Pesc» dovrebbe essere assegnata già la settimana prossima, al vertice dei capi di stato e di governo dell'Ue a Colonia. In questo senso si è formalmente impegnato, giorni fa, il cancelliere Gerhard Schröder, che esercita la presidenza di turno del Consiglio Ue. Ma

non è soltanto per dovere istituzionale che i tedeschi sarebbero interessati alla nomina, in tempi così rapidi, di Solana. È risaputo, infatti, che l'attuale ministro della Difesa di Bonn Rudolf Scharping, il quale attualmente è anche presidente del Partito del socialismo europeo (Pse), mira a succedere allo spagnolo quando, alla fine dell'anno, scadrà il suo mandato alla guida della Nato. In una parola, ci sarebbe una intesa tedesco-spagnola che prevederebbe i buoni uffici di Bonn per la nomina di Solana, il quale assumerebbe il nuovo incarico allo scadere del suo mandato alla guida dell'alleanza, il 1° gennaio prossimo, dando tempo al governo federale e a Scharping per prepararsi alla successione. In cambio della prospettiva di piazzare un suo uomo sulla massima poltrona alla Nato, il governo Schröder avrebbe già rinunciato alla pretesa, che aveva avanzato informalmente mesi fa, di rivendicare a un tedesco proprio la carica di «mister Pesc». Tant'è che la candidatura di Günter Verheugen, attualmente sottosegretario agli esteri e uomo di punta della politica internazionale della Spd, sa-

rebbe stata già ritirata. Verheugen, ora, sarebbe uno dei due candidati tedeschi alla carica di commissario Ue (l'altra dovrebbe essere Michael Schreyer, leader parlamentare dei Verdi berlinesi). Anche l'altro nome tedesco che era circolato per la Pesc, quello dell'ex amministratore speciale della Ue per Mostar, Hans Koschnik, è rientrato.

Ma quante possibilità ha di passare la nomina tedesco-spagnola? La poltrona di «mister Pesc» è corteggiata anche da altri paesi. L'Italia (a un certo punto era stato fatto il nome di Piero Fassino) è ovviamente uscita di scena dopo la designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione, ma restano, nel novero dei grandi paesi, le aspirazioni dei francesi, che sembrerebbero intenzionati a proporre l'attuale ministro degli Esteri Hubert Vedrine, e dei britannici, i quali potrebbero voler piazzare Chris Patten, l'ultimo governatore di Hong Kong. Anche i paesi più piccoli potrebbero avanzare pro-

■

**MISTER PESC**  
È la figura istituzionale che coordina le iniziative internazionali dei Quindici

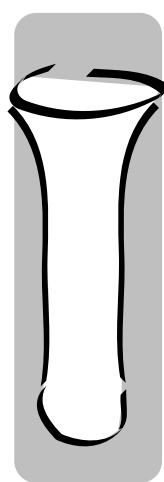


non significa automaticamente la certezza per Solana. Tanto più che a Madrid ci sarebbe, comunque, almeno un altro candidato di tutto rispetto: l'incaricato Ue per la Bosnia, Carlos Westendorp.

Contro l'ipotesi Solana, e anche contro il profilarsi d'un «cass» Bonn-Madrid del quale beneficerebbe anche Scharping, sono prevedibili, comunque, altre obiezioni. La più immediata e più evidente riguarda il giudizio sullo stesso Solana, il quale, peraltro, in una intervista data a una agenzia spagnola pochi giorni fa ha detto che, pur non mirando a un rinnovo del mandato alla Nato, non esclude l'ipotesi di un «prolungamento di qualche mese» per «regolare alcune questioni ancora in sospeso». Evidente il riferimento al Kosovo. I pareri sull'operato dello spagnolo alla guida della Nato sono però quanto meno controversi. Inoltre, c'è da supporre che non tutti i dirigenti europei vedrebbero volentieri a coordinare la propria politica estera e militare un uomo che, negli ultimi mesi, non ha dato grandi prove di indipendenza dagli Usa.







◆ «Le norme approvate non solo vietano la procreazione eterologa ma addirittura sanzionano i medici che la praticano»

◆ «Il rischio serio che stiamo correndo è di costringere le coppie sterili italiane a rivolgersi alle strutture dei paesi esteri»

◆ Polemici Popolari, An e Forza Italia «È grave che il segretario di un partito si schieri con tale e tanta violenza»

# Veltroni: «Non diventerà mai legge»

## Il leader Ds annuncia battaglia al Senato. Marini: «Provi a fermarci»

ALDO VARANO

ROMA Parla della laicità dello Stato. Walter Veltroni è un argomento antico, il segretario diessino l'ha posto fin dal giorno in cui è stato eletto. Allora lo scontro era sulla scuola, per garantirne la laicità. Oggi la polemica appare ancor più infuocata perché la legge approvata ieri dalla Camera sulla fecondazione trasforma i rispettabili convincimenti etici e religiosi di una parte degli italiani in una legge vincolante anche per chi quei convincimenti etici e religiosi non li ha.

È netto e determinato il leader diessino: «La legge approvata dalla Camera non diventerà mai legge dello Stato perché al Senato la nostra battaglia sarà durissima». Poi, ai giornalisti che gli chiedono maggiori lumi, Veltroni spiega che i rapporti di forza al Senato consentiranno, alla Quercia e alle forze che ieri hanno votato contro la legge restando in minoranza, di modificare quel risultato. Entra nel merito Veltroni: quella legge «non solo vieta la fecondazione eterologa, consentita in molti paesi europei, ma addirittura arriva a sanzionare pesantemente i medici che la praticano».

«Tutto ciò appare sproporzionato», sottolinea il segretario Ds. Conseguenza di tanto furore ideologico, argomenta Veltroni, sarà quello di alimentare il tur-



**FABIO MUSSI**  
d'ideologia ha sovrastato il principio d'amore insito nella maternità e nella paternità»

ismo della speranza, cioè di costringere molte coppie italiane a rivolgersi alle strutture estere per fare ciò che in Italia è vietato dalla legge». Insomma, non soltanto una ferita gravissima al principio del diritto individuale di scelta (soprattutto delle donne), ma in aggiunta una discriminazione odiosa: chi ha quattrini e potrà permettersi viaggi all'estero, non avrà alcun problema (basta un salto nella cellucissima Spagna); per gli altri, nessuna alternativa.

Contro Veltroni si è concentrato nel pomeriggio l'attacco di Fi (La Loggia), An (Selva e Mantovano) e Popolari, tutti concordi nell'accusarlo di voler condizionare la sovranità del Senato. In particolare

Franco Marini, intervistato dai cronisti a margine dell'incontro con Helmut Kohl, si interroga sulle dichiarazioni di Veltroni. «Non capisco cosa voglia dire. Su principi di questo genere, come la difesa della vita, non c'è una posizione del governo. Ci siamo battuti per far approvare la legge alla Camera, faremo lo stesso al Senato. Se il segretario del Ds ha la forza di fermare la legge, lo faccia. Non vedo questioni formali». Per il popolare Giuseppe Fiorini, esperto del Ppi per i problemi sanitari: «È grave che il segretario del più grande partito della maggioranza dichiari che la legge non passerà». Pretesa curiosa, se si tiene presente che sulla fecondazione i popolari hanno votato con il blocco del Polo. E comunque, perché mai non sarebbe legittima l'opposizione «durissima» contro una legge tra l'altro non ancora diventata legge dello Stato? Nella serata, mentre si produceva l'effetto cascata delle dichiarazioni contro Veltroni, il segretario diessino, parlando in una sezione del suo partito, è tornato sull'argomento: «Oggi ho dovuto rispondere con chiarezza perché è passata una legge che considero sbagliata». «Alcuni - ha aggiunto - mi hanno

chiesto di smentire quello che ho detto sulla legge. Non smentisco. Anzi confermo: così com'è quella legge al Senato non passa».

Che si tratti di una legge «piena di fobie» è anche il parere del presidente dei deputati diessini Fabio Mussi, anche lui convinto che sarà bloccata in Senato. «L'ideologia ha sovrastato il principio d'amore che presiede il desiderio di paternità e di maternità delle persone e i doveri di uno Stato laico e liberale verso legittimi diritti di libertà e valori di responsabilità». Mussi aggiunge una valutazione politica: «Se si pensa che esso (il voto sulla legge, ndr) possa trasformarsi in un laboratorio di nuove trasversali sperimentali alleanze politiche, il risultato certamente scoraggerà ulteriori prove. Volevamo una legge europea - ironizza - ma stamani la Camera ha sbagliato millennio».

Il voto sulla fecondazione, che ha rivelato su un argomento di così



Gabriella Mercadani

alta delicatezza strumentalizzazioni elettorali, è una specie di cavallo di Troia per tentare di affossare la legge sull'aborto? L'emendamento Pivetti, giudicato non ammissibile, messo ai voti e approvato, avrebbe impedito l'«accesso alla 194» alle coppie sposate o di fatto creando

il paradosso di un aborto consentito soltanto alle donne single. Anche l'ordine del giorno collegato alla legge sulla fecondazione, e approvato, invita il governo a rivedere la legge sull'aborto. Su questo però i Popolari si sono spaccati: 22 contro, 11 a favore. Il problema per

la sinistra e i laici sarà ora quello di capire se siamo a un attacco connesso soltanto allo scontro per le elezioni europee o se la lotta al centro per accaparrarsi i voti della parte più ultranzista dei cattolici, annuncia una stagione di affondi contro la laicità dello Stato.

### IL PUNTO

#### Prove tecniche di nuove alleanze?

#### Per il Ppi sono «sospetti offensivi»

di BRUNO MISERENDINO

**S**olo un voto «di coscienza», ossia legato al tema specifico, o qualcosa di più? Appena sul tabellone della Camera si è materializzata la maggioranza trasversale che ha approvato le nuove regole sulla fecondazione (e ha fatto passare l'odg sulla revisione della 194), qualcuno si è posto l'inevitabile domanda. Il voto del Ppi, dell'Udr, dei diniani insieme a Lega, Forza Italia, An e Ccd è il segnale di qualche manovra al centro, che va al di là della pur prevedibile convergenza di ieri? Il sospetto è stato espresso a caldo, ma più che altro a mo' di provocazione: «Se si pensa - ha detto Mussi, capogruppo dei Ds - che questo pasticcio possa trasformarsi in un laboratorio di nuove, trasversali, sperimentali alleanze politiche, il risultato certamente scoraggerà ulteriori prove». Questo il sospetto, questa la risposta: «Pensare - ha replicato il vicesegretario del Ppi Franceschini - che su questi temi ci possano essere prove generali di maggioranza diverse è offensivo, perché dall'inizio di questa vicenda abbiamo detto che qui schieramenti e politiche di governo non c'entrano nulla». Insomma, dicono i popolari, c'è stato un voto libero e di coscienza su un tema specifico, e questo voto non costituisce né un precedente né strettamente una novità. Nel senso che si sapeva perfettamente che il Ppi, e in generale le forze più interessate a interpretare le istanze dei cattolici, avrebbero votato in quel modo. Dunque, afferma ancora Franceschini sulla scia di Marini, perché Veltroni si arrabbia tanto e dice che al Senato questa legge non passerà mai?

La riprova che il voto di ieri si giustifica solo per il merito del tema, dicono i popolari, è che il comportamento dello stesso Ppi è stato assai più travagliato sull'altra contrastata vicenda, l'approvazione dell'odg per la revisione della legge sull'aborto. Lì il Ppi si è diviso e i due terzi dei de-

putati non l'hanno approvato. Oltretutto, dicono ancora i popolari, anche nei Ds ci state delle defezioni. (I deputati cristiano-sociali si sono astenuti), mica si può sospettare che anche loro hanno in mente una diversa maggioranza.

Insomma, nella maggioranza, e soprattutto tra i Ds e il Ppi tornano toni un po' freddi, ma così come è avvenuto dopo l'elezione del presidente della repubblica, l'assicurazione dei Popolari è che tutte queste vicende non incrinano la scelta di fondo del partito che è quella del centro-sinistra. La fibrillazione, però, c'è ed è innegabile. Palazzo Chigi si astiene da qualunque valutazione (un problema di dialettica parlamentare, si afferma), ma è chiaro che i rapporti politici nella coalizione di governo non sono al massimo della concordia.

Nella vicenda bisogna tener conto di due fattori. Il primo è proprio l'elezione del presidente della repubblica. Non c'è alcun nesso tra il voto di ieri e quella vicenda, naturalmente, ma è vero che all'indomani dell'elezione di Ciampi, avvenuta con una lacerazione nei rapporti tra Ds e Ppi, i popolari hanno chiaramente fatto capire che avrebbero difeso duramente ogni tratto della loro identità, senza ingoiare bocconi amari in nome della governabilità e del senso di responsabilità. Dunque su temi etici, come la fecondazione, avrebbero scelto senza dubbi la via delle mani libere. È probabile che un comportamento analogo il Ppi terrà sul tema delle riforme istituzionali. Veltroni si arrabbia tanto e dice che al Senato questa legge non passerà mai? Poiché il voto della vasta area cattolica è l'obiettivo più o meno mediato di un numero di forze molto alto, è ovvio che il comportamento dello stesso Ppi è stato assai più travagliato sull'altra contrastata vicenda. L'approvazione dell'odg per la revisione della legge sull'aborto. Lì il Ppi si è diviso e i due terzi dei de-

### L'INTERVISTA

## Pivetti: «Cambiare la 194 rompe un tabù politico»

ROMA Irene Pivetti, accompagnata ieri da marito e figlia, torna all'attacco contro l'aborto. Ieri è stato approvato alla Camera anche un ordine del giorno da sottoporre al governo per una revisione della legge 194, dopo che è stato dichiarato inammissibile l'emendamento proposto da Pivetti per il divieto di aborto in caso di procreazione assistita. L'odg, presentato da Fi, An, Lega, Udeur, Ri e Ccd, è passato con 175 sì e 158 no.

La revisione della 194 è stata proposta sull'onda del voto sulla fecondazione?

«L'ordine del giorno era già pronto e questo era l'unico contesto nel quale presentarlo. Certo, il risultato del voto di ieri era scontato e introduce la soggettività giuridica dell'embrione. Adesso, quindi, è caduto il tabù politico sulla 194 e chiediamo al governo che se ne discuta serenamente».

Cosa vi è rivisto nella legge?

«Anzitutto la prevenzione, che non è stata mai applicata da parte dei consultori. E poi sono cambiate le tecniche mediche rispetto alla legge passata vent'anni fa: il caso di Pavia dimostra che l'embrione a tre mesi sopravvive in modo autosufficiente».

Si parla però di «dissuasione dall'aborto», nei confronti della ma-

dre. Ma la 194 è basata sulla autodeterminazione della donna. «Non deve esserci di fronte alla vita. Non posso mettere a paragone il benessere della donna e una vita. Del resto l'aborto fa centomila morti l'anno, sani e non in pericolo di vita e la relazione del ministero della Sanità ci informa che è una pratica usata come metodo contraccettivo».

Non è una concezione maschile? «Al contrario, è maschilista l'aborto, perché l'uomo si è lavato le mani, non ha aiutato la donna a diventare madre. Ecco, i consultori devono aiutare le donne a non abortire, a fornire le strutture necessarie per crescere un figlio. E poi è cambiato il concetto di ragazza madre, essere single con un figlio non fa più paura».

Però la legge è nata per eliminare l'aborto clandestino. «L'aborto clandestino non è mai finito e i dati di allora erano sicuramente gonfiati. È chiaro che non basta una legge per estinguere un piaga che ha radici nel malessere sociale».

L'Udeur è nella maggioranza di governo, il voto di ieri creerà qualche problema?

«Al governo no, perché si è astenuto su questo e si è rimesso alla Camera. Sarebbe assurdo se ci fossero dei risentimenti». N. L.

## «Scelta di coscienza, non di schieramento» Il fronte «trasversale» dei cattolici: «Non si mina la coalizione»

NATALIA LOMBARDO

ROMA È nato uno schieramento «trasversale» in Parlamento, formato dalle anime cattoliche, ma non solo, di maggioranza e opposizione? In effetti, Popolari, Rinnovamento, Udeur e una parte dei Democratici hanno votato a favore di quella che da sinistra è stata definita una «legge mostro», e i Cristiano Sociali si sono astenuti. In realtà queste componenti della maggioranza rifiutano di essere inglobate, come il Polo sembra volere, in un fronte «confessionale» che potrebbe misurarsi compatto anche su altre battaglie, a cominciare dalla revisione della legge sull'aborto. E anche sulla 194 le posizioni, e il voto sull'ordine del giorno, sono divergenti, per esempio fra gli stessi popolari. Così come molti laici hanno votato in modo che la legge sulla fecondazione assistita avesse certi «paletti». Hanno affrontato il problema dal punto di vista etico, spiegano, aprendo uno spazio alla libertà di coscienza rispetto all'obbligo vincolante di uno schieramento di partito o di coalizione.

Di fatto, però, la maggioranza si è divisa e un certo risentimento verso le reazioni di chi si è opposto alla legge ci sono, come quelle di Franco Marini alle dichiarazioni di Walter Veltroni contro la legge. Ma da più parti non si prevede nessuna conseguenza diretta sull'equilibrio della maggioranza che sostiene il governo. Un punto fermo, per il fronte «trasversale», sono le parole sulla famiglia pronunciate dal Presidente Ciampi alla Camera.

Chi ha vissuto senza dubbi il sì alla legge sono i Popolari, che in questo caso, contrariamente a quanto avvenne sulla fecondazione omologa allargata alle coppie di fatto, hanno votato sì all'unanimità. «Abbiamo sempre ritenuto che non fosse oggetto della maggioranza di governo», commenta Giuseppe Fiorini, responsabile della sanità per il Ppi, «sono temi della vita: come si può pensare che un figlio abbia due padri e due madri; o che resti congelato in attesa o che sia utilizzato come cavia per esperimenti genetici? E il Ppi non ha mai usato la politica sulla famiglia per fare una cam-

pagna elettorale. I valori cristiani o cattolici sono nel nostro Dna». Sul fronte del Polo, però, il fatto di trovare alleati il Ppi e parte della maggioranza è visto come un punto di forza per minare la solidità del centro-sinistra: «Ho combattuto contro tante strumentalizzazioni per tutela-

re la vita», continua Fiorini, «che i popolari siano contro l'aborto è noto, e la discussione sulla 194 è già iniziata da tre mesi». Il partito di Franco Marini è «coerente», quindi non ha nulla da rimproverarsi: «Chi ha cambiato atteggiamento, invece, sono altri, come Fi».

Più sofferta la scelta dei deputati Cristiano sociali, interni alla Quercia, che si sono astenuti: «Non volevamo scavare un solco con il resto

dei colleghi del gruppo», commenta Mimmo Lucà, vice presidente del gruppo diessino, «e spero che i toni si abbassino, perché si sottragga la materia dalle appartenenze precostituite. La logica dello schieramento ha prevalso nella destra, che ha colto l'occasione per lanciare una guerra di religione fra presunti rappresentanti della morale cattolica e laica. Il Polo ha lavorato per erigere steccati e dividere la maggioranza, non per dialogare». Una scelta di coscienza, quindi: «Non mi riconosco affatto nello schieramento trasversale. Ci sono motivi laicissimi per essere contro l'eterologa, perché un figlio abbia genitori sicuri e perché non si avvii il supermarket della selezione eugenetica, basta sul quoziente di intelligenza o sul colore della pelle». Ma va rivista la legge sull'aborto? «Non esiste», dice sicuro Lucà, infatti ha votato contro l'odg, «semmai va rivista solo sulla prevenzione, ma sarebbe terribile se il sì alla fecondazione fosse l'occa-



GIUSEPPE FIORINI

Il Ppi non ha mai usato la politica sulla famiglia per campagne elettorali»

si è diviso e i due terzi dei de-

putati non l'hanno approvato. Oltretutto, dicono ancora i popolari, anche nei Ds ci state delle defezioni. (I deputati cristiano-sociali si sono astenuti), mica si può sospettare che anche loro hanno in mente una diversa maggioranza. Insomma, nella maggioranza, e soprattutto tra i Ds e il Ppi tornano toni un po' freddi, ma così come è avvenuto dopo l'elezione del presidente della repubblica, l'assicurazione dei Popolari è che tutte queste vicende non incrinano la scelta di fondo del partito che è quella del centro-sinistra. La fibrillazione, però, c'è ed è innegabile. Palazzo Chigi si astiene da qualunque valutazione (un problema di dialettica parlamentare, si afferma), ma è chiaro che i rapporti politici nella coalizione di governo non sono al massimo della concordia.

Nella vicenda bisogna tener conto di due fattori. Il primo è proprio l'elezione del presidente della repubblica. Non c'è alcun nesso tra il voto di ieri e quella vicenda, naturalmente, ma è vero che all'indomani dell'elezione di Ciampi, avvenuta con una lacerazione nei rapporti tra Ds e Ppi, i popolari hanno chiaramente fatto capire che avrebbero difeso duramente ogni tratto della loro identità, senza ingoiare bocconi amari in nome della governabilità e del senso di responsabilità. Dunque su temi etici, come la fecondazione, avrebbero scelto senza dubbi la via delle mani libere. È probabile che un comportamento analogo il Ppi terrà sul tema delle riforme istituzionali. Veltroni si arrabbia tanto e dice che al Senato questa legge non passerà mai? Poiché il voto della vasta area cattolica è l'obiettivo più o meno mediato di un numero di forze molto alto, è ovvio che il comportamento dello stesso Ppi è stato assai più travagliato sull'altra contrastata vicenda, l'approvazione dell'odg per la revisione della legge sull'aborto. Lì il Ppi si è diviso e i due terzi dei de-





◆ *Nel primo discorso da presidente del Csm un invito pressante perché si compia una revisione organica dell'ordinamento*

◆ *Fra i punti-chiave il giudice monocratico la necessità di emettere sentenze rapide e la riduzione del numero delle cause civili*

◆ *Dopo le critiche per i colloqui sul Colle: «Un'istituzione deve usare i suoi strumenti» E stamane al Quirinale vedrà Fini e Marini*

# Ciampi: «Subito la riforma della giustizia»

## Giusto processo e depenalizzazione fra le priorità indicate dal capo dello Stato

CINZIA ROMANO

ROMA Parla ai componenti del Csm, ma non solo. Parla di giustizia, ma non solo. Ecco Carlo Azeglio Ciampi a palazzo del Marescialli nella veste di presidente dell'organo di autogoverno della magistratura. Ma il suo discorso è rivolto a tutti e non è affatto circoscritto ai temi della giustizia. A chi non ha apprezzato il suo «intervento» sulle riforme istituzionali ferme in Parlamento, a chi ha giudicato la ricognizione appena avviata come un intervento improprio, il capo dello Stato risponde subito: «Capisco la sensibilità istituzionale, che non è mai troppa, ma questo non deve trattenere dall'usare tutti gli strumenti che un'istituzione ha per svolgere i propri compiti». Soprattutto, dopo l'incontro con Ciampi, il «cancro» della giustizia è politicamente neutrale. Chiaro? Ciampi invita e legittima il Csm non solo a dare pareri, ma anche ad avanzare proposte a chi poi deve trasformare le parole in fatti, le proposte in leggi: cioè, Parlamento e governo. Si schiera con l'organismo della magistratura che, quando avanzò suggerimento durante i lavori della Bicamerale, fu accusato di indebita ingerenza. Ma è impossibile non pensare che Ciampi parli anche di sé, e avverta: non sarò un ga-

rante passivo. Perché quello che c'è da fare va fatto. E io, sembra avvertire il presidente, controllerò che venga fatto rispettando le regole.

Ciampi indica quindi al Csm le cinque priorità per riformare la giustizia. La prima, «l'affermazione del principio del giusto processo» per garantire parità tra accusa e difesa. Quel giusto processo che è tra le «riforme possibili». Tanto che Violante e Mancino, Maccanico e Villone, nella colazione di martedì al Quirinale, si sono detti convinti che prima della pausa estiva il Parlamento potrebbe approvarla. E dopo Veltroni e Berlusconi, altri leader dei partiti salirono oggi sul Colle - alle 9 Gianfranco Fini e alle 11 Franco Marini - per riferire al capo dello Stato le loro intenzioni. Sul giusto processo e non solo.

Il leader del Polo si era detto scettico, dopo l'incontro con Ciampi, che il cammino delle riforme possa riprendere spedito? Ecco che Ciampi tocca tasti a cui Berlusconi è sensibile: nelle aule di giustizia il confronto tra chi accusa e chi si difende - avverte il capo dello Stato - deve essere alla pari «per far valere pienamente e liberamente le rispettive ragioni». E il dibattito deve avvenire di fronte a «un giudice sereno, imparziale che sia effettivamente soggetto soltanto alla legge». Solo così il cittadino - sottolinea il presidente - si sente «garantito nel

rispetto dei suoi diritti, da un sistema giudiziario solerte, preparato, indipendente». La giustizia che piace a Ciampi è quella in grado di dare con rapidità la punizione al colpevole e l'assoluzione all'innocente.

Ed ecco la seconda priorità: la «rapida operatività del giudice monocratico di primo grado»; la terza, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie per consentire un miglior funzionamento di tribunali e procure; la quarta è la depenalizzazione per alleggerire la giustizia di cause minori per reati irrilevanti; la quinta

è garantire una formazione «iniziale e permanente dei magistrati». Priorità, osserva il capo dello Stato, che devono inserirsi in una riforma organica dell'ordinamento giudiziario, fermo al regio decreto del 1931.

Non è possibile, spiega Ciampi, che «l'Italia continui a subire condanne in sede europea per la lunghezza dei suoi processi», al punto che la Ue ha predisposto un monitoraggio per verificare se i provvedimenti adottati per modificare que-

sto andamento siano efficaci. Ciampi avverte che non è più il tempo dei rinvii. E nemmeno della rassegnazione, che spesso spinge ad accettare questa condizione quasi fosse inevitabile, irreversibile.

Nel giorno dell'insediamento come presidente del Csm, non mancano ringraziamenti ed elogi. Ciampi conferma la fiducia, con relative deleghe, che il suo predecessore Scalfaro aveva conferito al vicepresidente del Csm, Giovanni Verde. Il capo dello Stato dà atto al Csm di aver sempre «operato per garantire l'autonomia della magistratura». Autonomia, però che non è «difesa corporativa, ma garanzia reale di giustizia ai cittadini». Quando quindi si muovono «attacchi denigratori e mortificanti» contro la magistratura, la migliore risposta, per difenderne il prestigio - è la ricetta apparentemente semplice che suggerisce il capo dello Stato - è eliminare tutte «le inadeguatezze di cui soffre il sistema giudiziario».

Una riunione operativa, per predisporre l'agenda dei lavori. È questo il carattere che Ciampi ha voluto dare al suo insediamento come presidente del Csm. Ma dietro le sue parole che invitano a «fare», si legge lo sforzo di ricucire quello strappo - come l'aveva chiamato Scalfaro nel suo ultimo discorso di fine anno - tra politica e giustizia.

ROMA Consenso nel mondo politico sulle parole pronunciate dal nuovo capo dello Stato nelle vesti di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Carlo Leoni, Ds, ha detto che si è trattato di un discorso «molto chiaro e pienamente condivisibile». Il presidente della Repubblica ha dato un impulso autorevole ed energico a un processo di cambiamento avvertito ormai come indispensabile da tutti i cittadini italiani e sul quale il governo e la maggioranza sono impegnati con forza». E Silvio Berlusconi, leader del Polo: «L'intervento al Csm è assolutamente coerente con quanto il presidente della Repubblica aveva di-

LE REAZIONI

### Gli applausi di Ds e Polo

chiarato nel suo discorso di insediamento». Carlo Giovanardi, Ccd, ha commentato: «È di straordinaria importanza che il capo dello Stato abbia parlato della necessità di ristabilire il principio del giusto processo nel nostro ordinamento. È una conferma autorevole che le vicende giudiziarie negli ultimi anni non hanno garantito affatto quell'equilibrio fra accusa e difesa». Applausi, infine, dagli avvocati: «Non è certo sfuggito agli avvocati penalisti - si legge in una nota - l'Unione camere penali - la centralità che il presidente ha inteso riservare all'esigenza primaria di vedere affermati i principi del giusto processo».



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi stringe la mano al vice-presidente del Csm Giovanni Verde

Ravaglio/ Ap

## E Verde rimprovera Diliberto

### «Giudice unico a rilento per le incertezze del ministero»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Chi si attendeva un intervento di circostanza è rimasto piacevolmente sorpreso. Quello di Ciampi non è stato «un discorso cerchobottista»: è questo il commento che circola a Palazzo del Marescialli. «Il presidente ha fatto capire con pacatezza, senza frasi a effetto, da che parte sta», afferma ieri un consigliere. «È secondo lei da che parte sta?», abbiamo chiesto. Ecco la risposta: «Abbiamo sentito molte volte ministri ed alte cariche dello Stato usare parole dure contro i politici che attaccano i magistrati e, subito dopo, usare parole altrettanto dure contro i magistrati che quegli attacchi se li tirerebbero addosso. E ci sono stati momenti in cui le due cose non potevano essere messe sullo stesso piano». Ecco cosa è piaciuto di più del discorso di Ciampi: l'e-

quilibrio. Un equilibrio che non vuol dire neutralità che «ha l'unico scopo di accontentare tutte le parti». Ai membri del Csm è piaciuto il richiamo ad una giurisdizione unica per giudici e pm, che dice no alla separazione delle carriere; è piaciuto quel riferimento agli «attacchi denigratori e mortificanti» che prendono per bersaglio la magistratura senza l'eterno corollario del richiamo «al silenzio delle toghe»; è piaciuta la consapevolezza «delle inadeguatezze di cui soffre il sistema giudiziario» e che non vanno fatte ricadere soltanto sulle spalle degli operatori della giustizia; è piaciuto quell'indicare l'obiettivo di una giustizia certa, efficace e celere che Gianni Di Cagno, laico di nomina diessina, sintetizza con le parole stesse «semplici ed efficaci» del presidente: «i creditori che hanno il diritto di essere sollecitamente pagati e i debitori che debbono esse-

re costretti a pagare...». E poi è piaciuto il fatto che il capo dello Stato ha ricordato che al Csm non spetta soltanto il compito di dare pareri, ma anche quello di avanzare proposte, di stimolare il legislatore senza che questo faccia gridare immediatamente all'invasione di campo o all'interferenza. Era stato lo stesso vicepresidente, Giovanni Verde, a porre sul tappeto la questione. Poche settimane fa infatti Marcello Pera, senatore di Forza Italia, aveva stigmatizzato il documento di una commissione di Palazzo del Marescialli sul «super 513», parlando di indebita pressione sui lavori del Parlamento.

POLEMICA IN CORSO Il vicepresidente dell'organo di autogoverno: «Rimasti in sospeso tutti i problemi organizzativi»

mento di una commissione di Palazzo del Marescialli sul «super 513», parlando di indebita pressione sui lavori del Parlamento.

Rifacendosi a quegli attacchi, Verde ha ricordato ieri che la legge affida al Csm il potere di dare pareri e di avanzare proposte e che il Consiglio si è più volte autolimitato per evitare che si potessero leggere le proprie iniziative come «tentativi di interferire sulla sovranità delle assemblee legislative». Di qui la domanda a Ciampi: presidente, ci dia «qualche indicazione» sui limiti di intervento del Consiglio. La risposta del capo dello Stato? Una istituzione, anche il Csm, deve usare «tutti gli strumenti che ha a disposizione per svolgere i propri compiti».

Verde, nel suo intervento di ieri, non si è limitato alle frasi di circostanza. Ha parlato, ad esempio, del giudice unico criticando anche il ministero di Grazia e Giustizia. «I risultati finora sono modesti - ha detto tra l'altro - anche perché si conta l'incertezza del ministero che soltanto qualche giorno

fa si è fatto promotore di un decreto legge che fa entrare in funzione una riforma dimezzata e che lascia in sospeso quasi tutti i problemi organizzativi». E la risposta del «ministro» è arrivata subito dopo: «La risposta del ministro è arrivata subito dopo: «La riforma - ha affermato il ministro - sta entrando in funzione, con alcune difficoltà, qualche ritardo, le inevitabili preoccupazioni che ogni riforma strutturale porta con sé,

«Senza un clima di dialogo, non sarà possibile alcuna riforma - ha aggiunto poi il ministro -». Se la giustizia non troverà la pacatezza della riflessione e della libera discussione a tutti i livelli, ogni ipotesi di trasformazione sarà preclusa: un appello alla maggioranza e all'opposizione, nella sostanza. Poi il riferimento al giudice unico e la implicita risposta a Verde: «La riforma - ha affermato il ministro - sta entrando in funzione, con alcune difficoltà, qualche ritardo, le inevitabili preoccupazioni che ogni riforma strutturale porta con sé,

senza ulteriori rinvii della parte più significativa, quella della unificazione degli uffici. Entra in funzione - ha proseguito Diliberto - con la necessaria gradualità, senza alcuna forzatura, tenendo conto delle opinioni di tutti». Quello di ieri? «Un dialogo alto e significativo, ispirato a grande concretezza», commenta Nello Rosci, consigliere Md. Mentre Giovanni D'Angelo, di Unicostr, spiega che «Ciampi ha dimostrato di essere vicino al Csm dichiarandosi disponibile ad essere presente ogni qualvolta gli venga richiesto».

IN PRIMO PIANO

## Tra i partiti riprende quota l'ipotesi del premierato

LUANA BENINI

ROMA Riforme. Il dibattito sembra ripartire da capo. A cominciare dal metodo. Anche se la possibilità di riesumare la Bicamerale sembra entusiasmare solo Casini. I dissi (Walter Veltroni e Pietro Folena) sostengono che lo strumento è secondario e che «quel che conta è il merito». Tuttavia se non si vuole perdere tempo, occorre usare «altri strumenti, più idonei» come l'articolo 138 permettere a segno qualche colpo a partire da ciò che è già calendarizzato.

Martedì prossimo Massimo D'Alema, nell'esercizio delle competenze assunte per le riforme istituzionali, interverrà in commissione affari costituzionali della Camera per fare il punto e delineare un iter.

In dirittura di arrivo sono, allo stato dei fatti, federalismo e giusto processo, già calendarizzati per l'aula per il 29 e 30 giugno. Al Senato, la commissione sta trattando l'elezione diretta del presidente della Regione e prima del 13 giugno non

sarà possibile fare altro (Camera e Palazzo Madama saranno chiusi per le elezioni europee dal 5 al 13 giugno). Resta da capire, dopo le elezioni europee (che serviranno da cartina tornasole anche per riconsiderare possibili riequilibri interni ai due poli) come si dovrà organizzare il confronto su tutto il resto, con quali possibilità di intese interamerali, e con quali priorità per evitare di ripiombare in un dibattito dissociato in cui ognuno va per conto suo lanciando formule a ruota libera, con il pericolo, da evitare, osserva Romano Prodi, di «usare le riforme come tattica» o peggio «come show».

Sul tappeto ci sono, al Senato, la riforma elettorale e la riforma della forma di governo. Alla Camera c'è l'elezione diretta del capo dello Stato. E si fa strada l'idea che a questo punto occorre trovare un accordo complessivo perché i temi sono legati fra loro. È il problema che pone il capogruppo Ds al Senato, Cesare Salvi: non si può continuare a discutere, in separata sede, di elezione diretta del presidente della Re-



pubblica senza interrogarsi sulla forma di governo che è a sua volta collegata alla legge elettorale. Perché, fra l'altro, sostiene Salvi, fra due anni i cittadini dovranno rinnovare il Parlamento e sarebbe giusto metterli in condizione di scegliere con il loro voto una maggioranza parlamentare omogenea e coesa e un governo stabile per l'intera legislatura. Salvi ritiene che la nuova legge elettorale (a doppio turno, come il testo Amato-Villone) si dovrebbe collegare a una riforma

costituzionale che consenta agli elettori di scegliere primo ministro e maggioranza di governo (secondo il modello del premierato). E che per l'elezione del presidente della Repubblica si potrebbe pensare a un collegio di grandi elettori allargato. In sintesi: partiamo dalla forma di governo abbinata alla legge elettorale, prevedendo l'indicazione, sulla scheda, del candidato a premier, poi affrontiamo il problema dell'elezione del capo dello Stato.

II Martedì D'Alema interviene in commissione affari costituzionali

II

Il presidente diessino della commissione affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, e il costituzionalista Antonio Soda concordano sul fatto che il capogruppo della Quercia pone un giusto problema di metodo, anche se, nel dettaglio delle soluzioni individuate, pongono il piede sul freno. «È prematuro discutere di soluzioni specifiche - afferma Villone - ma è giusto sottolineare che la forma di governo è uno degli assi portanti della riforma. Non si può dire «facciamo l'elezione diretta del capo dello Stato» senza considerare quali sono i suoi poteri, i suoi rapporti con il Parlamento». E annuncia di aver già messo all'ordine del giorno della commissione, dopo il 13 giugno, la discussione sulla forma di governo. «C'è una spinta forte nel Paese - dice Soda - verso l'indicazione diretta del premier da parte di cittadini: la strada per arrivarci può essere il premierato, ma anche il semipresidenzialismo temperato». Secondo Soda, però, non si può andare a ranghi sciolti: «I ds dovrebbero trovare le sedi per definire una linea

unitaria». Oggi il gruppo Ds della Camera comincerà a valutare le varie opzioni. E prima di martedì ci sarà anche una riunione di partito a Botteghe Oscure. Walter Veltroni è favorevole all'elezione diretta del presidente della Repubblica ma non è contrario all'indicazione del premier (da non confondere con l'elezione diretta: il premier dovrebbe uscire dalle elezioni come leader della coalizione vincente). Ha già detto: «Se ne può discutere». Il segretario del Ppi, Franco Marini, sembra concordare con l'impostazione metodologica posta da Salvi: «Non c'è una sola riforma: è un pacchetto di iniziative e di norme che vanno dalla forma dello Stato e di governo alla elezione del Presidente della Repubblica, al federalismo: questo è qualcosa che si tiene assieme».

La Bicamerale, dopo lunga trattazione, era approdata a una forma di semipresidenzialismo temperato (prevedeva l'elezione diretta del presidente della Repubblica con alcuni limitati poteri di indirizzo politico) che allora fu votato an-

che da Fti oltre che dal Ppi. Ma non entrò mai nel merito della legge elettorale. Fallita la bicamerale, i Ds presentarono al Senato come base di discussione due proposte alternative già avanzate in quella sede: una in chiave di semipresidenzialismo, un'altra di cancellierato. Di qui si ripartì.

Sul fronte del Polo? Fini parla solo di presidenzialismo e pretende «un presidente governante» («l'elezione diretta del presidente della Repubblica sarebbe inutile se il suo ruolo fosse puramente notarile»). Ma in questa campagna si trova accanto solo Mario Segni e parte dei radicali. E Berlusconi per ora non si sbilancia. Aspetta i risultati delle europee per capire se dovrà investire sul presidenzialismo. Nel frattempo si mostra interessato anche al cancellierato alla tedesca verso il quale propende il Ppi e parte consistente della sinistra.

Riforme adagio, dunque. Fini, che oggi sarà ricevuto da Ciampi, allontana qualsiasi euforia: «Non è detto che il disegno riformista si possa rilanciare automaticamente».



Giovedì 27 maggio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MICHELE ANSELMI

Il corpo è quello di Luana, bionda ciccioletta e sensuale; l'anima è quella di Teresa d'Avila, grande mistica sulla cui Estasi molti si sono interrogati. Sembrano due mondi inconciliabili, ma, come insegna Cioran, «tutto ciò che non si può tradurre in termini di mistica non merita di essere vissuto». E quindi...

A sette anni da *Baby Gang*, il napoletano Salvatore Piscicelli torna con un film insinuante e colto che non avrebbe sfigurato al festival di Cannes, magari in un ideale confronto con *Le nozze di Deus* del portoghese Monteiro. Anche qui un ultrassantenne viene risvegliato all'eros dall'incontro con una ventenne che sconvolge la sua vita, ne ridimensiona l'ego e lo pone di fronte a una sorta di duro apprendistato

## Il sesso? Meglio mistico

«Il corpo dell'anima», Piscicelli sette anni dopo

(«Secondo un percorso di gioia e mortificazione simile a quello sperimentato da tutti i mistici per accedere alla liberazione», per dirla con Piscicelli).

Non sorprenda il divieto ai minori di 18 anni. Distaccandosi da una sciagurata tendenza all'auto-censura in voga nel nostro cinema, l'autore napoletano si spinge a un passo dell'hard - ma senza compiacimenti, un po' come la Breillat di *Romance* - per restituire senza infingimenti sullo schermo «l'eccitato sbroggiamento» vissuto dal protagonista.

Pur ispirandosi a nobili modelli cinematografici (*Tristana* di Bu-

ñuel) e letterari (*Senilità* di Svevo), *Il corpo dell'anima* possiede però una sua intatta originalità nel raccontare la storia di Ernesto e Luana. Lui è un ricco vedovo 64enne che vive in una grande casa nel quartiere Coppede, a Roma: ispido, solitario, quasi «moretiano» nelle sue insofferenze, sessualmente spento, accetta di scrivere per un regista pubblicitario un film sulla vita di Teresa d'Avila. Lei è una ventenne di periferia presa per fare le pulizie di casa: goffa e ignorante,

non bella eppure dotata di una sensualità spudorata ed eccentrica che risveglia i sensi dello scrittore. Nella penombra di quell'appartamento borghese, i due finiscono con l'interessare uno caldo rapporto erotico, destinato a complicarsi quando Ernesto - conquistato alla vita - esige da lei, sempre più promiscua e disinibita, una sorta di fedeltà.

Scandito dalla voce fuori campo dello scrittore, quasi un diario intimo, *Il corpo dell'anima* procede verso un mezzo lieto fine che rovescia la lezione dell'*Angelo Azzurro*: al contrario del professor Unrath, Ernesto non impazzisce,



Roberto Herlitzka e Raffaella Ponzo nel film

anzi Piscicelli intesse la partitura di osservazioni umoristiche, addirittura di gag surreali, spesso molto divertenti, senza rinunciare al rigore dell'insieme. E se Roberto Herlitzka, così straniato, smunto e severo, è perfetto nel ruolo dello scrittore messo in scacco dalla fanciulla, l'e-

sordiente Raffaella Ponzo si espone con impavida adesione ai rischi di un ruolo osé che avrebbe potuto bruciarla e invece no. Sarà perché nella vita è una seria studiosa di antropologia?

SESTRI LEVANTE

### «Kidsat»: le tv dei ragazzi a confronto

Domani e sabato i canali tematici per i ragazzi si danno appuntamento a Sestri Levante. Lì si tiene, infatti, la seconda edizione di «Kidsat», la conferenza internazionale, organizzata da RaiSat Ragazzi e dal Comune di Sestri Levante, che riunisce esperti e rappresentanti dei canali tv dedicati ai ragazzi, europei, americani e giapponesi. Nei due giorni di convegno i rispettivi palinsesti e discuteranno tra di loro sulle diverse strategie ed esperienze. Quest'anno l'attenzione sarà rivolta, tra l'altro, al settore delle news per ragazzi e alle coproduzioni.

# Spoletto tra Prokofiev e Fo

## L'edizione '99 del festival dal 18 giugno all'11 luglio

ERASMO VALENTE

ROMA Imbarazzata conferenza stampa, ieri (ridotto dell'Eliseo), per annunciare il cartellone del Festival che, nel pieghevole destinato al pubblico, viene indicato come *Spoletto Festival 999* e soltanto nel fascioletto riepilogativo, destinato alla stampa, è ricordato come 42° Spoletto Festival. Gian Carlo Menotti figura come il Fondatore e Francis Menotti quale presidente e direttore artistico. Qualcosa, dunque, cambia in questa edizione che si avvia il 18 giugno e terminerà con il Concerto in Piazza (*Gloria* di Poulenc e *Stabat Mater* di Rossini), l'11 luglio. Francis, presentandosi, appunto, quale direttore artistico, ha però lasciato al padre, l'illustrazione del programma. Gian Carlo si avvicina agli ottantotto, un po' zoppica, si appoggia al bastone, ma fa sentire la zampata del vecchio leone che è sempre il re, un re dei festival.

L'edizione 1999, la prima di una nuova fisionomia (i concerti di mezzogiorno perderanno la loro spontaneità e saranno meglio definiti), si muove su tre linee principali, diremmo: la danza, la lirica, i cavalli. In anteprima si avrà, il 18 giugno, al Teatro Romano, lo spettacolo di danza *Cool Heat, Urban Beat* che andrà avanti, con quattordici repliche, fino al 4 luglio. Seguiranno gli spettacoli della *K Ballet Company* (6-11 luglio), diretto da Tetsuya Kumakawa, il «Nureyev» del Giappone. I cavalli sono quelli della compagnia *Zingaro*, che si faranno ammirare (sono persone, dice Menotti) per quindici sere, dal 20 giugno all'11 luglio, allo Stadio per la prima volta coinvolto nel Festival.

La lirica ha il suo pilastro nell'opera *Guerra e Pace* (da Tolstoj) di Prokofiev che, in vita, non riuscì a vederla in teatro. Si dà in edizione integrale, pressoché sconosciuta,

articolata in tredici grandi scene, al Teatro Nuovo. Dura, con un intervallo di un'ora e mezzo (si può fare uno spuntino compreso nel prezzo del biglietto), sei ore e mezzo. Si dà, attenzione, in lingua originale, con la partecipazione di splendidi cantanti e coro russi. L'orchestra è quella del Festival. Dirige Richard Hickox. La regia è di Menotti che si avvale della consulenza di Gillo Pontecorvo (ha declinato l'offerta di fare tutto lui) e l'aiuto di Roman Hurko. L'opera si avvia il 25 giugno - lo spettacolo inizia alle 18.30 - e si replica sette volte fino al 10 luglio.

Il 19 giugno si avrà la serata inaugurale del Festival, con il film restaurato *Aleksandr Nevskij* di Eisenstein e la musica di Prokofiev, eseguita dal vivo. Si replica il 26. Il versante russo del Festival si fa apprezzare anche per un *Omaggio a Puskhin* (secondo centenario della nascita): un concerto diretto da Alberto Maria Giuri con musiche di Ciaikovski, Rachmaninov, Rimski-Korsakov e Prokofiev, ispirate dal grande scrittore. I concerti, tra l'altro, prevedono l'esecuzione di *Fa-cade* di William Walton, con voce recitante di Lady Walton (Caio Melisso, 3 luglio).

La prosa potrebbe ancora costituire una quarta grande «linea» del Festival (ma le date non sono ancora definite), con lo spettacolo previsto nella Rocca, inventato da Dario Fo. Diciamo dell'*Uomo Francesco*, e cioè di una discesa tra «fiorretti» apocrifi di San Francesco, ricavati da testi popolari del Medioevo. Dovrebbe essere questo il grosso della prosa che prevede: *98.4% D.N.A.* di John Britton e *Les Porteurs d'Eau*, di Melisso, dal 20 giugno all'11 luglio. Figurano in cartellone anche mostre con disegni di Picasso, sculture di Mirko e dipinti di Sebastian Matta (coetaneo di Gian Carlo Menotti), che ha anche approntato il manifesto del Festival.



Dario Fo porta al festival il nuovo spettacolo «L'uomo Francesco»

PROGETTI

## Fazio a Sanremo con Santoro?

Un «sì» di massima al bis nel Festival di Sanremo; un cortese «no grazie» a Raiuno, una proposta a Michele Santoro. Fabio Fazio porta a casa gli ennesimi «Oscar tv» della critica, per «Quelli che il calcio» e prima volta in quarant'anni di premio regia - per il Festival di Sanremo e traccia un bilancio guardando alla stagione che verrà. «Tornare all'Ariston» dice - ora è una festa. Ma che fatica in quei giorni di febbraio. La tensione e la pressione sono micidiali, e l'idea di ricacciarmi in quella bolgia mi atterrisce. Ma, certo, dire di no al Sanremo del 2000, se avrò un'idea da spendere, sarebbe un po' una fuga». A lui, atteso su Raidue da un nuovo «Quelli che il calcio» (quest'anno la media ha

sforato il 37%, cinque punti più dell'anno scorso) e dal varietà autunnale «Dieci» con Claudio Baglioni e Teo Teocoli (e forse anche Mike Bongiorno), Raiuno non ha fatto proposte concrete oltre a Sanremo. Ma non è un mistero che il suo stile «innovativo e insieme nazionale-popolare» piace al direttore di rete, Agostino Sacca: «La prima è una grande rete - dice Fazio - ma azien-dalmente ha più senso che chi propone un modo alternativo di fare tv lo faccia sulla rete dedicata alla sperimentazione». E al neo acquisto Rai, Michele Santoro, dice: «Un programma con lui? Magari. Ma non Domenica In perché ho da fare a Raidue la domenica pomeriggio, ma insieme potremmo fare Sanre-

mo. Sarebbe l'incontro tra due santi - aggiunge scherzosamente - quello della canzone e quello dell'informazione. San Toro». «L'esibizione di Fossati al Festival di Sanremo, l'adesione di Dulbecco al Festival, il pranzo a Parigi con Laetitia Casta, le risate domenicali in diretta con Teocoli e gli altri, il pranzo faccia a faccia, a Sanremo, con Mihail Gorbaciov» sono stati i momenti più belli della stagione 98-99 di Fabio Fazio. «I più tristi? La guerra, la morte di De André e, devo confessarlo, la Sampdoria in B». Sul rapporto tra tv e guerra in Serbia, Fazio, non stila pagelle. E D'Alema? «Io credo che nessuno possa vivere bene prendendo decisioni come quelle che ha dovuto prendere lui».

# Povera Giselle

## finita neorealista

### Alla Scala con la Ferri parata di star

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Impreziosite dalla presenza di star del balletto di prima grandezza, come Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra ma anche, tra breve, Isabel Guérin, Massimo Murru e Roberto Bolle, le recite scaligere di *Giselle* continueranno presumibilmente a registrarsi (sino al 24 giugno) l'esaurito dell'applaudita prima.

Il largo pubblico ama questo titolo romantico del 1841 che gli parla di un amore tradito e di una struggente morte di crepacuore. Che lo trasporta nel mondo incantato delle Villi: creature femminili già morte e perciò immateriali, pallide, inghiottite da lunghi tutù lunari. Ma il fascino di questo classico del balletto, simmetricamente diviso in due mondi chiusi: quello reale del primo atto e quello ir-reale del secondo, è insidioso.

Serve infatti una ricostruzione che sappia esaltare la vicenda che Théophile Gautier trasse da una raccolta di leggende tedesche, e di offrirci ancora, specie nel secondo atto, quei misteriosi palpiti romantici senza i quali il racconto stesso si appiattisce in didascalica.

Proprio come in parte accade nella versione di Patrice Bart, acquisita dalla Scala nel 1996. È questa infatti una *Giselle* appesantita da dettagli esplicativi e assai poco lunare nel secondo atto, come attestano le sue luci «sparate» e rosate. E una *Giselle* neorealista in cui si perdono le squisitezze stilistiche a cui peraltro Alessan-

dra Ferri non sembra prestare troppa attenzione, nel primo atto.

Ma è probabile che la star abbia ragione (salvo quando semplifica, inspiegabilmente, la coreografia) nel restituirci l'immagine di una contadina appassionata, libera e sopra le righe. Qui - nel primo atto, appunto - tutto corre veloce (inclusa la musica di Adolphe Adam, diretta da Paul Connelly), ma con lievi cedimenti parossistici, tra la buona tenuta tecnica, ma non d'immagine, dei due contadini (Sophie Sarotte e Michele Villanova) e dell'insieme.

Nel secondo atto domina lo scintillio e la precisione di Maximiliano Guerra - un traditore ormai davvero pentito e prodigo di virtuosismi. Mentre Mir-ta, la regina

delle Villi (Isabel Seabra), evolve con padronanza più tecnica che musicale e Giselle/Ferri acquista quelle linee lunghe e spossate che la rendono, se non spirituale, davvero impalpabile, immateriale. Un sogno.

Ammirevoli le altri Villi, e crudeli quando irretiscono il malcapitato ed espressivo Hilarion (Maurizio Vanadia). Eppure, l'insieme del balletto appare fuori-registro, depauperato com'è del romanticismo notturno e gravido di misteri che il ritorno a una versione più limpida e stilizzata potrà di nuovo esaltare.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità





# Treni, traghetti, aerei weekend di scioperi nel settore trasporti

## Agitazione degli autonomi contro il piano Fs partecipano anche strutture locali dei confederali

ROMA Si apre oggi e si concluderà lunedì 31 un nuovo periodo di disagi per gli utenti di treni, aerei e navi traghetti. Oggi alle 21 fino alla stessa ora di domani è confermato lo sciopero nazionale dei ferrovieri, che si estenderà anche ai collegamenti delle navi traghetti con Sicilia e Sardegna. Per il trasporto aereo la sospensione del lavoro riguarderà gli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate; i lavoratori che aderiscono al Sulta Cub incrociano le braccia per 48 ore domenica 30 e lunedì 31 maggio.

Lo sciopero dei ferrovieri, proclamato da sette sigle sindacali autonome - Fisas

Cisal, Sma Confisal, Comu, Fltu Cub, Ucs, Fast Confisal, Fisas Cisas - è stato indetto per protestare soprattutto contro il piano di riorganizzazione in divisioni dell'azienda ferroviaria. A livello locale, anche molte segreterie territoriali di Fltu Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti aderiscono allo sciopero, soprattutto domani, dalle 9 alle 17. In vista dell'agitazione, la Commissione di Garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, considerato che la protesta determina «un'anomala somma di una pluralità di scioperi locali ad uno sciopero nazionale», ha invitato le organizzazioni sindacali al rispetto degli ob-

blighi di garanzia dei servizi essenziali e le Ferrovie «al dovere di fornire all'utenza una tempestiva e adeguata informazione». Soppressione di corse e ritardi potranno verificarsi domani dalle 9 alle 17 - segnalano le Ferrovie dello Stato - nel servizio tra Messina e Villa San Giovanni, per lo sciopero proclamato dalle segreterie regionali siciliane di Fltu Cisl, Ultrasporti, FisasCisal, Ugl, Comu, Sma a cui aderiscono i sindacati del personale imbarcato sulle navi traghetti Sapent.

Problemi domenica 30 e lunedì 31 maggio per i viaggiatori in partenza da

gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa a causa dello sciopero di 48 ore proclamato dal sindacato autonomo Sulta-Cub. Sarà opportuno che i viaggiatori in partenza si informino presso la compagnia aerea su cui sono prenotati. Saranno comunque garantite le cosiddette fasce «di rispetto» dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. Le Ferrovie dello Stato rendono noto che saranno assicurati alcuni collegamenti. Oltre all'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio, saranno assicurati: i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di garanzia e riportati a pagina G145 dell'ora-

rio ufficiale; almeno un terzo dei treni internazionali, Intercity, espressi e diretti; i servizi essenziali a carattere regionale previsti nelle fasce di massima utenza pendolare dalle ore 6 alle 9 e dalle ore 18 alle 21 di domani; per i treni Eurostar la partenza ogni due ore sulla tratta Milano-Napoli e la metà sulle altre rotte. Le Fs fanno presente che potranno verificarsi ritardi, soppressioni e limitazioni di percorso anche prima dell'inizio dello sciopero. Avvisano gli automobilisti a prestare attenzione ai passaggi a livello che potrebbero non essere sorvegliati a causa dello sciopero degli addetti.

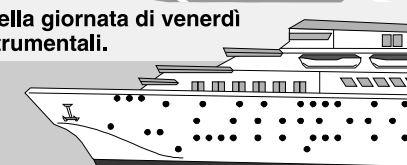
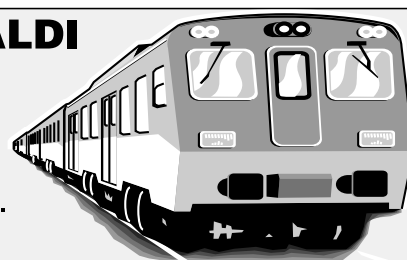
### I GIORNI CALDI

**OGGI**  
Dalle ore 21 sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri, che si concluderà alla stessa ora di venerdì 28 maggio. L'agitazione riguarderà il personale addetto alla circolazione dei treni e nella giornata di venerdì il personale dei servizi strumentali.

Lo sciopero si estenderà anche ai collegamenti delle navi traghetti con Sicilia e Sardegna.

### DOMENICA 30 MAGGIO

Sciopero dei lavoratori del Sulta Cub di Linate e Malpensa per 48 ore sino a lunedì 31 maggio



### IN BREVE

#### Unicredit lascia cadere offerta su Comit

Il consiglio di amministrazione di Unicredit Italiano ha deciso di abbandonare l'offerta pubblica di scambio sulla Comit, bocciata dal cda di piazza della Scala nei giorni scorsi. Nel comunicato si parla di «scarsa utilità di coltivare la prosecuzione dei colloqui» avviati con la Comit in vista dell'assemblea indetta da quest'ultima per il 19 giugno prossimo, non è possibile giungere alla messa a punto, con la richiesta di condivisione e completezza del progetto da sottoporre alla valutazione della Banca d'Italia.

#### Commercio, vendite al dettaglio +2,2%

Crescono le vendite del commercio fisso al dettaglio che, in marzo, hanno segnato un aumento tendenziale del 2,2%. Il dato, informa l'Istat, si riferisce al valore corrente delle vendite ed incorpora, quindi, la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi. L'aumento è dovuto soprattutto alla grande distribuzione che ha segnato una crescita pari al 5%, mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato pari all'1,6%. Nel periodo gennaio-marzo l'aumento è stato del 2,1%.

#### PagoBancomat, boom in tre anni

Triplificato in tre anni l'utilizzo delle carte di pagamento. Dal 1995, anno in cui è stato introdotto, il PagoBancomat ha registrato un forte sviluppo, crescendo di oltre tre volte e passando da 46 milioni di operazioni nel 1995 a quasi 196 milioni di operazioni nel 1998, con un tasso di crescita medio annuo superiore al 60 per cento. E quanto emerso all'assemblea di CogeBan, la convenzione per la gestione del marchio Bancomat.

#### A Roasio doppio incarico in Ina-Assitalia

Luciano Roasio è il nuovo direttore generale dell'Ina e amministratore delegato di Assitalia (l'altro amministratore delegato della controllata è Lino Benassi, che ricopre la stessa carica nella Spa di via Sallustiana). A Roasio sono state conferite le deleghe per i settori informatica, commerciale e distribuzione (quelli in comune tra Ina e Assitalia), più le attività tecnico-assicurative dei rami danni. Roasio è stato nominato ieri dal comitato esecutivo dell'Ina e dal cda di Assitalia. Quest'ultimo è stato integrato con il quinto componente: Paolo Salvadori, ex membro del cda Ina.

## Malpensa 2000, stop ai voli notturni

### Presto arriveranno anche gli indennizzi per le case scoperte dai jet

ELIO SPADA

MILANO La «battaglia aerea» nei cieli di Malpensa sta per finire? È più di una speranza visto che ieri, alla prima riunione, tenutasi a Roma, del tavolo istituzionale interregionale di concertazione per le problematiche legate all'aeroporto di Malpensa è stata decisa una drastica limitazione dei voli: sospensione di tutte le operazioni dalle 24 alle 5 e divieto di atterraggio e decollo dalle 20

alle 6 per gli aerei più rumorosi. E arriveranno anche gli indennizzi per gli abitanti che si sono visti spazzare via il tetto dallo spostamento d'aria dei jet in decollo e atterraggio. Durante l'incontro, al quale ha partecipato il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, con il sottosegretario, Luca Danese, oltre ai rappresentanti delle Regioni Piemonte e Lombardia, delle Province di Milano, Varese e Novara, oltre ai Comuni interessati, è stato ufficialmente dato il via alla procedura di valutazione dell'impatto am-

bientale, l'accelerazione della sperimentazione sulle rotte e la predisposizione di un programma per le emergenze abitative. Insomma è probabile che dal «tavolo istituzionale» possa arrivare la soluzione ai problemi che tolgono letteralmente il sonno agli abitanti dei comuni limitrofi a Malpensa 2000. L'accordo prevede inoltre che gli aerei «certificati acusticamente» saranno vietati dalle 23 alle 6. Saranno anche accelerati i tempi per le sperimentazioni delle rotte per la misura dell'inquinamento acustico,

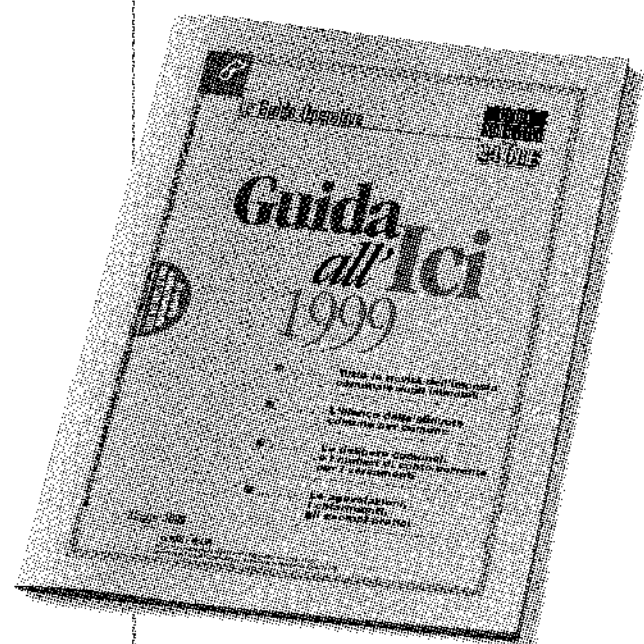
nonché la realizzazione del sistema di monitoraggio; si conta così di chiudere tale periodo di studio prima della data fissata del 20 giugno. Ed è stato dato l'avvio ufficiale alla procedura di Via (Valutazione impatto ambientale) - che sarà ultimata entro l'estate - indicando nella Sea il soggetto che dovrà provvedere all'elaborazione dello studio... Ma c'è un'altra novità importante. Al «tavolo» si è convenuto che «la Regione Lombardia ed i suoi Enti locali predispongano un programma di intervento per mi-

sure urgenti di risanamento, indennizzi alle popolazioni colpite e delocalizzate delle abitazioni insanabili. Con i fondi già in possesso del Ministero si prevede di erogare nell'arco di un mese le prime somme». Dulcis in fundo è stata accolta anche la richiesta della Provincia di Novara di inserire anche i propri territori nel sistema di monitoraggio. Questo sistema memorizzerà le tracce radar di ogni aeromobile e consentirà di moltiplicare i vettori delle compagnie che non adempiranno alle procedure antirumore.

## Risanamento Napoli Il Comune nella società

Soddisfazione per la presenza nell'immediato futuro di operatori napoletani nell'assetto azionario della Società Risanamento di Napoli e l'interesse del Comune ad essere parte della società a condizioni compatibili con il ruolo istituzionale sono stati espressi dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino. «L'amministrazione comunale - afferma Bassolino - prende atto della vendita della società Risanamento di Napoli ad una cordata di imprenditori di qualificata professionalità nel settore. Con questa operazione la città si apre ulteriormente ad una logica di mercato». «Esprimiamo la nostra soddisfazione - prosegue Bassolino - per la presenza, nell'immediato futuro, di operatori napoletani nella platea azionaria della società. È un fatto positivo, che si muove sulla giusta strada di una compresenza tra forze economiche di altre parti del paese e forze interne alla città». «Dichiaro altresì - è detto ancora nella dichiarazione - l'interesse dell'amministrazione comunale di essere parte della società a condizioni tecniche da studiare e compatibili con il proprio ruolo istituzionale».

# L'ABC dell'ICI.



È in edicola "Guida all'ICI 1999". Solo con Il Sole 24 ORE. Solo per due settimane. Solo a 9.000 lire.

In abbinamento con Il Sole 24 ORE, per quattordici giorni, c'è "Guida all'ICI", per effettuare senza difficoltà e con la massima precisione i versamenti di quest'anno. Sulla Guida trovate tutte le novità dell'imposta comunale sugli immobili, l'elenco delle aliquote comune per comune,

le delibere comunali e i numeri di conto corrente per i versamenti. Inoltre, a vostra disposizione, esempi pratici, chiarimenti e un'ampia parte dedicata alle agevolazioni. Una guida esauriente: per semplificarvi la vita.



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.it

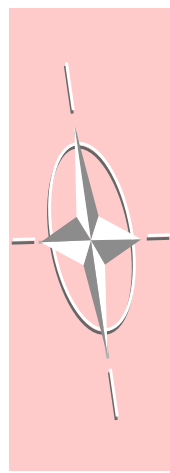






Giovedì 27 maggio 1999

l'Unità



Le antenne della tv serba abbattute dai bombardamenti Nato

Ap Photo

◆ Il delegato delle Nazioni Unite offre a Belgrado l'assistenza delle organizzazioni umanitarie

◆ «Le autorità serbe ci hanno fatto vedere più di quello che ci aspettavamo ma meno di quanto avevamo richiesto»

◆ Scenari di miseria e fame a Pristina Gravi danni nella federazione colpita dai bombardamenti



LA TESTIMONIANZA

«Cadaveri fatti sparire nei forni crematori»

Nikola - ed ho paura che mi trovino i servizi segreti jugoslavi, ma sono pronto a testimoniare davanti al Tribunale dell'Aja. Nikola ha 40 anni, è stato richiamato alle armi ai primi di febbraio. «Facevo il camionista - racconta - e appena arrivato, mi fu ordinato di portare un furgone-frigorifero, vuoto, in Kosovo». Una volta arrivato a destinazione, il furgone era stato caricato e sigillato. «Ho fatto poi una decina di viaggi come questo - prosegue il racconto Nikola - ma ho capito subito che qualcosa non andava... In Kosovo si combatteva e mancavano vettovaglie, ma il furgone all'andata era vuoto e al ritorno, sempre di notte, lo consegnavano pieno ai poliziotti che mi aspettavano al cancello della fonderia vicino alla mia caserma». «Non assistevo mai al carico o allo scarico. Mi riconsegnavano il furgone sigillato e sul foglio di viaggio, contrariamente alla procedura normale, c'era scritto solo "confidenziale"». Nikola capisce di trasportare cadaveri, che poi vengono fatti sparire nei forni della fonderia. Progetta la fuga e chiede a due amici di aiutarlo: prima di scappare apre il furgone. «Fino a 50 centimetri dal tetto c'erano cadaveri, uno sull'altro», dice Nikola. Mostra la fotografia del furgone aperto, si vedono tante gambe e scarpe in primo piano e la targa militare.

«In Kosovo devastazione sistematica»

Missione Onu, toni critici da De Mello anche per l'Uck e i raid della Nato

DALL'INVIATO PIERO SANSONETTI

BELGRADO La prima missione dell'Onu alla quale è stato permesso di visitare il Kosovo e la Serbia, dopo l'inizio della guerra, è tornata ieri a Belgrado e ha svolto una parziale relazione ai giornalisti. Il risultato della missione è drammatico su tutti i piani: la situazione verificata nei villaggi del Kosovo e della Serbia è una situazione infernale. Però il capo della delegazione internazionale, il brasiliano Sergio Vieira De Mello, è stato molto meno duro di qualche ci si aspettava con il regime di Milosevic (pur condannandolo severamente), e seppure con toni diplomatici ha denunciato anche le responsabilità della Nato, dell'Uck, della Croazia e in genere della comunità internazionale per l'attuale disastro dei Balcani.

specie dei bambini e delle mamme, che vivono in uno stato perenne di ansia e di umiliazione. «Ho chiesto al governo serbo - ha detto de Mello - di dare libero accesso a tutte le agenzie dell'Onu, in modo da fare un inventario delle necessità della popolazione civile serba e potersi così rivolgere alle Nazioni Unite». Poi si è rivolto ai giornalisti: «Spero che non dimenticherete che in Serbia e in Montenegro ci sono anche 500mila profughi serbi, cioè una quantità enorme, che sono stati scacciati dalla Bosnia e dalla Croazia. Naturalmente anche loro, come i profughi albanesi, hanno diritto di tornare nelle loro case dopo la guerra».

PROFUGHI SERBI

De Mello: «Diritto al rientro anche per i rifugiati della Krajina e della Bosnia»

De Mello ha esordito dicendo che la delegazione aveva avuto la possibilità di visitare molti più luoghi di quello che si aspettava, ma meno di quelli richiesti. Poi ha diviso il rapporto in tre parti: Serbia settentrionale, Kosovo e Montenegro. Ha iniziato con la Serbia e con il Montenegro, e ha detto che i danni alla vita civile portati prima dalle sanzioni economiche e poi dai bombardamenti sono devastanti. In molti paesi e in molte città non c'è più struttura sanitaria, mancano i trasporti, l'acqua, la luce, sono stati distrutti gli impianti di riscaldamento. L'inverno si annuncia terrificante. E poi ci sono i rischi per l'ambiente, cioè l'aumento dell'inquinamento, e per le condizioni psicologiche,

A questo punto De Mello ha parlato dei tre giorni trascorsi in Kosovo. Ha detto che nonostante tutti gli impedimenti e le restrizioni che hanno limitato la visita, considera un «incredibile successo» aver potuto visitare il Kosovo. La priorità per tutti, ha spiegato, è garantire il diritto di rientro dei profughi. Questo vuol dire ricostruire le case e una minima rete di servizi, ma soprattutto - e sarà il compito più difficile - ricostruire la sicurezza e la fiducia. «Non abbiamo potuto vedere tutti i luoghi che avevamo chiesto, però abbiamo potuto parlare con la gente e la gente ci ha confermato che la popolazione è stata

scacciata dalle proprie case con la forza. Abbiamo verificato che molte abitazioni, negozi, proprietà erano distrutti, svuotati, bruciati, e questa devastazione non può essere attribuita solo alla violenza di gruppi isolati, come sostengono i serbi». De Mello ha detto di avere parlato chiaro col governo di Belgrado. Di avere detto: «Voi avete il diritto di combattere contro l'insurrezione dell'Uck. E certamente nel disastro umanitario ha contato il fatto che la stessa Uck si è adoperata per mettere in fuga le minoranze serbe dai villaggi, e anche per scacciare gli albanesi che non aderivano all'insurrezione: pure l'intervento della Nato ha contribuito a creare questa situazione drammatica. Tutto ciò però non spiega, né tanto meno giustifica, l'ampiezza e la profondità dell'esodo, non giustifica le minacce, gli incendi e le distruzioni provocate dall'esercito serbo».

Sono iniziate le domande. Prima domanda: avete visto segni di fosse comuni o prove di massacri? Risposta: no, ma noi non avevamo un compito investigativo. Seconda domanda: avete visitato zone controllate dall'Uck? Risposta: sì e la situazione era veramente tremenda; povertà, fame, molte malattie. Abbiamo accertato che in alcuni casi gravi i serbi accettano di ricoverare nei loro ospedali gli albanesi che sono rimasti nelle zone dell'Uck. Terza domanda: ci sono prove di pulizia etnica? De Mello si è indispettito: «Come mai mi chiedete sempre di quello che ho visto in Kosovo e mai di quello che ho visto in altre parti della Serbia?».

Rugova: resto presidente del mio popolo Dalla Macedonia: sì alle truppe di terra, ma per la pace

DALL'INVIATO TONI FONTANA

SKOPJE «Sono ancora il presidente eletto direttamente dal mio popolo, la gente mi ama e mi rispetta, è felice che sia ancora vivo, vi sono élite che mi contestano, ma sono ancora il responsabile del popolo del Kosovo».

Stanco, alla fine di una giornata trascorsa sfrecciando per le strade di Skopje su una auto blu, Ibrahim Rugova, entra all'ambasciata d'Italia per un breve incontro con gli ambasciatori dei paesi che schierano truppe in Macedonia. Ma la stanchezza e il tradizionale riserbo, non riescono a celare la soddisfazione per il risultato ottenuto. E i suoi innumerevoli nemici, come il capo del partito albanese di governo, Arben Xhaferi, che lo aveva definito «un drogato che rappresenta solo la sua famiglia», debbono incassare il colpo.

Rugova ha conquistato Skopje e soprattutto la gente dei campi, la sua, i dannati di Blace, gli accampati di Stenkovec. Quando è arrivato nella grande tendopoli a metà strada tra il confine e Skopje, la gente è uscita dalle tende bastonate al sole, è corsa a salutarlo.

Nessun contrasto con Tachi, appena sarà possibile mi recherò in Albania



più erano per Rugova. E qui, sui sentieri di Stenkovec dove sono sfilati Jospin, Blair e Hillary Clinton, non si era mai vista tanta simpatia, tanta emozione. Rugova era giunto in mattinata da Roma a bordo di un aereo italiano ed è stato accolto all'aeroporto di Petrovec dall'ambasciatore Antonio Tarelli. Dopo la visita a Stenkovec ha raggiunto il posto di frontiera di Blace ed ha quindi incontrato gli ambasciatori di Francia Jacques Huntzinger, e degli Stati Uniti Christopher Hill. Ha avuto anche un breve colloquio con il presidente macedone Gligorov. In tutti questi colloqui ha sottolineato come «priorità assoluta» il ritorno dei profughi in Kosovo, la restaurazione di un'autorità democratica, la presenza di una forza di pace internazionale.

«Ho visto Stenkovec e Blace - ci ha detto prima di ripartire per l'Italia - la gente che passava la frontiera, ho provato una grande emozione, i rifugiati erano contenti di vedermi, vogliono tornare presto nella nostra terra». In quanto alle affermazioni dei suoi avversari che nei giorni scorsi lo avevano definito «un fantasma», Rugova ha tagliato corto: «Si tratta di posizioni poco serie - ha detto - che non mi turbano. Io non amo il conflitto. Ora occorre lavorare con impegno per permettere il ritorno dei profughi».

Anche sui contrasti con Tachi, che stanno ritardando la sua visita in Albania, Rugova non ha cercato spunti polemici: «Noi dobbiamo parlare con una sola voce, e rispettare il pluralismo che c'è tra noi. Per andare in Albania mi metterò d'accordo con la Nato, per raggiungere Kukes ci vogliono gli elicotteri. Il resto sono solo speculazioni. Andrò a Tirana nei prossimi giorni al mio ritorno da Parigi».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semi-annuale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni Chiamare l'Ufficio Abbonati Tel. 06/6999470-4711 Fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.200,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galliamela, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5685111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tuziada, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Tuziada, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852521 20134 MILANO - Via Tuziada, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/545277
Stampa in fac-simile:
Se-Be: Roma - Via Carlo Parenti 130
Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 803221
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ **Si apre oggi a Roma la conferenza nazionale «Terza età in primo piano» Sabato la conclusione con D'Alema**

◆ **«La società non ha ancora assimilato che sono una risorsa. Non si può condannarli a una lunga inattività»**

◆ **«Le politiche sociali dovranno trovare gli strumenti per utilizzare questa miniera di energie e di qualità»**

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministra della Solidarietà sociale

# «Un progetto per coinvolgere gli anziani»

RAUL WITTENBERG

ROMA Anziani non solo e non tanto come problema sociale, ma come risorsa della società. Con questo slogan si apre oggi a Roma la conferenza nazionale «Terza età in primo piano» promossa dalla ministra della solidarietà sociale Livia Turco nell'ambito dell'Anno internazionale delle persone anziane proclamato dall'Onu per il '99. Sabato si conclude con un incontro con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Ed è proprio Livia Turco, che aprirà i lavori, a rispondere alle nostre domande.

Degli anziani come risorsa i sindacati parlano ormai da moltotempo. «Che i sindacati lo dicano da tanto tempo va a loro merito, ma purtroppo non è vero che nella società, nella cultura sia superato lo stereotipo per cui l'anziano è il soggetto debole, solo portatore dei bisogni e alla ricerca di tutele. Il punto vero è che c'è un allungamento del tempo della vita, per cui la terza età da residuale è diventata una età importante. Sia i singoli individui che si trovano a vivere più a lungo, sia la società, si trovano di fronte al problema: come vivere bene questa età che è nuovo non solo perché più lunga, come irprogettare la vita della terza età».

In altre parole grazie al progresso scientifico, si è spostata in avanti l'età della vecchiaia, gli attuali

sessantenni sono ringiovaniti rispetto a solo un paio di generazioni fa. E questa è la novità?

«La novità è l'allungamento della vita che si accompagna a un miglioramento in termini di benessere e di salute. Ormai dopo la terza età ve n'è una quarta. L'Istat prevede che gli ultra 85enni da due milioni nel '98 diventano 11 milioni nel 2005. Questo allungamento della vita pone molti

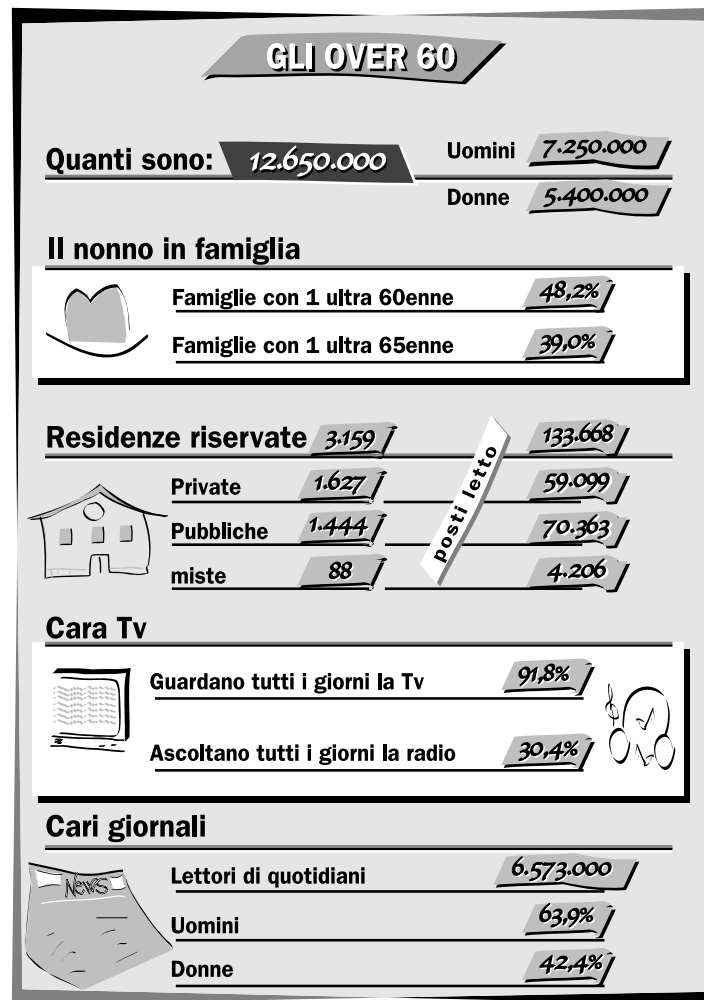
**L'allungamento della vita ormai comporta che dopo la terza vi sia una quarta età**



problemi alle politiche sociali, perché non si può parlare di anziani come categoria omogenea, ma di soggetti differenti con diversi bisogni. Le politiche sociali devono in larga parte dare una risposta agli anziani attivi, occuparsi di come coinvolgerli in una partecipazione civica, come utilizzare questa miniera di energie e di qualità.

Anziani attivi. Non è questo un buon motivo collocarsi a riposo più tardi, per cui sarebbe ingiustificato l'istituto delle pensioni di anzianità?

«Intanto occorre fare attenzione a non mandare messaggi allarmistici. Coloro che sono oggi in pensione non hanno nulla da temere. Il governo D'Alema ha aumentato pensioni sociali e le de-



trazioni fiscali sulle pensioni Inps. Sono sicura che questa azione sui pensionati economicamente più deboli continuerà ad essere una priorità del governo. Per chi sta oggi in attività, c'è stata una riforma pensionistica, sarà sottoposta a verifica nel momento opportuno, a quel punto si valuterà. Io sono convinta che

l'allungamento della vita comporterà una permanenza più lunga nel lavoro. Ma ciò che è davvero moderno e umano è puntare ad una alternanza tra lavoro e altre attività. Sono cruciali le politiche del ciclo di vita, l'uscita flessibile dal mercato del lavoro. Il provvedimento staffetta di Bassolino sul part time tra an-

ziani e giovani, è una metafora di come debba essere inteso rapporto con il lavoro. Cambiano tutte stagioni della vita. I bambini diventano presto adulti, i giovani parcheggiano a lungo prima di trovar lavoro, nella vita adulta si concentrano tutte le responsabilità, ma dopo c'è una lunga inattività».

Come si colloca in questo quadro la politica dell'assistenza?

«Abbiamo parlato degli anziani attivi, ma l'altro capitolo decisivo delle politiche sociali è rappresentato dal problema degli anziani non autosufficienti, che sono 1.522.000. Una vera priorità, che urge in Italia come in Europa sia per la quantità delle persone coinvolte, sia per il carico di costi e fatiche che pesa sulle loro famiglie. Occorre l'integrazione fra le politiche sociali e quelle sanitarie, in modo da offrire sul territorio una gamma ampia di opportunità e servizi con al centro l'assistenza domiciliare. Si capisce così tutta l'importanza e l'urgenza di una legge quadro dell'assistenza e delle politiche sociali che doti finalmente tutto il territorio nazionale di servizi domiciliari, case famiglia, strutture residenziali e semiresidenziali».

Come pensate di recuperare l'enorme patrimonio di esperienza degli anziani, ora disprezzato dalle generazioni più giovani, che fino agli anni Sessanta è stato uno dei collanti più importanti della società?

«Renderemo stabile una Consulta di tutte le associazioni di anziani e dei sindacati dei pensionati. La conferenza di questi giorni è stata costruita con loro. Presenteremo un disegno di legge, sarà la sorpresa della Conferenza proprio su questo punto».

IN PRIMO PIANO

## Sanità, quasi rientrato lo sciopero indetto per oggi dai medici

ROMA Dopo il sindacato dei medici di famiglia Fimmg, anche l'organizzazione dei medici ospedalieri Anaa-Assomed e la Cisl-Medici hanno deciso di sospendere lo sciopero previsto per oggi. Confermano invece la protesta i sindacati autonomi Cimo, Snam, Nuova Ascoti e Ugl-Medici, che contestano una riforma della Sanità «inefficace, ingiusta e illegittima». La ministra Bindi nella mattinata di ieri aveva dichiarato: lo sciopero dei medici «in parte è già stato revocato, sicuramente dalla maggiore organizzazione dei medici di famiglia e da altre organizzazioni». È un fatto molto positivo che lo sciopero di buona parte dei medici sia rientrato. Questo il commento di Gloria Buffo, responsabile sanità dei Ds, alla decisione delle maggiori organizzazioni sindacali dei medici di sospendere lo sciopero. «I Ds hanno sempre ritenuto che la riforma del Servizio sanitario nazionale sia per i cittadini decisiva - ha aggiunto Buffo - e hanno lavorato perché di tale riforma le professioni sanitarie fossero parte. Orsì tratta ascoltare il Parlamento, dopo le Regioni e i sindacati. Li ha conclusi - diremo la nostra e avvieremo le nostre proposte».

Opposte le posizioni di Cimo e Anaa. L'incontro tra il ministro Bindi e le associazioni mediche autonome che ha avuto luogo martedì, afferma la Cimo, «ha portato ad un nulla di fatto e le presunte concessioni da parte del

ministro non ci sono state». La decisione di sospendere lo sciopero, sottolinea invece l'Anaa in una nota, «è stata presa dal Consiglio nazionale in seguito all'esame del nuovo testo del decreto legislativo di riforma del Ssn emendato dal ministro della Sanità e dagli assessori alla Sanità, che corrisponde largamente al pacchetto di proposte di modifica presentate dall'associazione». Permane comunque, afferma il sindacato, lo stato di agitazione dell'associazione «in attesa del varo definitivo da parte del Consiglio dei ministri del testo concordato». Anche la Cisl-Medici esprime «soddisfazione per gli impegni assunti da governo e Regioni nell'incontro di martedì», che hanno portato alla sospensione della protesta. In particolare, il sindacato «apprezza le modifiche allo schema di decreto di riforma per il maggiore spazio dato alla contrattazione su esclusività di rapporto e libera professione e, tra l'altro, per il rafforzamento del ruolo del medico nelle aziende». Il decreto delegato, dopo l'incontro, «cambia in meglio» anche per la Confederazione unitaria medici (Cum), che annuncia di non aderire allo sciopero. In piazza, per la protesta di oggi, ci saranno invece il sindacato dei medici ospedalieri Cimo e le organizzazioni autonome Snam, Ugl-Medici, Nuova Ascoti e Coas-Medicidirenti. Secondo le previsioni della Cimo, dovrebbero essere circa 30.000 i medici che sciopereranno.

**FELICIA**  
BERLINA E WAGON  
A PARTIRE DA LIRE 14.640.000\*

No scelto la sicurezza

FELICIA			
VR - ESORNI	KW	CV	LIRE 000*
1.3 IX	40	54	14.640
1.3 CLX	50	68	16.400
1.6 CLX	55	75	18.590
1.8D LX	47	64	18.150
1.9D GLX	47	64	19.540



Gruppo Volkswagen

FELICIA WAGON			
VR - ESORNI	KW	CV	LIRE 000*
1.3 IX	50	68	14.000
1.3 GLX	50	68	18.940
1.6 GLX	55	75	21.220
1.8D IX	47	64	20.500
1.9D GLX	47	64	21.970

Venite a vederle. Venite a provarle dal vostro Concessionario Skoda.

**Autocentri Balduina**

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.70.061 e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocentri.com / E-MAIL: info@autocentribalduina.com

## Tangenti Sisal, arrestato a Milano un maresciallo della Finanza

MILANO Un maresciallo della Guardia di Finanza in servizio presso la Procura di Torino ed altre due persone sono state arrestate dai militari del Nucleo di Polizia tributaria di Milano, nell'ambito di uno sviluppo dell'inchiesta della magistratura milanese che nelle scorse settimane ha portato alle perquisizioni nella sede della Sisal. Gli arresti, per il reato di corruzione, sono stati ordinati dal Gip di Milano Silvana D'Antona, su richiesta dei pm Paolo Ielo, Francesco Greco e Fabio De Pasquale. In carcere sono finiti il maresciallo

Rocco Stasi, 43 anni, da 15 anni in servizio al nucleo di polizia giudiziaria della Finanza in Procura a Torino, e un consulente fiscale di Legnano (Milano). Menotti Spanò, 48 anni. Agli arresti domiciliari si trova invece un imprenditore di Arluno (Milano), Renato Casaroli, 43 anni. Una quarta persona destinataria della misura cautelare risulta latitante in Svizzera. L'accusa che la Procura di Milano contesta al maresciallo Stasi della Guardia di finanza e agli altri protagonisti dell'inchiesta riguarda tangenti per quasi un mili-

ardo pagate per «pilotare» l'inchiesta della Procura di Torino sulle false fatturazioni delle società di pubblicità. Le indagini, condotte dai colleghi milanesi del sottufficiale arrestato ieri, hanno portato ad individuare due diversi passaggi di denaro, di 800 e di 150 milioni, che si ritiene siano finiti a Stasi in cambio del suo intervento per limitare i danni alle società coinvolte nell'inchiesta di Torino. L'operazione è legata alle indagini che hanno portato sotto inchiesta gli ex vertici della Sisal per presunti fondi neri per decine di miliardi.

Camillo Brezzi rende partecipe le amiche e gli amici che le hanno voluto bene della scomparsa della moglie

**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
Il funerale si svolgerà ad Arezzo, giovedì 27 maggio, alle ore 15,30 presso la Chiesa della Badia.  
Arezzo, 27 maggio 1999

Il Dottorato di ricerca in Storia delle scritture femminili ed il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari partecipano con grande dolore alla scomparsa della Professoressa

**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
amica indimenticabile.  
Roma, 27 maggio 1999

L'Associazione per una Libera Università delle Donne e L'Associazione Crnali ricordano con grande affetto e rimpianto

**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
Presidente dell'Unione Femminile Nazionale che ha saputo unire uno straordinario impegno culturale riguardante la storia sia individuale che collettiva delle donne, al lavoro faticoso e paziente che richiede la vita delle Associazioni Femminili.  
Milano, 27 maggio 1999

Anna Maria Crispino, Stefania Bartoloni e tutte le amiche di «Leggendaria» piangono la perdita di

**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
e si stringono a Camillo partecipi dell'immenso dolore.  
Roma, 27 maggio 1999

Non è più tra noi  
**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
fondatrice degli Archivi Riuniti delle Donne. Le amiche del Consiglio Direttivo la salutano con enorme affetto.  
Milano, 27 maggio 1999

L'Archivio Storico delle Donne-Fondazione Istituto Gramsci ricorda con affetto e gratitudine

**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
Roma, 27 maggio 1999

Giulia Tedesco partecipa al lutto per la morte di

**ANNARITA BUTTAFUOCO**  
Persona ricca di grazia e di cultura, preziosa storica delle donne.  
Roma, 27 maggio 1999

Serena e Giuseppe Germano abbracciano con grande affetto Camillo ricordando con dolore e con infinito rimpianto

**ANNARITA**  
Firenze, 27 maggio 1999

I compagni della sezione DS Paternoster-Tavacca partecipano all'immenso dolore dei familiari per la prematura scomparsa dell'amico compagno

**ROBERTO PREVITALI**  
Milano, 27 maggio 1999

Le compagne ed i compagni dello Spi-Cgil nazionale sono affettuosamente vicini a Riccardo e Raffaele per la perdita di mamma

**ALBA**  
Roma, 27 maggio 1999

Il tempo non cancella il ricordo e l'affetto che mi ha legato a

**VITO**  
nell'anniversario della sua scomparsa. Antonietta Colucci.  
Potenza, 27 maggio 1999

**26/5/1985** **26/5/1999**  
Nel 14° anniversario della morte di

**VITO LISANTI**  
la figlia e la moglie, con immenso rimpianto lo ricordano quanti l'amarono.  
Potenza, 26 maggio 1999

La Dirigenza ed i colleghi di MENFIS BIOME-DICA si uniscono alla famiglia nel dolore per la scomparsa di

**BENEDETTO ZURRO**  
Ciao Benny, ti ricorderemo sempre con affetto.  
Bologna, 27 maggio 1999

Il giorno 24 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

**ARIAS TIBERIO**  
Ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la moglie, le figlie e i genitori.  
Treviso, 27 maggio 1999

La Consulta giuridica della Cgil condivide il grande dolore del Prof. Giorgio Ghezzi per l'immanata scomparsa del caro fratello

**AVV. MARIO**  
di cui ricorda la rettitudine e il chiaro ingegno.  
Roma, 27 maggio 1999



◆ **Ieri la decisione della Suprema Corte sul quorum nel voto per il proporzionale. Istanze di revisione giudicate «irricevibili»**

◆ **Marini: «Qualcuno si era illuso...» Berlusconi: «Nessun errore? Meno male» Fini insiste: «Qualcosa non quadra»**

## Il timbro della Cassazione: il referendum non è valido

### Segni: «Raccoglieremo di nuovo le firme»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Il referendum del 18 aprile scorso è definitivamente annullato, il quorum dei votanti non è stato raggiunto. Dopo un'ora di Camera di consiglio, la Suprema Corte di Cassazione ha chiuso ieri la controversa vicenda dell'ultimo quesito elettorale anti-proporzionale, stabilendo che avotare è stato il 49,6% degli aventi diritto - nonostante le correzioni fatte dall'Istat, che hanno spostato i risultati di circa 50mila unità. In cifre: su 49 milioni 299mila e 149 aventi diritto, si sono recati alle urne 24 milioni 452mila e 354 cittadini, pari per l'appunto al 49,6%.

Se il ricorso dei referendari è naufragato, restano, viceversa, tutte le loro perplessità. «Non esiste certezza sul quorum», sostiene Chiochetti, il coordinatore del Comitato per il referendum. E l'avvocato del Comitato, Piero Sandulli, avverte: «Piuttosto che chiarirlo una volta per tutte, il numero degli aventi diritto è stato modificato ancora una volta». «Il problema del quorum - aggiunge - va risolto al più presto, magari con un intervento legislativo». Il Comitato non mostra alcuna intenzione di arrendersi: «Decideremo

il da farsi - riprende Sandulli - Ma non è escluso che ci rivolgeremo alla Corte costituzionale per sollevare un conflitto tra poteri dello Stato». Per il portavoce di Alleanza nazionale si tratta di «una decisione da Ponzio Pilato», mentre Antonio Di Pietro, leader dell'Asinello, non si è ancora capacitato. La sua è una proposta empirica: «Se si fossero potuti contare ad uno ad uno tutti gli aventi diritto al voto, probabilmente il risultato sarebbe stato diverso». E il capogruppo alla Camera dei Democratici, Rino Piscitello, sollecita il Parlamento alla formazione di una Commissione d'inchiesta. Reazioni più serene tra i Ds: non drammatizza Achille Occhetto, presidente della Commissione Esteri alla Camera. «In realtà - commenta - la percentuale dei votanti per il Sì supera di gran lunga quella ottenuta per qualsiasi altro referendum». Per Claudio Petruccioli, presidente della Commissione lavori pubblici del Senato, tra i

ACHILLE OCCHETTO

«Comunque sia abbiamo ottenuto un grande risultato. Ora si rivedano gli elenchi»

promotori della consultazione, «bisogna notare il lavoro svolto per orientarsi nella tenuta delle anagrafi elettorali o degli elenchi degli italiani all'estero». «È una situazione che dev'essere risolta anche in sede parlamentare, unificando, per esempio, il controllo degli elenchi degli aventi diritto al voto». Soddisfatto senza remore è invece Gloria Buffo, deputata della sinistra Ds: «Altrimenti - dice infatti - sarebbe stato rilanciata una pessima legge elettorale che il parlamento non avrebbe cambiato». Tranquillo anche Berlusconi, che non rinuncia al commento «popolare»: «Sarebbe stato grave - dice - se si fosse incorsi in errori tali da vanificare quel risultato preso per buono da tutti gli italiani».

La decisione di ieri è maturata nel corso dell'ultima settimana: il 19 maggio, quando era stata fissata la data per la proclamazione ufficiale dei risultati, il Comitato promotore aveva presentato una memoria denunciando irregolarità nel calcolo del quorum. Al centro delle polemiche, il voto degli italiani all'estero, cui non sarebbero state inviate le cartoline elettorali da parte dei comuni competenti. Il Comitato chiedeva anche un controllo sulla composizione delle liste elettorali. In sostanza,

### Dall'annuncio del febbraio '98 quindici mesi di polemiche

ROMA Con la decisione presa ieri dalla Cassazione si conclude una vicenda cominciata quindici mesi fa. Le tappe principali? Ecco. Il 26 febbraio '98 Mario Segni annuncia l'avvio della campagna referendaria per l'abolizione della quota proporzionale nelle elezioni politiche. Pochi giorni dopo, il 5 marzo, il quesito viene depositato in Cassazione. Il 23 luglio, il Comitato promotore deposita in Cassazione le 687mila firme raccolte. Il primo dicembre, la Cassazione dichiara legittime le firme. E, il 19 gennaio del '99, anche la Corte Costituzionale ammette il quesito referendario. Esattamente un mese dopo, il 19 febbraio, il Consiglio dei ministri fissa la data del 18 aprile per lo svolgimento della consultazione. Ma, chiuse le urne, arriva la sorpresa: i votanti sono solo il 49,6% degli aventi diritto. E, anche se tra i voti espressi i Sì rappresentano il 91,5%, il referendum non è valido. Poi, il 19 maggio, la Cassazione sospende la proclamazione dei risultati dopo la presentazione di una «memoria» del Comitato promotore. Ieri, l'ultimo atto.

sostenevano i referendari, gli elenchi conterebbero nomi di cittadini ultracentenari, per i quali vale la presunzione di morte. Inoltre, per i residenti all'estero non è stato disposto il censimento necessario. In entrambi i casi sarebbero state iscritte negli elenchi persone già morte. Tutti i rilievi, però, che ieri sono stati giudicati definitivamente insignificanti. Soddisfazione piena da parte

dei Verdi, della Lega, del Ppi. Per Franco Marini, il segretario dei popolari, «qualcuno si era forse illuso di recuperare la figuraccia fatta la sera del 18 aprile, quando esultarono in diretta televisiva senza avere la certezza del risultato». Inossidabile, invece, il referendario per antonomasia Mario Segni, che promette di tornare presto in piazza per riproporre il quesito antiproporzionale.



Il Palazzo della Consulta a Roma

Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

### LA NOSTRA ITALIETTA

valorizzazione. Questo percorso è stato caratterizzato da un intenso lavoro di liberalizzazione dei mercati, dal recepimento delle direttive comunitarie in materia di cinema, di televisione, di diritto d'autore, di innovazione tecnologica. Contestualmente si sono finalmente riaperti i musei, recuperando patrimoni sepolti, riavviando un rapporto tra la scuola e il mondo del libro e dell'editoria. Il ministero per i Beni culturali e il ministero delle Comunicazioni hanno già messo in cantiere la legge antitrust per il cinema, il riassetto del sistema radiotelevisivo, le nuove leggi per la musica e la drammaturgia, la definizione di percorsi che favoriscano l'emersione di nuovi autori, di nuove imprese, di nuovi produttori, di talenti troppo a lungo soffocati da uno Stato «spendaccione» con gli amici, e assai avaro verso le ragioni della cultura, della ricerca, della formazione, delle diverse espressioni artistiche, anche per questo sarebbe un grave errore ridurre ruolo, funzione e deleghe di questo ministero.

Di tutto questo si è parlato a Roma in un convegno sulla cultura italiana in Europa che ha cercato di ridare la parola a scienziati, archeologi, scrittori, filosofi, registi, docenti universitari, donne e uomini del teatro, del cinema, della musica. Per i Democratici di sinistra la frontiera europea è e sarà il luogo di elezione nel quale sviluppare l'idea di una sinistra dei valori, dei diritti e delle libertà. Sinistra delle libertà significa, anche e soprattutto, sul piano delle politiche culturali ed industriali, affermare il principio di inclusione. Inclusione delle diversità, inclusione delle povertà, inclusione delle culture locali e di quelle dei paesi in via di sviluppo. Inclusione significa anche rendere accessibile ai cittadini e alle cittadine d'Europa la conoscenza degli alfabeti vecchi, e di quelli nuovi indotti dall'innovazione tecnologica. Troppi, in questo campo, sono ancora gli esclusi. Troppi i vecchi e i nuovi analfabeti. La disuguaglianza culturale, la povertà dei linguaggi, non sono infatti meno drammatiche delle povertà sociali.

La molteplicità delle reti e delle autostrade elettroniche e digitali deve essere integrata da una molteplicità di proprietà, di messaggi, di occasioni produttive. La formazione in atto di oligopoli capaci di controllare reti, infrastrutture, telefonia, televisione, editoria, cinema e distribuzione, rappresenta un rischio per l'autonomia culturale e persino politica dell'Europa. La definizione di una normativa antitrust europea sarà uno dei temi che i Democratici di sinistra porranno all'attenzione del prossimo Parlamento europeo. In quella sede i Ds, d'intesa con gli altri gruppi del socialismo europeo, dedicheranno alle politiche culturali e al tema della identità europea la stessa attenzione con la quale riuscimmo a costruire una vasta convergenza attorno alla necessità di una moneta unica. È ormai maturo il tempo per arrivare ad una vera e propria riscrittura di una carta delle libertà che sia l'anima della nuova Europa. Perché non fare dell'Italia, di Roma, la capitale di questa discussione e di questo impegno? Perché non convocare a Roma, magari nell'anno giubilare, gli stati generali della cultura europea? L'obiettivo è difficile e ambizioso, ma come ha ricordato Walter Veltroni, rappresenta uno di quei traguardi che meritano grande passione politica e civile.

GIUSEPPE GIULIETTI



# IL VOTO EUROPEO

## AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

### Giovedì 27 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Cagliari** ore 16, incontro con i lavoratori dell'Enichem e rappresentanze dei lavoratori delle principali industrie

**Cagliari** ore 18.30: manifestazione Palazzo dei Congressi (Fiera)

---

*intanto a...*

**Milano:** Bruno Trentin  
**Pordenone** ore 10: Elena Paciotti  
**Venezia** ore 20.30: Elena Paciotti  
**Palermo - Piccolo Teatro** ore 16.30: Claudio Fava  
**Vietri (Salerno)** ore 10, **Salerno** ore 12, **Sarno** ore 16,  
**Pompei** ore 18, **Acerra (Napoli)** ore 20.30: Pietro Folena

### Venerdì 28 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

**Imperia - Porto Maurizio** ore 10.30 Convegno "Dall'Europa di Schengen alla moneta unica: il ruolo della Liguria". Partecipano: **Speciale, Bonello** e il sindaco di Imperia **Berio**.

**Genova** ore 16.30, Palazzo S. Giorgio: incontro con i pensionati

**Genova** ore 17.30, Porto Antico: manifestazione con **Trentin, Benvenuti** e **Speciale**

**Torino** ore 21 Cinema Romano

---

*intanto a...*

**Palermo** ore 18 Teatro Orione: **Claudio Fava**  
**L'Aquila** ore 17.30 Piazza Duomo: **Giorgio Napolitano**  
**Avezzano** ore 20: **Giorgio Napolitano**  
**Spoletto** ore 17.30: **Cesare Salvi**  
**La Spezia** ore 21: **Bruno Trentin**  
**Verona** ore 16, **Bassano del Grappa** ore 19: **Elena Paciotti**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds [www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it) dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,

e... molto di più.



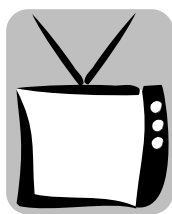




l'Unità

Zappin8

TELE CULI



OSCAR TV E PIERO «CADDE» SUL SENO DI ELA

MARIA NOVELLA OPPO

Gli Oscar televisivi di Daniele Piombi e della Rai hanno vinto la serata di martedì con 6.658.000 spettatori...

contestabile. Nella sfilata abbiamo rivisto i protagonisti di tante stagioni...

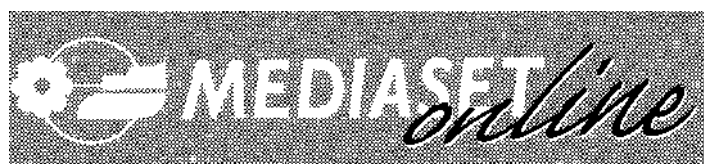


La vendetta di Nicholson

Il miglior Nicholson degli ultimi 15 anni: Tre giorni per la verità racconta la vicenda di Freddy Gale...

SCELTI PER VOI

Table with columns for RAI TRE, RETE 4, RAI UNO, and ITALIA 1, listing programs like ARMA LETALE II, VIVA NAPOLI, FILM VERO, and CIRO.



I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

Main program schedule table with columns for RAI UNO, RAIDUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind speed, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.







◆ **Il capo del Pkk sarà giudicato da un tribunale speciale**  
Quasi certa la pena capitale

◆ **La stampa del nostro paese non sarà ammessa in aula**  
È la vendetta di Ankara su Roma

# Ocalan, italiani esclusi Protesta la Farnesina

## Lunedì il processo ma forse ci sarà un rinvio

ROMA Più che uno sgarbo, una intollerabile limitazione dei diritti dell'informazione. Non ci sarà alcun italiano fra i pochi giornalisti quotidianamente ammessi nell'aula, sull'isola di Imrali, in cui a partire da lunedì prossimo un tribunale speciale turco processerà il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), Abdullah Ocalan, detto Apo. L'assurdo divieto ha fortemente irritato il nostro governo. E la Farnesina annuncia «opportuni passi formali», compiuti già nei giorni scorsi presso le autorità turche ad Ankara e Roma, per chiedere «l'ammissione senza inaccettabili discriminazioni dei giornalisti accreditati secondo le prescritte procedure per seguire le fasi del processo». Anche la Federazione nazionale della stampa ha

espresso «stupore e preoccupazione», e si è appellata al governo e al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, affinché intervengano «con tutta l'autorità del caso al fine di ripristinare le normali regole democratiche dell'informazione, consentendo l'accreditamento dei giornalisti italiani a questo importante e drammatico avvenimento giudiziario».

Sembra evidente da parte turca la volontà di vendicarsi per il modo in cui il nostro paese affrontò nei mesi scorsi la vicenda Ocalan. Quando il leader curdo arrivò in Italia chiedendo asilo politico, Ankara ne chiese invano l'estradizione. Roma rifiutò perché le leggi del nostro paese non consentono di rimandare al paese di provenienza una persona incriminata

**STUPORE ALLA FNSI**  
La Federazione della stampa si è appellata al governo perché intervenga

per reati che comportino la pena capitale. Ocalan non ottenne l'asilo, ma dopo qualche giorno di arresti domiciliari, fu rimesso in libertà, anche se di fatto confinato in una casa presso Ostia sotto stretta sorveglianza della Digos. Questo fece infuriare oltre misura le autorità turche, per le quali Ocalan non è che un terrorista assassino. Le relazioni fra i due paesi divennero pessime, e ciò ebbe senza altro una parte nell'indurre infine il nostro governo a premere su

Ocalan affinché lasciasse l'Italia. Dopo avere vanamente tentato di ottenere accoglienza in altri paesi europei, Apo si rifugiò in Kenya, dove un commando di 007 turchi lo prelevò il 16 febbraio riportandolo in patria.

Da allora Ocalan è detenuto nell'isola di Imrali. In totale isolamento, sporadicamente interrotto dalle visite dei suoi legali. In aprile la procura ha chiesto che sia processato per reati che in Turchia comportano la pena capitale: tradimento e attentato all'integrità territoriale del paese. E a partire da lunedì in un'aula allestita all'interno del carcere. Apo comparirà davanti al Tribunale per la sicurezza di Stato, che comprende due magistrati civili e un militare. Non è detto però che il dibattito



Il leader kurdo Abdullah Ocalan il giorno del suo arresto

Reuters

SEQUE DALLA PRIMA

## MANETTE ALLA STAMPA

Il dibattito sulla propria lingua d'origine, e nemmeno usufruire di un interprete. Il caso Ocalan non fa eccezione, e anche i suoi avvocati hanno dovuto subire un pesante clima di intimidazione. Come è noto, il leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) è stato arrestato in Kenya il 15 febbraio scorso, e solo dieci giorni dopo ha potuto incontrare i suoi difensori. La legge antiterrorismo del 1991, permette infatti alle forze di sicurezza di tenere in isolamento una persona per svariati giorni. In questo periodo di 'incommunicado' i detenuti sono a forte rischio di torture, che in alcuni casi vengono inflitte allo scopo di estorcere confessioni che verranno poi impiegate in fase dibattimentale. A subire maltrattamenti, il 25 febbraio, furono gli stessi avvocati, presi a calci mentre attendevano di imbarcarsi per l'isola-prigione di Imrali dove Ocalan è rinchiuso. Nel frattempo, ai telefoni di casa dei legali iniziarono a giungere minacce di morte il giorno seguente, il collegio di difesa del leader del PKK convocò ad Istanbul una conferenza stampa per informare della grave situazione l'opinione pubblica. Ma tra la folla era presente anche un gruppo di persone che cercò in tutti i modi di aggredire gli avvocati. La polizia intervenne solo tardivamente, e arrestò uno dei legali poiché alcune settimane prima aveva rilasciato dichiarazioni ritenute oltraggiose. Da varie parti del mondo arrivarono proteste e dichiarazioni di sdegno, ma questo non cambiò la vita difficile dei difensori di Apo. Il 24 marzo, in occasione di un'audizione preliminare al processo tenutasi ad Ankara, gli avvocati furono costretti a uscire da una finestra, per sfuggire all'ennesimo gruppo ostile nei loro confronti. Il 30 aprile, fu la stessa polizia a pestare gli avvocati, al punto che questi dovettero ricorrere a cure mediche. Il 5 maggio, Ahmet Zeki Okcuoglu, capo del collegio di difesa, ha dichiarato che lui e i suoi colleghi stavano prendendo in considerazione l'eventualità di rinunciare al proprio incarico. Non si deve dimenticare che se Ocalan è finito sotto processo con l'accusa di aver commesso azioni violente, in Turchia sono state arrestate centinaia di persone che hanno usato come uniche armi una penna e un foglio di carta. È il caso di scrittori, giornalisti, attivisti per i diritti umani che sono perseguitati a norma di legge. L'articolo 8 della legge antiterrorismo, definisce infatti in modo piuttosto vago reati quali 'incitamento all'odio e al separatismo'. Il famoso scrittore Yaser Kemal, ad esempio, è finito sotto accusa per un articolo pubblicato dal settimanale tedesco Der Spiegel, in cui Kemal aveva descritto la situazione del sud-est della Turchia, dove da quattordici anni imperversa un conflitto armato che, nel solo 1998, ha causato la morte di oltre duemila persone. Sorte analoga per dieci attivisti della Sezione di Dيارbakir dell'Associazione Turca per i diritti umani, il cui processo è iniziato il 5 febbraio scorso, tra l'indifferenza dentro e fuori dal paese. Costoro non hanno commesso alcun reato e l'organizzazione non governativa a cui appartengono agisce notoriamente in modo non violento. Non devono dunque stupire le restrizioni imposte a certa stampa straniera in occasione dell'apertura del processo ad Ocalan. Ai giornalisti turchi, può succedere ben di peggio. Ne sa qualcosa Ragıp Duran, condannato a sette mesi e quindici giorni di carcere per un articolo che ha scritto nel 1994 in cui, senza invocare l'uso della violenza a sostenere la lotta armata, parlava proprio di Apo. La vicenda Ocalan, in definitiva, è solo la classica punta dell'iceberg. Affinché la Turchia possa davvero fare passi avanti sul tema dei diritti umani, è necessario che venga abolita la pena di morte, sia eradicata la prassi della tortura, vengano riformate le norme che regolano i procedimenti giudiziari, sia rivista in modo netto la legislazione antiterrorismo.

G.A.B.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Niyazi Bulgan è uno dei legali più attivi nella difesa di Abdullah Ocalan. Eccolo al telefono da Istanbul poche ore dopo avere incontrato il suo assistito nel carcere sull'isola di Imrali.

Avvocato Bulgan, lei è l'ultima persona ad avere visto Ocalan in prigione. Come l'ha trovato? «Fisicamente mi è parso alquanto debilitato. Com'è noto, da oltre tre mesi è rinchiuso in totale isolamento. Mi ha raccontato di non riuscire più a dormire di notte. Ed ho intuito che non sono questi i soli problemi, ma nelle condizioni in cui avvengono i nostri incontri, non è facile ad Ocalan essere più esplicito. Anche se sta stavolta, ed era un passo avanti rispetto alle precedenti visite, le guardie sono rimaste sul-

L'INTERVISTA

## L'avvocato del leader: «Ostacoli al nostro lavoro»

l'uscio, anziché stare incollate a noi anche in cella dal primo all'ultimo minuto del colloquio».

Come sarà la linea difensiva di Apoal processo? «Sturamente sarà una difesa di tipo politico. Questo lui l'ha detto molto chiaramente. Non sono in grado di entrare nei dettagli, ma so che porrà al centro delle sue valutazioni i temi della pace e della democrazia in Turchia. La questione però è se i giudici lo lasceranno parlare, quando affronterà quei temi».

Quando era in Italia, Ocalan parlò di dialogo tra curdi e turchi e di abbandono della lotta armata. Rilancerà queste proposte nell'aula del dibattimento?

«Il quadro concettuale in cui si orienta il nostro assistito è sempre lo stesso di allora. Riproporrà una soluzione politica e pacifica al conflitto. Se arriverà ad esprimere una condanna della lotta armata o ad annunciarne la fine, questo non lo so».

Ma sugli attentati susseguiti in Turchia dopo la sua cattura, qual è l'atteggiamento dell'imputato?

«Le considera azioni sbagliate. Le giudica negativamente».

Voi avvocati lamentate spesso gli ostacoli frapposti al vostro lavoro dalle autorità giudiziarie. Può farci qualche esempio?

«Si consideri che l'incartamento processuale comprende ben se-

dicimila pagine. Noi ne abbiamo avuto copia solo dieci giorni fa. Può immaginare se abbiamo avuto il tempo di leggere e studiare approfonditamente tutto quel materiale. Ecco perché abbiamo chiesto, sinora senza successo, un rinvio del processo. Inoltre ci hanno lasciato vedere il nostro assistito per un tempo assolutamente insufficiente, non più di due ore a settimana. Ocalan stesso non ha potuto esaminare le carte che lo riguardano».

Ci sono anche state aggressioni e minacce ai legali.

«Sì, ripetutamente. In un clima simile alcuni colleghi hanno perduto il mandato. Per quel che mi riguarda minacce ne

ho ricevute tantissime, violenze fisiche una volta, il giorno della udienza preliminare, il 30 aprile scorso, ad Ankara. E a picchiare non erano solo i civili, ma anche poliziotti».

Cosa influenzerà di più le scelte della Corte: il clima di esaltazione nazionalistica così chiaramente riversatosi nelle recenti scelte elettorali, oppure il timore di allontanarsi dall'Europa?

«Potrei dire che se il comportamento dei giudici fosse in qualche maniera influenzato da fattori esterni, questi andrebbero individuati non tanto nel governo ma nell'organizzazione statale turca, nel tipo di regime in cui viviamo. Sappiamo che il voto

popolare ha premiato i nazionalisti di destra e di sinistra e che quei due partiti si apprestano ad accordarsi per dare vita ad un esecutivo di coalizione. Sia la Sinistra democratica di Bülent Ecevit sia il Movimento nazionale di Devlet Bahçeli hanno manifestato totale chiusura verso una soluzione politica della questione curda. Ciò potrebbe riflettersi negativamente sull'andamento del processo, ma non sarà quella l'eventuale influenza decisiva. Peserà soprattutto l'orientamento complessivo del potere statale, e ciò vale anche per i rapporti con l'Europa. E lo Stato nel suo insieme, non il governo, a contare in Turchia».

# Bombe indiane sul Kashmir

## Raid contro i guerriglieri. Il Pakistan: pronti a reagire

NEW DELHI Tornano a farsi incandescenti i rapporti fra India e Pakistan, ed ancora una volta oggetto della contesa è il Kashmir, la regione himalayana che i due paesi si disputano da oltre cinquant'anni. Secondo la versione ufficiale fornita da New Delhi, l'aviazione indiana ha attaccato ieri a più riprese gruppi di guerriglieri secessionisti nei pressi di Kargil, in Kashmir. I guerriglieri - circa 700, in gran parte miliziani afgani o soldati dell'esercito pachistano - sarebbero penetrati in territorio indiano con la copertura di un intenso fuoco dell'artiglieria di Islamabad, che da due settimane bombarda le posizioni indiane nella regione del Ladak.

Un portavoce del ministero della Difesa di New Delhi ha detto che l'operazione non è conclusa, e durerà «fino a quando non avremo ricupato tutto il nostro territorio». Nei raid sono impegnati elicotteri Mi-17 appoggiati da jet da combattimento. Gli indiani affermano di aver scoperto «l'invasione» il 9 maggio scorso. I ribelli si erano attestati sui picchi a ovest di Kargil, a cinquemila metri di altitudine. Il portavoce indiano ha aggiunto che «in caso di interferenza pachistana le nostre truppe sono state autorizzate a prendere le misure necessarie».

Dal 1947 India e Pakistan, paesi che sono dall'anno scorso entrambi ufficialmente dotati di armi nucleari, hanno combattuto tre guerre, due delle



Il villaggio indiano di Kargil al confine con il Pakistan. A lato cannoni indiani

T. Mustafa Ansa

quali proprio per il Kashmir. L'esercito indiano, impegnato in forza a combattere l'insurrezione delle formazioni separatiste musulmane in Kashmir, ha dapprima attaccato direttamente gli «infiltrati». Ma dopo avere riportato una serie di perdite (14 morti, 17 dispersi e 90 feriti), ha chiesto l'aiuto dell'aviazione. Le vittime tra i guerriglieri sarebbero 160.

L'India ha tenuto a precisare che le azioni sono rigidamente confinate al versante indiano delimitato dalla Linea di controllo (Loc) che segna il confine di fatto tra le due parti del Kashmir. Il Kashmir è controllato per due terzi dall'India e per un

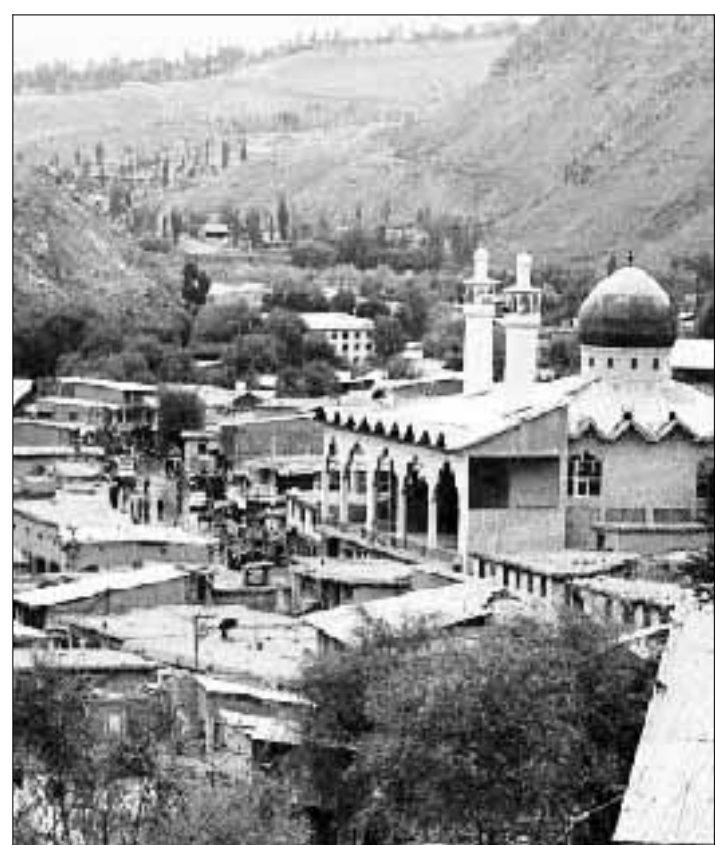
terzo dal Pakistan, ma entrambi lo rivendicano nella sua interezza.

Il ministero degli Esteri di New Delhi ha preso contatto con tutte le ambasciate straniere proprio per assicurare che le attività militari avvengono all'interno del territorio indiano e ha smentito che gli aerei del suo paese abbiano sconfinato sganciando bombe nella porzione di Kashmir controllata dal Pakistan.

Opposta la tesi di Islamabad. Il generale Rashid Qureshi ha affermato che i jet indiani hanno colpito in territorio pachistano. Ciò sarebbe avvenuto per tre volte, due nella mattina e una

nel pomeriggio. Qureshi ha aggiunto che la situazione «è molto grave» e che il Pakistan «si riserva il diritto di rispondere» scegliendo «il dove e il quando». Il ministro degli Esteri di Islamabad Sartaj Aziz ha aggiunto che il suo governo «farà il possibile» per evitare un'escalation militare e ha dichiarato di «non capire» le ragioni dell'iniziativa indiana. L'esercito pachistano è in stato di massima allerta su tutto il confine.

In sostanza, i due paesi si accusano reciprocamente di voler modificare lo status quo vigente lungo la linea di demarcazione, impadronendosi di nuove fette di territorio. Nel gioco delle ac-



que incrociate rischia di essere vanificato il processo di distensione lanciato nel febbraio scorso dai due capi di governo, l'indiano Atal Bihari Vajpayee e il pachistano Nawaz Sharif.

Prima di ieri New Delhi aveva usato la propria aviazione militare per operazioni all'interno del territorio indiano solo due volte: nel 1948, contro miliziani entrati dal Pakistan in Kashmir, e nel 1966 contro ribelli secessionisti in Assam, uno Stato dell'India orientale.

Il Kashmir è abitato da circa otto milioni di persone, per il novanta per cento musulmani, per la restante parte buddhisti, sikh e indu. Si estende per circa

222mila chilometri quadrati ed è una terra famosa per le sue bellezze naturali, tanto da essere definita la Svizzera dell'Asia.

Il Kashmir indiano è dal punto di vista amministrativo inserito in uno Stato che comprende anche il Jammu, prevalentemente indu, ed il Ladak, abitato da una popolazione di etnia tibetana e di religione buddista. La quasi totalità della popolazione vive di agricoltura caratterizzata da coltivazioni intensive di cereali (in particolare grano, riso e zafferano) e frutta (mele, pere e noci). La restante parte della popolazione attiva è impegnata nelle piccole industrie di artigianato.

DANIELE SCAGLIONE  
Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International





◆ *Si tirano le somme in un settore in cui i cambiamenti sono visibili. Il leader diessino polemizza con Berlusconi sulla «parità» elettorale. «Squilibri evidenti, ha in mano le tv». La replica: «I Ds facciano gli spot»*

## Veltroni torna all'Eliseo «Nel 2000 per la cultura Stati generali europei»

Assise nel teatro romano con artisti e intellettuali  
«Riforma importante, sanare il conflitto d'interesse»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA I musei riaperti, le sale cinematografiche triplicate. I finanziamenti al cinema. Distribuiti senza più la commissione di esperti che ripartisce i soldi fra i suoi membri. E poi i teatri che riprendono vita, le mostre, le iniziative nelle scuole. Ieri all'Eliseo, dove i diessini hanno fatto il punto sulla cultura e l'Europa, tutti dicevano che è proprio questo il settore dove più visibile è stato il cambiamento di questi anni. Dove in maniera più evidente il nostro paese ha recuperato credibilità, prestigio. E su «questa strada» il convegno di ieri ci ha messo altre decine di proposte, di progetti. Che riguardano il parlamento italiano e quello di Strasburgo. L'«Italia della cultura è cambiata», insomma. Magari un po' di più, ma sicuramente - pure questo è stato detto da molti - è cambiata assieme al resto del paese. Ma anche qui Veltroni, concludendo la giornata di discussione, spiega che quel «cambiamento» ha ora bisogno di andare avanti. Anche e soprattutto dal punto di vista delle regole.

Ed è a questo punto che il segretario dei diessini rilancia la proposta di nuove norme antitrust, di nuove leggi sul conflitto d'interessi. Lo fa dopo aver ricordato - «a questa platea di intellettuali un altro intellettuale vittima della violenza: Massimo D'Antona» - dopo aver ricordato, si diceva, che le Brigate Rosse sono tornate in campo proprio per fermare la «svolta» impressa al corso della politica in questi anni.

Ma qui all'Eliseo - nello stesso teatro dove Benigni lo baciò sulle labbra, all'inizio della campagna elettorale del '96, l'hanno ricorda-

to tutti, ma anche la sala dove più di dieci anni fa si lanciò la campagna per bloccare le interruzioni pubblicitarie nei film in Tv - Veltroni indica pure gli obiettivi per portare a termine la transizione italiana. Parla, insomma, delle riforme. L'aveva già fatto nei giorni scorsi, dopo il colloquio con Ciampi: chiede che siano approvate subito le norme sul federalismo, sull'elezione diretta dei presidenti della Regione, le leggi per un «processo giusto». E chiede anche che entro la legislatura siano varate le riforme sulla forma di governo e la

nuova legge elettorale. Ora, però, davanti a questa platea, mette l'accento sulle misure per evitare il conflitto di interessi. Ed è lui stesso a collegare i due temi: «La considero una riforma importante come le altre». Perché? Perché non c'è democrazia quando chi compete nella lotta politica detiene una proprietà così diffusa nel campo delle televisioni e si dice, ma io mi auguro che ciò non sia vero, anche nel campo delle telecomunicazioni».

Si riferisce a Berlusconi, ovviamente. Proprio quel Berlusconi che pochi giorni fa s'è lamentato che «la sinistra è avvantaggiata nelle campagne elettorali perché riempie le città di manifesti». La replica: «Mi auguro che in vista del 13 giugno ci sia un po' più di misura nelle parole del capo dell'opposizione, che può lanciare sulle proprie televisioni decine di spot elettorali con un costo, ovviamente, molto ammortizzato». Ed ancora: «Quando poi

### In platea tante personalità da Guglielmi a Camilleri

ROMA Scrittori, registi, presentatori, uomini e donne dello spettacolo, studiosi, sovrintendenti, artisti.

Il parterre dell'Eliseo ieri mattina era nutritissimo. Oltre a giovani, giovanissimi e militanti dei Democratici di sinistra, e oltre agli intervenuti dal palco, di cui si parla nell'articolo qui accanto, alla manifestazione della Quercia all'Eliseo sulla «Cultura italiana in Europa» erano presenti fra gli altri: Sandro Veronesi, Giulio Scarpati, Elena Sophia Ricci, Tiberio Timperi, David Sassoli, Ricky Tognazzi, Valeria Ciangottini, Simona Marchini, Stefano Balassone, Ettore Scola, Angelo Guglielmi, Carlo Freccero, Gregorio Palolini, Miriam Mafai, Wilma Labate, Leo Pescarolo, Luciana Castellina, Rosaria Polizzi, Andrea Camilleri, Alessandro Haber, Enzo Siciliano, Giuliana Gamba, Giulia Fossa, Roberto Morroni, Enrica Bonaccorti, Alberto Severi, Vincenzo Cerami, Franco Castellano, Enrico Vaime, Piero Maccarinelli, Giovanni Arnone, Francesco Laudadio, Franz Di Rosa, Dario Argento, Benedetti Boccioni, Andrea Occhipinti, Gillo Pontecorvo, Fulvio Abbate, Mario Morcellini, Barbara D'Urso. Più volte dal palco è venuto un saluto e un ringraziamento ai due deputati uscenti Barzanti e Castellina, che s'è detto - hanno speso concretamente la strada all'iniziativa programmatica per le politiche culturali della sinistra in Europa. La giornata, aperta alle 10,30 dall'introduzione di Corrado Augias, si è conclusa alle 13 con l'intervento di Veltroni in un teatro affollatissimo e colmo in platea e in ogni ordine di posti.

anche un evento come lo scudetto diventa l'occasione per appelli alla nazione, allora siamo di fronte a uno squilibrio molto, molto forte». Da qui la richiesta di norme sul conflitto d'interessi. Richiesta magari un po' datata? «No, questi sono i presupposti per una società liberale». E per capire che stavolta si fa sul serio il leader dei diessini aggiunge: «L'idea di fare l'elezione diretta del Presidente con uno squilibrio così evidente, per cui noi attacchiamo i manifesti e altri hanno nelle mani le tv, non mi sembra democratica. Del resto lo dice anche Agnelli». Berlusconi poi tardi replicherà dicendo in sostan-

za: non è colpa nostra se i Ds hanno deciso di non investire «i fondi pubblici» negli spot tv).

Nuove regole, chiede dunque Veltroni. In base al principio per cui in una corsa tutti devono avere le stesse chances. «Filosofia» che vale anche per tutto ciò che riguarda la cultura. È il secondo obiettivo avanzato dal segretario dei diessini per il «settore». Preceduto solo dalla richiesta di «aprire nuovi spazi, dai cinema ai teatri, ai musei». Subito dopo Veltroni chiede misure antitrust pure nel cinema, nel settore della distribuzione cinematografica (e a questo proposito la Melandri ha annunciato una legge

che sarà presentata in occasione del festival di Venezia, a settembre): «Altrimenti non esisterebbero condizioni di libertà».

Poi le altre idee, le altre proposte: dalla richiesta che la «politica continui a restare lontano dalle scelte artistiche» alle misure «per conservare la memoria» ma anche per sollecitare i nuovi linguaggi, le espressioni contemporanee. E ancora, dalla difesa del ministero con le attuali prerogative all'obiettivo di varare un programma unico per l'Europa. Con adeguati finanziamenti. E quindi con un commissario, per il settore, che sia autorevole. E qui lancia un'idea: che durante il Giubileo, a Roma, per tre giorni si riunisca agli Stati generali della cultura europea. «Per discutere delle scelte strate-

■ RICHIESTE  
DIESSINE  
Nuove misure  
antitrust  
«È la politica  
resti lontana  
dalle scelte  
artistiche»

giche», per uscire, anche nel campo culturale, dai bui anni '80.

C'è spazio nel suo intervento anche per la tv. Chiede una nuova strategia industriale basata sulla differenziazione del prodotto e soprattutto chiede il rispetto della legge 122: quella che obbliga le tv - pubbliche e private - a produrre film e fiction.

Tanti progetti. Dettagliati. Ma qui, forse, a Veltroni interessava lanciare un messaggio un po' più generale: la sinistra c'è sulla cultura. C'è stata e c'è. «La consideriamo l'ossigeno di una società. Senza il quale resta il vuoto. Lo stesso vuoto che accomuna i giovani assennati di Atlanta e gli ultra che bruciano i treni».



Walter Veltroni saluta dal pullman elettorale dei Ds

Carofei/Agf

## Europa -17

### Le ragioni dell'Italia

GIORGIO NAPOLITANO

Nel Consiglio dei ministri europei delle finanze e dell'economia tenutosi martedì a Bruxelles, è toccato a Giuliano Amato esprimere le ragioni dell'Italia. La bassa crescita della nostra economia colpisce gli equilibri di bilancio dal lato delle entrate, rende arduo mantenere l'obiettivo del 2 per cento nel rapporto tra deficit e prodotto lordo, sconsiglia manovre aggiuntive di carattere restrittivo. Queste ragioni sono state alla fine comprese, senza nulla togliere alla validità degli impegni sottoscritti dall'Italia e alla necessità di riconsiderare fattori strutturali di lievitazione della spesa pubblica. Il governo dell'Unione deve in effetti tener conto delle situazioni e delle esigenze di singoli paesi membri non solo in termini di comprensione e solidarietà ma in nome dell'interesse generale e comune a una crescita economica sostenuta e armoniosa in tutta l'Europa dei 15. In questo senso ci impegniamo ad assumere sempre le ra-



lioni dell'Italia come punto di riferimento nel confronto con i nostri partner sia in seno al Consiglio sia nel Parlamento europeo. Crediamo inoltre di dover porre come serio tema di riflessione per tutti - nelle istituzioni dell'Unione - quello della interpretazione del Patto di stabilità sottoscritto a suo tempo, in vista della scelta della moneta unica: un Patto a cui va affiancato quello proposto da Ruffolo e De-

lors per il coordinamento delle politiche economiche nazionali. Occorre far convergere entrambi questi patti, questi atti d'indirizzo, verso un governo dell'economia non indifferente agli andamenti congiunturali, oltre che impegnato sulle debolezze strutturali con cui fare i conti. Sono queste le questioni da discutere dinanzi al corpo elettorale, anziché limitarsi - come fa l'on. Berlusconi - a lamentare che l'economia italiana cresce poco, sorvolando sulle cause delle difficoltà attuali e sui problemi da porre anche in sede europea.

## Il bilancio della sinistra nel luogo-simbolo di Berlinguer E Melandri difende il ministero: «Declassarlo? Errore, ce ne vorrebbero cinque»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA E la sinistra ricomincia dall'Eliseo. Luogo simbolico in Italia di un patto tra politica e cultura. Che ha già visto, almeno per tre volte, gli stati maggiori delle due «sfere» lanciare offerte di programma. La prima volta fu nel 1977, con Berlinguer e la tanto discussa «austerità», che era un modo di abbinare sviluppo e risanamento sull'asse di grandi finalità collettive. La seconda a fine anni '80, con la campagna sugli spot, auspice Veltroni, in sintonia con la vertenza, che perdura, su qualità della vittoria dell'Ulivo (con remake di effusioni benigne di Veltroni, dopo quelle a Berlinguer). E adesso? C'è «l'Eliseo quater», quello di ieri. Dove s'è fatto il bilancio di quanto l'investimento in cultura abbia reso alla sinistra di governo. E di come oggi la «crisis» vada pensata e spesa. In Europa stavolta. In vista delle elezioni del 13. C'erano Veltroni, segretario dei ds, il ministro Giovanna Melandri, Corrado Augias, Scola, Guglielmi, Pasqualina napoletana e molti altri esponenti culturali, o eurodeputati uscenti, tra cui Luciana Castellina. Platea gremita di giovani e di «adetti». E co-

mincia Augias, candidato al Parlamento europeo. Che parte da un dato: «Sui beni culturali c'è stata un'inversione di tendenza. Da palla al piede, burocrazia e negletta, son divenuti davvero «petrolio». E grazie alla sinistra, che in Italia e in Europa ne rilancia il ruolo». Significa? Cosa concreta: «Oggi i nostri progetti sono tanto forti da attrarre il 15, 20% dei finanziamenti, su un parterre di quindici nazioni concorrenti». Ridimensionare il

■ INTERVENTO  
DEL MINISTRO  
«Le direttrici:  
Politica pubblica  
industriale,  
fisco  
e mercato  
con regole»



Ministero culturale, creatura del centrosinistra? «Neanche a parlarne - dice Augias - il Ministero serve a riordinare le risorse, a far da sponda alla creatività nazionale e a incanalare nel mercato europeo».

Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione Ds, allarga il discorso. Ai «valori», e ai «diritti». Tocca infatti alla sinistra tradurre quantità di risorse e be-

ni materiali in coefficienti di qualità. Vuol dire: «Libertà culturali, abbattimento di barriere corporative e monopolistiche, facoltà di accesso ai media, inclusione delle culture «alte» nell'immaginario». Dunque, la fruizione è un fatto di civiltà, di identità europea e tolleranza, oltre che volano di sviluppo per contrastare «nuove povertà». E qui Giulietti lancia una proposta: «Una conferenza a Roma del Partito socialista europeo sulle libertà violata in Europa. Dalla Turchia ai Balcani, alle opportunità negate per le minoranze». È la volta di Giovanna Melandri, che elogia la «grande apertura» rappresentata dall'azione di Veltroni, suo predecessore alla Cultura: «Dagli orari dei Musei ai restauri, ai nuovi siti resi accessibili, come la Domus Aurea a Roma. All'inclusione di arte e architettura contemporanea nell'agenda del ministero». Ecco, intanto, il primo risultato della politica culturale della sinistra riformista: mentre la spesa pubblica si contraeva, alla cultura le dotazioni aumentavano. Dai 760 miliardi annui di Dini ai 960 di adesso. E poco, ma ben speso: per cinema, teatro, distribuzione, enti lirici, musei. Ma è una politica organica, il vero investimento. E lungo tre direttrici, spiega Melandri: «Politica pubblica industriale, fisco, mercato

con regole». Regali a pioggia? Niente affatto, dice il ministro, «ma pressione sugli investitori pubblici e privati perché investano in cultura, rispettando le quote della legge 122, privilegiando la fiction nostrana, gli autori...». Perciò, «cultura come impresa» a redditività differita. Che cuce civiltà, tessuto di valori, incontri interculturali, occupazione. E che «recupera il gap sul piano dell'hardware in Europa, immettendo, nelle reti altrui, i con-

■ ETTORE  
SCOLA  
«L'Europa  
culturale  
in tempo  
di terrorismo  
più importante  
di Maastricht»



tenuti nostri...». E conclude il ministro: «Sarebbe un errore far ripiombare la cultura nel cono d'ombra, declassando il nuovo ministero. Ce ne vorrebbero cinque non uno!».

Parla Ettore Scola, preoccupato per il clima di violenza in cui si svolge la consultazione: «L'Europa culturale, in tempo di terrorismo e guerra dei Balcani, è più importante di quella di Maa-

stricht. Rischiano di vincere i nemici delle idee». La proposta: «Facciamo di Roma 2001 la capitale della cultura europea, dopo il Giubileo». Poi intervengono l'archeologo Paolo Matthieu: «Il patrimonio greco-classico dell'Europa può significare chiusura o apertura. Dovere della sinistra europea è quello produrre una sintesi originale. Contro il cosmopolitismo coercitivo ed eurocentrico». Giovanni Valentini, editorialista di Repubblica: «Attenti! Che fine ha fatto l'antitrust in tempi di presidenzialismo alle porte?». Giorgio Ruffolo, candidato ds e responsabile dell'ufficio di programma, tira in ballo la scuola: «È un luogo cruciale. Deve rinnovarsi, senza espellere la tradizione. E soprattutto combattere frivolezza e rozzezza culturale. Contrastando la cretinologia diffusa a presa rapida». Pio Baldi, sovrintendente ai restauri: «I monumenti sono il deposito dell'identità culturale. E la pulizia etnica comincia anche di lì». Pasqualina napoletana, candidata ds, parla della grande occasione dei «fondi strutturali europei», per conquistare i quali ci vogliono «proposte aggressive e cultura di governo, capaci di sfruttare la leva regionale». Altra proposta: «Una biennale degli artisti del Mediterraneo a Sarajevo, nel 2001». Angelo Guglielmi: «Il cinema

### Cacciari: dopo il voto di giugno tavolo comune della coalizione

PADOVA «Il treno è un mezzo più ecologico ma, dopo il 13 giugno il centrosinistra dovrà cercare di stare insieme ma non a caso, tanto per stare insieme. Si starà insieme solo se saranno dei programmi di riforme condivisi con noi». È questo l'appello, con riserva, che Massimo Cacciari rilancia a Walter Veltroni e agli altri leader del centro-sinistra, a margine di un incontro elettorale a sostegno della ricandidatura a sindaco di Padova del diessino Flavio Zanonato.

Secondo il sindaco di Venezia «si tratta di mettersi intorno ad un tavolo dopo il 13 giugno in base anche ai risultati, e vedere quali sono gli obiettivi comuni. Se i Democratici avranno un grosso successo sul programma che hanno presentato - avverte ancora Massimo Cacciari - si tratterà di sentire gli altri se condividono l'idea di portare avanti quel programma, perché è finito il tempo delle coalizioni elettorali ora bisogna fare coalizioni politiche».

E comunque, un eventuale successo alle europee dei Democratici non dovrebbe, secondo Cacciari, avere alcuna conseguenza sul governo: i Democratici insomma non chiederanno né rimpasti né posti nell'esecutivo. «Penso proprio che non porremo assolutamente la questione. Io sono totalmente contrario a qualsiasi rimpasto - assicura ancora Cacciari - le elezioni europee non devono assolutamente influire su D'Alema e il governo».

italiano è assente sui mercati internazionali. E suoi talloni d'Achille sono distribuzione inesistente e produzione distruttiva. La 122 di Veltroni, che imponeva ai network di destinare al prodotto nostrano ottocento miliardi? «Scavalcata, o usata in chiave assistenziale...». Enzo Siciliano ricorda il ruolo degli Archivi storici, come il Viessesux di Firenze, di cui è presidente. E quello del teatro: «Son lieto che il ministro Melandri si impegni oggi a ridare dignità alla parola corporata come gesto cognitivo, al teatro...».

Infine, prima che chiuda Veltroni, intervengono David Megnani, psicoanalista e studioso di Freud. Lo fa con accenti inconsueti e bellissimi: «L'Europa, oltre che greca, è anche araba ed ebraica. È nomade. Terra dove il sole tramonta. Oltre che luogo di genocidi. Sono le origini, con il lutto delle perdite, quel che dobbiamo elaborare. Origini comuni, e potenze ataviche del sentimento. Da ripensare come "identità". Come punto mobile di arrivo. Non come fissità dell'esclusione». Sì, la tolleranza dei moderni è nomade. Ma con radici. Come la sinistra dei valori.





◆ **Le norme approvate con 279 sì e 130 no**  
Il rimborso sarà di 4000 lire per elettore  
ma per l'Europarlamento scende a 3400

◆ **Segni, Fini e Pannella annunciano**  
ora un nuovo referendum  
contro il provvedimento appena approvato

# Soldi ai partiti, sì alla legge I rimborsi già alle europee Voto definitivo alla Camera, contrari Fi, An e Asinello

NEDO CANETTI

ROMA Via libera definitivo della Camera alla proposta di legge per il rimborso delle spese elettorali per i partiti e i movimenti politici. Larga la maggioranza a favore della proposta presentata da un gruppo di deputati di diverse forze politiche di maggioranza, ma anche di una parte dell'opposizione (relatore Sergio Sabattini, ds). 279 voti favorevoli; 130 contrari. Si è così ieri concluso il cammino di questa contrastata normativa, iniziato lo scorso 11 marzo. Il progetto prevede un rimborso di 4.000 lire per ogni elettore (3.400 per le prossime elezioni europee) da dividere in maniera proporzionale in base ai voti ottenuti tra i partiti e le formazioni politiche che abbiano raggiunto almeno l'1% dei suffragi. Il rimborso riguarda le elezioni politiche, regionali ed europee. Viene contemporaneamente abolita la «vecchia» legge che prevedeva un'attribuzione volontaria del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi a favore di tutti i partiti. Scompare così il previsto anticipo di 110 miliardi, mentre resta l'obbligo di restituzione di quanto ottenuto in esubero per l'anticipo sul 4 per mille. Dal 2000 verranno

pure abrogate le facilitazioni postali per spedizioni elettorali. La Camera aveva ieri un solo compito, confermare le modifiche introdotte dal Senato una settimana prima. Una nasceva dall'esigenza di permettere il rimborso anche per le europee del 13 giugno prossimo (tra i 160 e i 190 miliardi) che sarebbe stato impossibile se fosse stato mantenuto il testo votato in prima lettura alla Camera. L'altra modifica prevede che il rimborso possa essere chiesto all'indomani della pubblicazione sulla G.U. e non 15 giorni dopo come nel testo iniziale. I rimborsi avverranno in una soluzione unica per le elezioni regionali ed europee, in cinque rate annuali, per quelle politiche, 40% il primo anno e tranches del 15% per ognuno dei quattro anni successivi. È vietato qualunque finanziamento statale o di enti a partecipazione pubblica. I cittadini potranno finanziare i partiti con detrazione del 19% nella di-

**FABIO MUSSI**  
«A Pisanu la legge ripugna? Controlleremo chi prende quei soldi...»

chiarazione dei redditi della somma versata, con tetto massimo di 200 milioni a partire da 100 mila lire. Ogni partito dovrà garantire che il 5% del finanziamento venga utilizzato per iniziative che incentivino l'attività politica femminile.

Il provvedimento, com'è noto, ha avuto un iter parecchio tormentato. An e Fi hanno condotto una dura opposizione, con varie forme di ostruzionismo (presentati migliaia di emendamenti). Al loro voto contrario si sono aggiunti due esponenti dell'ex Patto Segni, il verde Pecoraro Scario e i parlamentari dell'Asinello. A favore, insieme ai partiti di centro-sinistra (esclusi, appunto, i prodiani, in questo caso meglio dire i dipietrini), La Lega, il Ccd e il Prc.

Non si era spenta l'eco della proclamazione della votazione da parte del Presidente Luciano Violante che già Mario Segni, Giancarlo Fini e Marco Pannella annunciavano quello che Gustavo Selva ha chiamato il secondo tempo della partito, il solito referendum. Lunedì ha annunciato un altro post-missino, Publio Fiori - sarà presentato alla Cassazione il quesito referendario per l'abrogazione della legge. Un annuncio abbastanza incauto

proprio nel giorno in cui la Cassazione ha definitivamente dichiarato il mancato raggiungimento del quorum nel recente referendum sulla riforma elettorale, mancanza di quorum che ha dimostrato quanto questo strumento sia usurato e giudicato non proprio positivamente dagli italiani. Tiepida Fi, si è scatenato nella demagogia il duo di nuovo conio Fini-Segni. In questa «crociata» Fini ha evidentemente dimenticato la convinta adesione del suo gruppo a precedenti leggi di rimborso (lo scorso anno il suo partito ha intascato 25 miliardi di finanziamento, tanto da arrivare all'espulsione dal partito del sen. Romano Misserville perché, a suo tempo, contrario al finanziamento, così come Pannella, ha dimenticato i lauti contributi a Radio radicale. Fabio Mussi dà un giudizio positivo sulla legge. Ma - aggiunge - «ho visto che alcuni, come il capogruppo di Fi, Beppe Pisanu, hanno parlato di una legge "che ripugna". Bene, allora noi faremo uno scrupoloso monitoraggio - afferma il capogruppo ds - su tutti coloro che prenderanno questi soldi, e ne informeremo l'opinione pubblica».

IL CASO

## L'Elefante oscura la Fiamma Lite sui simboli nelle file di An

STEFANO DI MICHELE

ROMA Quando, dopo Fiuggi, pure la Fiamma divenne una fiammella, donna Assunta Almirante guardò sconsolata il nuovo simbolo del partito e commentò: «Pare quello della Pi-bigas...». E in effetti, tutto l'ardore cameratesco si era ridotto a un fuocherello da «tre fiammiferi accesi nella notte», e stringi stringi era venuta fuori una cosettina rachitica, che scaldava niente il cuore dei camerati e non metteva paura più a nessuno. Tant'è che i democristiani, in agguato, arrivarono a frotte. Ma il troppo è troppo. E ieri Teodoro Buontempo, che ogni volta che mette gli occhi sul manufatto di An ha quasi un travaso di bile, non si è tenuto più. «Sono rattristato - ha detto er Pecora - nei confronti della classe dirigente del partito, incapace di tutelare la nostra storia, dignità e cultura». Cos'era successo, gli ci aveva messo sopra lo scu-

docrociato? Avevano intitolato una sezione a Gobetti? Niente di così grave: soltanto che il fresco alleato patista, Mario Segni, ha tappezzato Roma di manifesti con la sua faccia, contornata da un numero imprecisato e impressionante di elefanti neanche fosse candidato nel collegio della savana, e accortamente ha fatto in modo di cancellare («una scelta grafica», giustifica Maurizio Gaspari) pure la fiammetta asmatica rimasta dopo la svolta. Così, più che un candidato dei post-missini, Segni appare messo in pista da «Il libro della giungla».

Per la verità, Buontempo qualche ragione ce l'ha. Già lui l'idea di mettersi in condominio con i (non) trionfatori del 18 aprile l'aveva mandata giù a fatica. Adesso questi, una volta accasati, gli cambiano pure il mobilio. E, soprattutto, non batte ciglio il padrone di casa. «Fini ha il dovere morale e politico di tutelare gli interessi di An», tuona er Pecora. «Buon-

tempo forse ha tempo da perdere», replica il leader. I cronisti tornano a stuzzicarlo. «Non vorrei che Buontempo avesse perso una buona occasione per stare zitto», ribatte lui. Una buona occasione, comunque, persa pure da Mirko Tremaglia, un altro che si sente stringere il cuore quando deve aguzzare lo sguardo per cercare la fiammella. «È indecente - fa sapere, furibondo - Non si possono fare simili imbroglie democristiani!».

Comunque, i manifesti stanno lì. E intoccabili resteranno. Forse Segni non ce l'ha fatta a superare l'imbarazzo di quel simbolo che un mutilato di guerra disegnò per i reduci di Salò, quando i camerati erano camerati, i saluti romani saluti romani, insomma: i fascisti fascisti - e in coro si cantava l'inno preparato da Giorgio Almirante: «Siamo nati in un cupo tramonto/ di vergogna, rinuncia e dolore/ Siamo nati da un atto d'amore/ riscattando l'altrui disonore...». E dunque er Pecora e Tremaglia guardano e sbuffano e s'infuriano: ma noi, con quello, che ci stiamo a fare? E forse il mite Segni, dall'altra parte, deve aver fissato la fiammella - che ai suoi occhi certo sembra gigantesca come l'incendio di San Francisco - e pensato: e se qualcuno mi chiede che ci sto a fare io con loro, che gli dico? E così ha girato, con eleganza grafica, la manopola del gas...



Mario Segni uno dei leader referendari

Maurizio La Pira



# IL VOTO EUROPEO

## CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Torino, venerdì 28 maggio 1999, ore 20.30  
Cinema Romano  
Galleria Subalpina, Piazza Castello

Partecipano  
**Bruno Trentin, Gianni Vattimo,  
Vincenzo Enrichens, Mercedes Bresso**

Conclude  
**Walter Veltroni**



PARLAMENTO E DINTORNI



Donne alla larga dal circolo canottieri

GIORGIO FRASCA POLARA

QUANDO SI CALPESTA LA LEGGE ANTI-RUMORE

Ricordate il risalito dato alla approvazione, nell'ottobre '95, della legge contro l'inquinamento acustico...

Poi è nata l'Autorità per le telecomunicazioni, e la palla è passata di mano...

QUANDO BORGHEZIO VEDE METEO-TERRORISMO

Strepitoso il leghista Mario Borghesio che attende con rabbiosa ansia la risposta ad un veemente interrogazione...

«gnò...». Ma va? e quale, di grazia? L'aver annunciato pioggia il 30 aprile e il 1. maggio per «sminuire la portata epocale della cerimonia di beatificazione di padre Pio».

QUANDO IL CIRCOLO È VIETATO ALLE DONNE

È mai possibile che, all'alba del 2000, lo statuto di un circolo preveda che l'iscrizione a socio sia vietata alle donne? Possibile:

è il caso del Circolo canottieri Aniene di Roma. Organismo privato che si dà le regole (grottesche) che preferisce? Un momento: il "Canottieri Aniene" è ospitato su area demaniale, e corrisponde al demanio un canone simbolico come circolo sportivo.

QUANDO LO STATO È PURA VESSAZIONE

Nell'85 il signor M.M. stipula con l'Iacp di Firenze contratto di locazione dell'appartamento originariamente assegnato a sua nonna. Nel '93 l'Intendenza di Finanza gli intima: o acquisti l'alloggio entro un mese o te ne vai.

alloggio pubblico. E che colpa ha - ha chiesto subito al ministro delle Finanze il vicepresidente dei deputati Ppi, Lapo Pistelli - il signor M.M. (che dev'essere un parente stretto del signor J.K. di kaffiana memoria) se lo stato prima ha sbagliato i calcoli, e poi ha cambiato idea sulla base della diffidente interpretazione delle stesse norme...

Tutti da Kohl, ma il Centro resta un sogno

L'ex Cancelliere incontra gli ex dc e Berlusconi. È gelo fra Ppi e «azzurri»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tutti in fila per zio Helmut. Arriva Kohl a Roma, invitato dal Mep di Pellegrino Capaldo per parlare di Europa e popolari, per invitare gli italiani a votare per i partiti legati al Ppe ed eccoli tutti riuniti i democristiani di ieri e di oggi e quelli che a tutti i costi vogliono iscriversi in questa storia...

che «affollano piazza Navona, piazza di Spagna» e a loro dedica le parole del teologo Romano Guardini: «La gratitudine è il ricordo del cuore».

Poi però avverte: «L'Europa non si automentisca, perché si trova di fronte ad una fase nuova». E per questo indica tre punti dirimenti: «È importante il decentramento. Gli italiani devono poter fare la loro pizza che entusiasma tanto i tedeschi. Dobbiamo mantenere la diversità». Ma c'è anche bisogno di pluralismo.

A PRANZO CON PRODI

L'ex premier tedesco benedice «Sei la persona giusta per l'Ue»

proposito, ricordando la pacificazione raggiunta in una parte dell'Europa dopo «atrocità e spaventosi avvenimenti» e ha detto che la pace non è semplicemente assenza di guerra, ma una politica di libertà. Per aggiungere poi: «La pace potrà essere duratura se i popoli balcanici possono vivere in democrazia e in libertà».

Dopo questa giornata Forza Italia è più vicina al Ppe? «Ne riparliamo dopo il 13 giugno», commenta il ministro Letta. Sapendo che il Ppi ha sempre in mano l'arma del veto per impedire l'ingresso del partito di Berlusconi. Ma sapendo, altresì, che una sconfitta del suo partito ne renderebbe più arduo l'utilizzo.



Romano Prodi ed Helmut Kohl ieri Roma

IN PRIMO PIANO

E il Cavaliere «provoca» Marini: «lo guardo in alto, tu alla parrocchia»

PAOLA SACCHI

ROMA Pressing su Marini. Berlusconi è seduto in prima fila proprio accanto a lui, mentre Kohl parla nella sala della Protomoteca. Prende appunti, annuisce, a tratti sorride soddisfatto, il Cavaliere, mentre ascolta il discorso dell'ex Cancelliere tedesco.

«Io - ragiona il Cavaliere - non vedo contrasti sui principi, sui programmi per l'Europa. loro del resto stavano nel gruppo del Ppe prima di noi, domani forse staremo insieme nel Ppes e magari insieme in futuro in una nuova formazione che comprenda anche l'Ude...». E allora? «Il problema è che bisogna guar-

dare in alto», ad un «Europa coesa», abbandonare gli interessi «particolaristi», e invece resistono logiche da «parrocchia, non dico per conservare la propria identità, perché quella ce l'hanno, ma per conservare le proprie posizioni politiche... Ecco, loro sono gli epigoni di una grande storia», ora gelosi dei «propri interessi».

Marini ha già lasciato il Campidoglio da tempo. Se ne è andato proprio mentre Berlusconi...

Forza Italia decisive come i poteri del presidente, la sussidiarietà, la giustizia. E osserva che «non si può speculare sul senso di responsabilità dell'opposizione». «Siamo stati responsabili sul Kosovo, prima ancora sull'Albania, su questioni di grande interesse nazionale, ma noi - dice - siamo l'opposizione è la nostra è una filosofia del tutto antitetica a quella del governo delle sinistre». Durissima la polemica con il segretario dei Ds,

PRESSING SUL PPI

Casini: «Il centro è contrapposto alla sinistra in tutta Europa, ma qui no...»



Walter Veltroni che lo invita a «misurare le parole». Berlusconi: nessuno ha vietato che «anche loro facessero spot in tv». «Berlusconi - aveva detto il segretario diessino - sostiene che la sinistra è avvantaggiata perché ha la possibilità di attaccare tanti manifesti, mi auguro che in vista del tredici giugno ci possa essere un po' più di misura nelle parole del capo dell'opposizione che, con un volume di risorse impossibile da raggiungere alle altre forze politiche, tramette decine e decine di spot sulle sue tv private». Gli risponde il grande centro del paese, in una logica bipolare. Ma tiene anche a precisare che Forza Italia «non è l'erede» della tradizione del centro: noi abbiamo raccolto quello che è stato fatto in questi cinquant'anni che hanno assicurato libertà e benessere al paese». E i rapporti con An? «Voi - risponde ai cronisti - a volte fate i giornalisti da cortile, andate sempre a cercare le cose che non ci sono...».

Se sull'Europa Berlusconi si sofferma sulla «lungimiranza di uomini come Kohl e Mitterand», quanto alle vicende di casa l'attenzione del Cavaliere ora è tutta volta alle Europee, con l'occhio costantemente puntato sui sondaggi e anche con il timore che la linea dialogante possa far perdere punti a Forza Italia. Il tono sulle riforme è cauto. E, comunque, Berlusconi, anche in un'intervista a «Il Mattino» di oggi, conferma che vanno fatte, osservando che il federalismo e il giusto processo sono i due temi «più maturi». Ma quanto ad un ritorno in Bicamerale, avverte che non potrà essere «resuscitata come Lazzaro», che sarebbe «una fuga in avanti». Ricorda, dalla scalinata del Campidoglio, che la Commissione si arenò su questioni per

Prodi: «Il rimpasto non ci interessa Non vogliamo posti nel governo»

E a Bruxelles il presidente della Ue prepara un mega-trasloco

ROMA «Il rimpasto? Non è nostro costume né nostro obiettivo chiedere rimpasti. Noi non vogliamo posti nel governo». È quanto ha precisato Romano Prodi prima di entrare nella sede dei Democratici, a Piazza SS.Apostoli, dove si è tenuto il comitato politico dell'asfanello. Il presidente della Commissione Ue ha spiegato che quello dei Democratici «è un disegno di lungo periodo». «Noi vogliamo veramente che si crei una coalizione forte dell'ulivo, con dei pilastri forti. Quindi, per carità, non facciamo discorsi sui posti nel governo. Se si va alla ricerca di posti nel governo ritorniamo al passato». Prodi ha quindi concluso affermando che l'asfanello vuole innovare la politica e garantire la stabilità di questo governo: «Vogliamo che il governo vada avanti senza nessuna pretesa di posti ministeriali». A proposito degli ultimi sondaggi, Prodi ha risposto: «Non sono mai stato un uomo di sondaggi. Comunque la campagna elettorale va bene e il clima è favorevole e ci darà soddisfazione». Prodi ha confermato il suo impegno, «nel rispetto del lavoro nella carica di Presidente proposto o indicato dalla Commissione dell'Unione Europea», nella

campagna elettorale. A proposito della Commissione europea c'è aria di trasloco al quartier generale del governo Ue a Bruxelles per i 19 commissari europei che formeranno, da metà settembre, la squadra del presidente designato Romano Prodi. Si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione, la prima negli oltre 40 anni della storia dell'amministrazione europea. L'idea che circola con insistenza a Bruxelles, è che viene attribuita allo stesso Prodi, è quella di inviare ogni nuovo commissario alla sede della propria direzione generale, quindi lontano dall'ultimo piano del Palazzo del potere, in quanto le direzioni sono sparse in tutta Bruxelles, e qualcuna anche a Lussemburgo. Lasciare Palazzo Breydel, sempre che l'idea venga realizzata, rappresenta comunque un atto carico di significato politico, siorreva a Bruxelles, in quanto implica un cambiamento nel processo decisionale interno alla Commissione. Lo spostamento di ogni commissario nella propria direzione creerà un filo diretto tra lui e la sua amministrazione che in alcuni casi conosce appena. Questo può significare anche la fine dell'attuale mo-

dello collegiale, che porta a continui contatti, transazioni, mediazioni tra i vari consiglieri e commissari. La nuova struttura si avvicinerà quindi più ad un modello di consiglio dei ministri governativo. I cambiamenti però non si fermano qui. Prodi sembrerebbe deciso a ridurre il numero delle direzioni generali o comunque ad accorparle diversamente per renderle più efficaci. Grossi cambiamenti si attendono per la direzione delle relazioni esterne, oggi suddivisa tra le responsabilità di quattro commissari. Secondo gli osservatori si pensa ad un unico responsabile che potrebbe essere vicepresidente della Commissione e che lavorerebbe in stretto contatto con i commissari responsabili di temi specifici: dall'allargamento alle relazioni commerciali, agli aiuti umanitari. Novità sono attese anche per il segretario generale e per la direzione del controllo finanziario, quest'ultima messa in causa dal rapporto dei Saggi del Parlamento europeo. Particolare importanza si vuole anche dare ai temi che interessano da vicino i cittadini: dalla qualità dei prodotti alla sicurezza sanitaria.





Giovedì 27 maggio 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP NV 97/07, BTP NV 98/01, BTP NV 98/02.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 96/91/90, COMIT 97/00/90, COMIT 97/01/90.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 96/91/90, COMIT 97/00/90, COMIT 97/01/90.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 96/90/90, IM-96/01 1 MO, IM-96/02 2C.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IM-96/03 1 MO, IM-96/04 2C, IM-96/05 2C.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI ALTRA SPECIALIZ., AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MEd-TERM, AZIONARI AREA EURO BR-TERM, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI AREA EURO.



# Sereni contro la violenza

*Domenica 30 maggio, per tutta la mattinata, 5000 sezioni dei Democratici di Sinistra saranno aperte ai cittadini. Sarà un modo per incontrarsi e riflettere. Per affermare la nostra determinazione a non assecondare i propositi di chi vuole precipitare il Paese in un clima di violenza e di terrore. Sarà il nostro modo per dire che non abbiamo paura, che l'Italia non deve avere paura, perchè in un grande Paese come il nostro la democrazia e la partecipazione sono più forti di qualsiasi tentativo di riportare indietro le lancette del tempo. Domenica mattina raccoglieremo le firme di migliaia di persone in calce all'appello che pubblichiamo qui a lato. Sarà anche questa una prova della nostra serenità e un modo per ricordare con affetto Massimo D'Antona.*

## **Appello promosso dalle sezioni dei Democratici di Sinistra**

**N**on permetteremo che l'Italia torni indietro.

Massimo D'Antona è stato assassinato per interrompere la stagione delle riforme. Il terrorismo e la violenza stroncano una vita e sequestrano la speranza.

Gli attentati alle sedi DS e CGIL vogliono limitare la possibilità per i semplici cittadini di esprimere le proprie idee.

L'Italia ha fatto molti passi avanti. Oggi è un paese maturo e forte. Ha accresciuto il suo prestigio in Europa e nel mondo. E ha la forza, come ha dimostrato l'elezione di Ciampi, per aprire una nuova fase costituente.

Non c'è alcuna possibilità di un ritorno al passato.

I DS sono impegnati a difendere un'idea di democrazia che è anche il confronto tra opinioni diverse e critica, anche radicale, alle ragioni degli altri. Ciò vale tan-

to più quando è in corso un conflitto drammatico come quello nei Balcani, rispetto al quale l'Italia è impegnata a garantire una pace giusta che veda l'Onu protagonista.

Ma in democrazia non ci sono nemici da abbattere. Ci sono avversari con i quali discutere e competere civilmente. Vogliamo unirci contro ogni violenza e illegalità per affermare il diritto a dividerci sulle scelte e sui programmi concreti. Vogliamo che si possano ascoltare, senza demonizzazioni, anche le ragioni più critiche verso la politica del Governo e del centrosinistra, naturalmente rispettando, senza campagne di odio e di intolleranza, le opinioni di chi quella politica sostiene e condivide.

Ancora una volta faremo in modo che, in questa Italia positiva del '99, la ragione e la politica prevalgano sulla violenza.





# Più divertente di Full Monty.



# Grazie, Signora Thatcher

in edicola  
la videocassetta  
e il libro  
"L'amore molesto"  
a lire 14.900

**IU**  
multimedia

L'occasione colta



fluida - roma

